

David Prato (1882-1951)



DAVID PRATO, UNA VITA PER L'EBRAISMO*

Angelo M. Piattelli

Premessa

Agli inizi del 1928, Alfonso Pacifici, il fondatore de «La Rassegna Mensile di Israel», così presentava l'amico David Prato¹ ai suoi lettori:

David Prato, nato a Livorno nel 1882, addottorato in lettere nell'Università di

* Questo articolo biografico prende spunto dalla relazione presentata al convegno dedicato al rabbino David Prato, tenutosi a Roma il 18 marzo 2012, presso il Centro Bibliografico dell'UCEI. Desidero ringraziare i promotori del convegno, Miriam Haiun, Gianfranco Di Segni e Leone Paserman, per avermi dato l'opportunità di approfondire l'argomento. Sono grato a Roberto Bonfil, Sergio Minerbi, Liliana Picciotto, Giuliana Piperno Beer, e soprattutto a Mario Toscano, a Gianfranco Di Segni e a Cecilia Nizza per avere riletto il testo fornendo preziosi consigli, nonché ai responsabili dei seguenti archivi privati e pubblici: David Prato, figlio di Jeonathan e nipote del rabbino Prato (archivio privato, Herzlya Pituach), Daniele Nissim (archivio privato, Ramat Aviv), Renato Spiegel (*The Central Archives for the History of the Jewish People*, Gerusalemme), Merav Segal (*Weizmann Archive*, Rechovot), Rachel Rubinstein (*The Central Zionist Archive*, Gerusalemme); Laura Brazzo (Archivio del CDEC, Milano), Giancarlo Spizzichino (*Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma*), Gisèle Lévy (*Centro Bibliografico dell'UCEI*) e Helena Vilensky (*Israel State Archives*).

¹ Su David Prato si possono consultare alcune voci enciclopediche e qualche brevissima biografia. Cfr. *Ha-Rav David Prato*, a cura del Wa'ad ha-Yovel li-khvod ha-rav prof. David Prato shli"ta (Comitato per il giubileo in onore del rav prof. David Prato), Tel Aviv 1940 (ebr.); David Tidhar, *Entziqlopedia le-chalutzè ha-yishuv u-bonaw*, vol. 4 (1950), pp. 1697-1699, vol. 5 (1952), p. 2431 (anche on-line); Yizchak Refael Molco, *Nequdot chen min ha-'olam ha-sefaradi ba-dorot ha-acharonim*, Jerusalem 1958, pp. 58-60; Giorgio Romano, s.v. *Prato, David*, in *Encyclopedia Judaica*, 2nd edition, Detroit [et al.], 2007, vol. 16, col. 456; Id., in Raphael Patai (a cura di), *Encyclopedia of Zionism and Israel*, New York, Herzl Press 1971, vol. 2, p. 914; Izchak Goldschlag, s.v. *Prato, David*, in Izhak Raphael (a cura di), *Entziqlopedia shel ha-Tzionut ha-datit (Encyclopaedia of Religious Zionism)*, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook 1971, vol. 4, pp. 351-353 (ebr.).

Firenze, è dall'anno scorso Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto. Mentalità particolarmente versatile, giovanilmente agile, sagace e pronto all'iniziativa; cantore efficacissimo ed appassionato del ricco patrimonio melodico tradizionale della nativa Livorno; organizzatore e animatore di prima forza; oratore e divulgatore efficace specialmente per spontaneità e ricchezza di sentimento, David Prato ha avuto la felice possibilità di affermarsi in maniera superiore nei molteplici campi nei quali successivamente, od anche contemporaneamente, ha svolto la sua opera (Officiante capo, direttore della scuola della Comunità di Firenze, Segretario Generale del Keren Hajesod per l'Italia), lasciando in tutti vivo desiderio di sé. Nel Rabbinato di Alessandria, cui egli è giunto nella pienissima maturità di tutte le sue forze, può ora, in un campo vasto e ricco di responsabilità e di possibilità, dare l'esplicazione più piena e sintetica di tutte le sue molteplici capacità.²

Nel 1956, a cinque anni dalla morte, lo stesso Pacifici ritornava sulla personalità e sulle esperienze vissute da Prato, quasi a suggello della succinta biografia tracciata molti anni prima:

[Prato] avendo compendiato in sé, come per provvidenziali avvicendamenti, il meglio dell'insegnamento di Firenze col meglio della spontanea vigorosa vitalità della sua vecchia Livorno, dominatrice del Mediterraneo ebraico, fatto forte dell'esperienza – l'ultima – del rabbinato-signoria nell'Egitto ancora nel clima spirituale del regime delle capitolazioni, rinvigorito e integrato ancora dal contatto diretto con Erez Israel, e in essa perfino con l'esperienza vivificante della Jeshivà, poté portare all'ultima, ahimè troppo breve, fase della sua esperienza rabbinica a Roma, una forza, una vitalità, uno stile dei quali da tempo non si conosceva in Italia l'esempio.³

Tuttavia la personalità di Prato, come le diversificate attività da lui svolte nell'arco di un cinquantennio, non è stata sinora pienamente studiata, pur in presenza di una fiorente letteratura dedicata alle vicende dell'ebraismo italiano del Novecento. Fatta eccezione per qualche fugace cenno e alcune citazioni ripetute, manca al momento una presentazione organica del contributo di Prato, che operò in un periodo storico ricco di

² [Alfonso Pacifici], «La Rassegna Mensile di Israel» [d'ora in poi: RMI] III, 5 (febbraio 1928), p. [248].

³ Alfonso Pacifici, *Considerazioni sulle comunità separate, l'unità d'Israele e le comunità ebraiche d'Italia*, in: Umberto Nahon (a cura di), *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'Ebraismo Italiano*, Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer-Scuola Superiore di Studi Ebraici 1956, p. 301.

avvenimenti significativi, alcuni dei quali certamente traumatici e gravidi di conseguenze per gli anni a venire. Questa sorta di oblio contrasta con la valutazione positiva dei numerosi allievi, che lo ricordano ancora oggi con commozione e ammirazione. Prato è tuttora presente nella memoria collettiva delle due comunità ebraiche da lui guidate – quella di Roma, a due riprese (negli anni 1937-1938 e 1945-1951) e quella di Alessandria d'Egitto, per quasi un decennio (1927-1936). Dai racconti di chi lo ha conosciuto emergono l'entusiasmo e l'alto senso di responsabilità con cui esercitò il suo magistero, intrecciando fra loro la totale dedizione all'insegnamento, la funzione rabbinica e la causa sionistica, per realizzare quello che Mario Toscano ha definito «il primato dell'ebraismo».⁴

Indubbiamente Prato non era di carattere accomodante. Austero e imponente anche nel fisico, dirigeva con severità e polso fermo; ma sapeva anche intrattenersi con persone semplici e incoraggiarle, specialmente se in situazioni moralmente o economicamente disagiate. Uomo d'azione dunque, integro e sincero, uomo di fede più che uomo di scienza;⁵ oratore vibrante, vicino alla gioventù ebraica del suo tempo, educatore di grande impatto emotivo, pubblicista e soprattutto persona dalle notevoli doti organizzative e diplomatiche.

Alfonso Pacifici lo definì «l'uomo dalle capacità quasi sconfinite, sognatore-attuatore, non capito dai più».⁶ Questa incomprensione solleva qualche interrogativo. Essa è forse l'esito di vecchi rancori, di scontri ideologici, di conflittualità con colleghi e amici, o piuttosto l'espressione del giudizio severo per scelte politiche sue o di alcuni suoi famigliari, discutibili con il senno di poi. Infatti, furono criticati i rapporti che Prato, ebreo, sionista e buon italiano, ebbe con il regime fascista,⁷ con ministri, politici e gerarchi del Ventennio e in primo luogo con Benito Mussolini, che incontrò personalmente almeno in sei diverse occasioni.⁸

⁴ Mario Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia. Dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Milano, Franco Angeli 2003, p. 96.

⁵ Amos Luzzatto, *Conta e racconta. Memorie di un ebreo di sinistra*, Milano, Mursia 2008, p. 46: «le sue parole toccavano il cuore della gente; ricordo di avere visto visi commossi e piangenti alla faccia di qualche citazione non esatta [...] era un rabbino che sapeva mantenere il contatto con la sua gente e esprimerne le emozioni».

⁶ Alfonso Pacifici, *Cinquant'anni intorno a un'idea. Israel Segullà. Volume uno: la nostra sintesi Programma. Contributo alla storia del movimento di rinascita spirituale ebraica in Italia nei primi decenni del '900*, Gerusalemme, Taoz 1955, pp. 15-16.

⁷ Cfr. p.es. Robert Katz, *Sabato nero*, Milano, Rizzoli 1973, p. 85.

⁸ Per gli incontri di Prato con Mussolini e le tre udienze concessegli da Ciano, cfr.

Le fonti

Per decenni, Prato usò annotare su taccuini e agende appuntamenti, promemoria, pagamenti da eseguire, liste di temi da affrontare, resoconti di colloqui e riflessioni su argomenti di vario genere. Doveva considerare tutto questo materiale di qualche interesse, se valutò seriamente la possibilità di pubblicare un'autobiografia.⁹ Decisione sulla quale ritornò negli ultimi anni di vita, disponendo la distruzione di tutta la sua documentazione personale, inclusi i diari-agende. Il 16 gennaio 1951, poche settimane prima della morte sopraggiunta il 7 marzo,¹⁰ Prato stilò il suo testamento:

desidero che tutti i miei manoscritti che si trovano a Roma e in Israele, nonché tutta la mia corrispondenza, all'infuori di quella depositata negli archivi dell'ufficio rabbinico di Roma, vengano senz'altro completamente distrutti.¹¹

infra. In una riflessione fatta negli anni Quaranta, durante la sua permanenza in Eretz Israel, Prato scrisse a proposito di Mussolini: «quest'uomo nel quale noi avevamo creduto e che pagliaccescamente ha cambiato ancora una volta casacca, pochi mesi dopo, aggiogandosi al carro della più feroce belva umana che la storia abbia mai conosciuto e dandogli in pasto prima di ogni altra cosa i fedelissimi cinquantamila ebrei d'Italia che pure aveva spesso carezzati, illusi, apprezzati, spremuti, premiati ecc.» (Cap. XVI. *La Missione in Vaticano in favore degli ebrei polacchi*. Cfr. la nota successiva).

⁹ Nel 2003, durante una visita in casa di Jeonathan, figlio del rabbino Prato, presi su sua richiesta la copia personale di David Prato del suo *Cinque anni di Rabbinato*, rilegato in mezza pelle nera e carta marmorizzata fiorentina. Aprendo il libro, caddero alcune pagine dattiloscritte ingiallite dal tempo, dove in cima si leggeva: «Cap. XVI. La Missione in Vaticano in favore degli ebrei polacchi». Si trattava di un capitolo dell'autobiografia di Prato andata distrutta. In quell'anno trascrissi il documento, con il permesso di Jeonathan. Dopo la morte di questi non mi è stato possibile rintracciare l'originale dattiloscritto. Per il testo pubblicato recentemente, cfr. Mario Toscano (a cura di), *Un rabbino sionista tra fascismo e Chiesa cattolica: la missione di David Prato in favore degli ebrei di Polonia nel marzo del 1936*, «Mondo contemporaneo» 3 (2013), pp. 73-100.

¹⁰ *La salute del Rabbino Prato*, «Israel» 8.2.1951, p. 4 (in cui si riferisce delle gravi condizioni di salute di Prato, tanto da far accorrere il figlio Jeonathan al suo capezzale). Prato morì la sera del 7 marzo alle ore 21,30 circa (30 Adar I, 5711) e i funerali si tennero il venerdì 9 (1 Adar II) a Firenze, dopo il saluto datogli dalla Comunità ebraica romana davanti alla Sinagoga, alle ore 8,00 del mattino. Cfr. *David Prato è morto*, «Israel» 9.3.1951, p. 1; *Echi delle onoranze del Rabbino Prato*, «Israel» 22.3.1951, p. 1; *Un grande plebiscito di affetto alla memoria del Rabbino Prato*, «Israel» 12.4.1951, p. 1.

¹¹ Par. 6. Il documento originale è conservato presso l'archivio privato del nipote del Rabbino, l'avv. David Prato, Herzlya Pituach.

Esprimeva poi la volontà di essere seppellito nel cimitero ebraico di Firenze accanto ai suoi cari, senza discorsi funebri (*hespedim*) o commemorazioni di sorta e richiedendo l'assoluto silenzio sulle sue attività. In un articolo in sua memoria, scritto con ogni probabilità dall'amico Carlo Alberto Viterbo,¹² si rimarcava che nella «distruzione completa di tutti i suoi manoscritti e lavori iniziati» erano inclusi anche quelli che «egli da tempo andava raccogliendo e ordinando» e gli «appunti per una ordinata esposizione di vicende di cui Egli fu partecipe e notizie di personalità con le quali fu in contatto», e si concludeva con queste parole: «farà andar distrutto un importantissimo materiale storico».¹³

Quali furono i motivi di tale decisione? Non rendere pubbliche considerazioni personali e riservate? Modestia personale? Oppure si trattò di una sorta di *damnatio memoriae* per le scelte di vita non sempre felici, accompagnate dall'amarezza per i grandi drammi famigliari? Forse per tutto ciò e altro ancora.

In ogni caso le disposizioni di Prato non vennero mai messe del tutto in atto. Il figlio Jeonathan decise di salvare parzialmente dall'oblio i documenti del padre, conscio della loro importanza storica e archivistica per la ricostruzione delle sue molteplici attività. Mi confessò, infatti, di aver distrutto, in qualità di esecutore testamentario, alcuni manoscritti¹⁴ e parte della documentazione, ma di averne però salvata un'altra, dopo avere eliminato alcune pagine di carattere privato o riservato. Consegnò poi, nel gennaio del 1985, la quasi totalità dell'archivio superstite a *The Central*

¹² Su Viterbo, vedi oltre nota 72.

¹³ *David Prato Rabbino Capo della Comunità di Roma riposa in pace nel Cimitero Israelitico di Firenze*, «Israel» 9.3.1951, p. 1.

¹⁴ La notizia è confermata da D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., p. 1699. In questa voce enciclopedica redatta nel 1947 (in base a materiale raccolto negli anni Quaranta, la cui fonte è probabilmente lo stesso Prato), si legge che Prato pubblicò oltre a quanto elencato in seguito, un libro di letture di storia e geografia per le scuole (che non sono riuscito a trovare) e alcuni volumi inediti, tra cui il terzo e quarto della raccolta di sermoni pronunciati ad Alessandria d'Egitto, la traduzione dal francese di un volume di Asher Gullack sulle origini del diritto ebraico e altri ancora. Inoltre Molco (*Nequdot*, cit., p. 60) cita esplicitamente un'autobiografia inedita di Prato redatta in Eretz Israel (fino al 1940-1941) e diversi diari scritti sin dalla Prima guerra mondiale. Infine, in fondo all'agenda di Prato del 1942, vi sono elenchi di avvenimenti che sembrano essere stati scritti come promemoria per un'autobiografia. Cfr. *The Central Archives for the History of the Jewish People* [d'ora in poi: CAHJP], P 177 (Fondo David Prato), b. 37 (agenda 1942), ultime pagine.

Archives for the History of the Jewish People di Gerusalemme, conservando altre carte presso di sé.¹⁵ Nel 2006, dopo la sua morte, il figlio David depositò, mio tramite, ulteriori documenti presso lo stesso archivio, conservandone altri ancora, insieme a fotografie e documenti personali.

Questo studio prende spunto dall'archivio privato, che comprende le agende-diari redatte dal 1922 al 1943, la corrispondenza del 1937 con il Ministero degli Esteri italiano, quella riguardante il progetto per la costituzione di un «Ufficio Affari Ebraici», il carteggio relativo agli anni 1931-1932, alcuni documenti sul Collegio Rabbinico di Rodi e la corrispondenza sulla vertenza con la Comunità di Roma del 1938.¹⁶ Il materiale archivistico citato è stato integrato soprattutto con la ricca corrispondenza privata di Prato con Alfonso Pacifici e con la documentazione conservata presso altri archivi pubblici.¹⁷ Inoltre si è fatto uso dell'autobiografia inedita di Jeonathan,¹⁸ delle notizie apparse sulla stampa ebraica contemporanea e della letteratura storica sull'argomento.

L'ambiente familiare e la formazione (Livorno, 1882-1903)

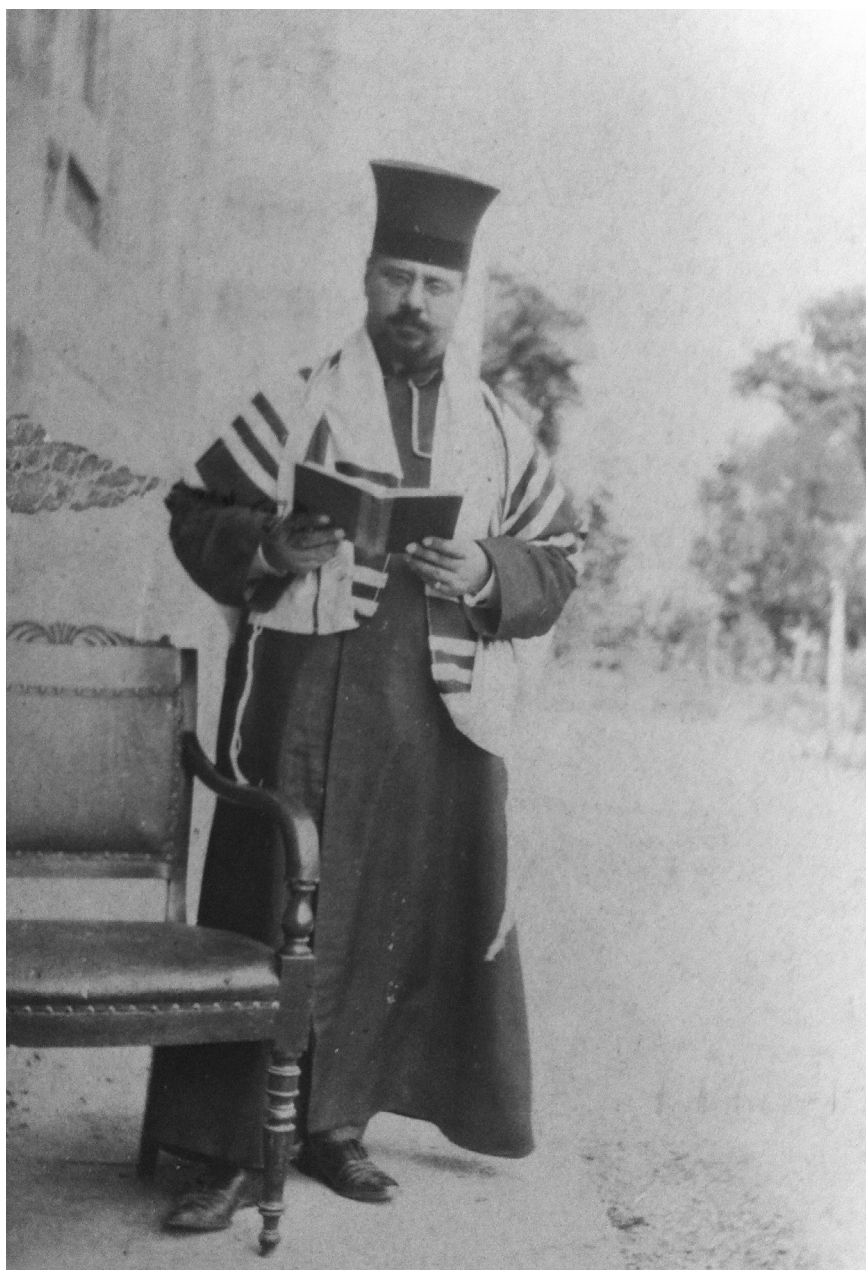
Davide (poi: David) Prato nacque a Livorno l'8 gennaio 1882 da una famiglia di pasticciieri, soprannominati i «Prato bocca di gloria», dal nome di uno dei dolci prodotti da un antenato in omaggio ai granduchi di Toscana. I discendenti dell'illustre pasticciere, impegnati anch'essi nella produzione

¹⁵ CAHJP, P 177. Simonetta Della Seta per prima ha valorizzato l'archivio inedito di Prato, presentando al mondo scientifico i primi risultati delle sue ricerche nel 1986 (cfr. infra).

¹⁶ I diari, redatti in italiano e parzialmente in ebraico, sono generalmente annotati ai margini di agende. Talvolta le annotazioni sono state copiate in date diverse da quelle in cui gli avvenimenti sono realmente accaduti (per motivi di spazio limitato). In tali casi, nelle note di questo saggio, riporto la data dell'agenda in cui la notizia appare, seguita dal giorno a cui si riferisce l'incontro o l'avvenimento narrato. Quelli degli anni 1924-1926, 1932, 1937 e quelli antecedenti al 1922 sono purtroppo andati perduti. Il diario del 1938 è mutilo e pertanto mancano le annotazioni relative ai mesi di agosto-dicembre. Con Mario Toscano sto curando l'edizione di una scelta di brani dei diari di Prato, di prossima pubblicazione.

¹⁷ CAHJP, P 172, b. 146 e 147. Per gli altri archivi, cfr. l'elenco riportato nella nota in calce al titolo di questo articolo.

¹⁸ Jeonathan Prato, *...Ricapitolando..., Gerusalemme, ottobre 1973* [dattiloscritto inedito, conservato presso David Prato, Herzlya Pituach]. La biografia, che traccia le vicende familiari sino al 1927, è purtroppo incompiuta.



David Prato, primo *chazan* di Firenze nei primi anni d'attività (CAHJP, P177, b. 2).

e nell'esportazione di dolci kasher, vantavano gloriosa tradizione popolare nell'ambito della «Nazione ebraica di Livorno». Tra questi vi era lo stesso padre di David, Eugenio Jeonathan, scomparso prematuramente per una polmonite contratta al forno della pasticceria, lasciando la vedova Laura di Moshè Moscato,¹⁹ che moriva poco tempo dopo, e quattro figli: David, soprannominato Davidino o meglio Dino, Pia, Stella e Olga, deceduta giovanissima. Pia e Stella sposarono due fratelli livornesi, Armando e Athos Gastone Banti (1881-1959). Quest'ultimo fu il fondatore e il proprietario del «Nuovo Giornale» di Firenze, incendiato dai fascisti il 31 dicembre 1924, al quale il giovane David collaborò in gioventù come direttore amministrativo. Il Banti, noto pubblicista, fu poi direttore amministrativo de «Il Giornale d'Italia» e infine fondatore de «Il Tirreno», che diresse dal 1945 sino alla morte.

David entrò in orfanotrofio in tenerissima età, per poi essere affidato alle cure della famiglia dei banchieri Soria, che lo educarono a una «disciplina ferrea e severissima».²⁰ Continuò gli studi presso il Talmud Torà di Livorno, con il sostegno delle istituzioni assistenziali comunitarie, come testimoniato da Jeonathan:

A Livorno sentivo parlare da mio padre e dai suoi amici dei tempi della loro gioventù. Ricorrevano i nomi delle vecchie yeshivot di Marini, Franco, del rabbino Benamozegh, che era stato loro maestro e delle istituzioni che costituivano le colonne ed il vanto della comunità quali il *Mohar ha-Betulot*, *Malbish Arumim*, *Pidion Shevuim* – quest'ultima si era trasformata, cessati gli scopi della sua fondazione [...] in società di prestiti, di beneficenza.²¹

¹⁹ Di discendenza rabbinica livornese per ramo materno (Ottolenghi). Cfr. D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., p. 1697.

²⁰ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 3-5, 13-14. Il nome della famiglia adottiva (Soria) mi è stato gentilmente comunicato da Rossana Piattelli Della Rocca, che qui ringrazio.

²¹ Ibidem, p. 19. Su Elia Benamozegh cfr. la bibliografia riportata nel mio *Repertorio biografico dei rabbini d'Italia dal 1861 al 2011*, RMI LXXVI, 1-2 (2010), p. 198 e Donato Grosser, *Rav Benamozegh, ritratto di un talmid chakham*, «Segulat Israel» 5 (5760 [2000]), pp. 68-101. Vedi anche Luisa Franchetti Naor, Myriam Silvera (a cura di), *Elia Benamozegh, Livorno 1822-1900*, RMI LXIII, 3 (settembre 1997); Alessandro Guetta, *Filosofia e Qabbalah. Saggio sul pensiero di Elia Benamozegh*, Milano, Thálassa De Paz 2000; Id. (a cura di), *Per Elia Benamozegh. Atti del convegno di Livorno (settembre 2000)*, Milano 2001; Renzo De Felice, voce *Benamozegh, Elia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1966, vol. 8. Prato considerò Benamozegh il suo primo «insigne Maestro», mentre definì Shemuel Zvi Margulies «Maestro-padre».

Nel 1901 conseguì il diploma di *maskil* (primo titolo rabbinico) presso il Collegio Rabbinico di Livorno,²² diretto da rav Elia Benamozegh (scomparso l'anno precedente), dopo il regolare corso di studi di nove anni, che comprendeva non solo le materie ebraiche, ma anche lingue e letterature classiche (greco e latino) e moderne (italiano e francese).²³

Iniziò allora una felice collaborazione con la stampa ebraica italiana, pubblicando i suoi primi articoli a firma di «pro-rabbino» (ossia rabbino con titolo di *maskil*),²⁴ su «Antologia Ebraica», organo di stampa della Scuola Rabbinica livornese, nato nel 1901, e, nel 1904, sul periodico «Lux». Scrisse inoltre alcuni brevi articoli per la rivista parigina «Univers Israélite».²⁵

Cfr. David Prato, *Dal Pergamo della Comunità di Roma*, Firenze, tip. Giuntina 1950, rispettivamente, pp. 163 e 77.

²² Il diploma, conservato presso CAHJP, P 177, b. 4a, è riprodotto nel mio *Repertorio*, cit., p. 255. Sulla scuola rabbinica di Livorno cfr. *Il Collegio Rabbinico di Livorno*, «Il Vessillo Israelitico» XXVIII (1881), pp. 110-111, in cui viene riportata la succinta storia del collegio dall'anno di istituzione nel 1863 al 1881. Il Collegio, dopo aver rilasciato il titolo di *maskil* a Giacomo Montefiore, Cesare Fiano e ad Alessandro Benamozegh (figlio di Elia), venne chiuso temporaneamente nel 1877, perché ospitava un unico iscritto (Giuseppe Cammeo). Nel gennaio 1881 fu riaperta la sola scuola preparatoria. Si veda inoltre: *Il nuovo anno scolastico al Collegio Rabbinico di Livorno*, «Lux» I, 8 (ottobre 1904), pp. 216-217 (il corpo degli insegnanti era allora composto dal direttore Samuele Colombo, Cesare Fiano e Arrigo Lattes) e Samuele Colombo, *Il Collegio Rabbinico di Livorno*, «Israel» 24.11.1921, p. 2, apparso anche con il titolo *Relazione intorno al Collegio Rabbinico e l'accademia Franco*, «Il Vessillo Israelitico» LXIX (1921), pp. 341-342 (Relazione della Scuola e dell'annessa Accademia Franco, dallo scoppio del primo conflitto mondiale sino al 1921; in questi sette anni di attività si tennero corsi regolarmente e vennero nominati tre *maskilim*: Yosef Colombo e Gilberto Greco nel 1915 e Fabio Ventura nel 1921); Giuseppe Sonnino, *Il Talmud Torà di Livorno*, RMI X (1935-1936), pp. 183-196; Alfredo Sabato Toaff, *Il Collegio Rabbinico di Livorno*, RMI XII (1937-1938), pp. 184-195.

²³ Riccardo Di Segni, *I programmi di studio della scuola rabbinica italiana (1829-1999)*, RMI LXV, 3 (1999), pp. 15-40.

²⁴ D. Prato, «*Nell'arringo*», «Il Corriere Israelitico» XLII (1903), pp. 92-93 (articolo in polemica con il vice-rabbino di Ancona Emilio Jona, in risposta alla sua nota *A proposito di critica biblica*, ivi, pp. 56-58. Prato, nel suo testo parzialmente censurato dalla redazione del «Corriere», ricorda gli insegnamenti di storia e le nozioni critico-bibliografiche di Benamozegh apprese al Collegio Rabbinico di Livorno. Prato pubblicò successivamente un breve articolo sul secondo volume della «Antologia Ebraica»).

²⁵ Cfr. D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., p. 1697. Sui periodici ebraici livornesi, cfr.

A Livorno, il 4 gennaio 1905, sposò Corinna (Rachel Lidia) Servi, figlia dell'ebanista Ersilio (Yosef) e di Stella Ferro, entrambi pitigliesi, trasferiti da qualche tempo a Livorno. In proposito Jeonathan scrive:

[I Prato si trasferirono] a Via Scola, la strada principale del Ghetto, all'ombra del Tempio (Scola), il centro in cui si svolgeva la vita ebraica. Mio padre [...] frequentava la loro casa, vicina alla sua, quando ce l'aveva, e anche dopo quando era internato all'Orfanotrofio e da giovanissimo si innamorò della mamma, di cinque anni più giovane di lui. Fu quindi un matrimonio tra giovani ebrei del Ghetto livornese, assortiti in tutti i sensi, per condizione sociale, per età, per mentalità, per ambiente, per legami di vicinato, di scuola, etc.: erano ambedue il prodotto di quella vita ebraica livornese che lasciò su di loro un'impronta indelebile.²⁶

Il periodo fiorentino (1903-1926)

1. La scuola e l'educazione

Nel 1903, Prato venne assunto dall'Università Israelitica²⁷ di Firenze come primo *chazan* (cantore) della Sinagoga centrale di via Farini, in sostituzione del veneziano David Sacerdoti, scomparso improvvisamente, padre di Angelo (il futuro Rabbino Capo di Roma prima di David Prato). Il giovane cantore aveva una «voce veramente notevole, ma a parte le sue doti canore, sapeva infondere alla Tefillà una bellezza improntata alla sua fede sincera».²⁸ Prato si trasferì dunque a Firenze, dove gli venne

Bruno Di Porto, *La stampa ebraica a Livorno*, «Nuovi Studi Livornesi» 1 (1993), pp. 173-198.

²⁶ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., p. 5; D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., p. 1697. Prato dal 1903 viveva a Firenze, ma decise di sposarsi nella città di origine. Sulla famiglia di Corinna Servi, nata nel 1885, cfr. Lionella Viterbo, *Le comunità ebraiche di Siena e Pitigliano nel censimento del 1841 ed il loro rapporto con quella fiorentina*, Livorno, Salomone Belforte & co. 2013, pp. 142-143.

²⁷ Prima del R.D. del 30 ottobre 1930, no. 1731, le comunità ebraiche erano denominate Università israelitiche.

²⁸ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 6, 42; cfr. anche *David Prato e la musica ebraica* e D. Prato, *Il canto sinagogale*, entrambi in «Musica» (Istituto Musicale Italiano di Alessandria d'Egitto) II, 2 (febbraio 1934), pp. 3-11. Inoltre cfr. D. Prato, *I canti liturgici sefarditi*, a cura di Emanuele Pacifici, Roma 1980. Si possono ascoltare alcune suggestive registrazioni di Prato (musica liturgica e l'*Hatikvā*) nei seguenti siti: <http://tinyurl.com/voceprato>; www.minhagfirenze.it/resources/mNaviga.

assegnato un appartamento nello stabile degli uffici comunitari, in via Farini 4.

Sempre secondo il racconto del figlio:

accettò l'invito di trasferirsi a Firenze per vari motivi nonostante si rendesse conto della differenza di stile di quella comunità che non era di suo gusto, ma che tuttavia per il suo elevato livello intellettuale esercitava una certa attrattiva anche sui livornesi. Inoltre [...] la proposta era lusinghiera. Ma il vero motivo fu quello di poter completare i suoi studi rabbinici iniziati a Livorno sotto la guida di Benamozegh e di conseguire la laurea universitaria (a Livorno non esisteva [...] una università) che in Italia era necessaria per esercitare il magistero rabbinico.²⁹

Durante l'anno scolastico 1903-1904 gli vennero affidati l'insegnamento delle materie ebraiche nel Talmud Torà e l'incarico di vice-direttore della scuola maschile. Nei primi anni di insegnamento, continua Jeonathan:

La comunità era diretta da un gruppo di oligarchi che la dirigeva con oculata freddezza di amministratori: si preoccupavano principalmente della 'dignità e solennità del culto' ma poco dell'educazione. La scuola era frequentata da un numero relativamente ristretto di bambini delle famiglie meno abbienti o più osservanti. I funzionari della Comunità erano trattati con sufficienza e poco accettati dalla buona società che a loro ricorreva nelle occasioni in cui era necessaria la loro assistenza (matrimoni, decessi, milot, etc.: dimenticavo di dire che mio padre tra l'altro era anche mohel e 'operò' un centinaio di bambini a Firenze e altrove tra i quali me).³⁰

Nell'anno accademico 1904-05, Prato si iscrisse come «uditore straordinario» al Collegio Rabbinico Italiano (CRI), situato in un locale di fronte alla scuola in Borgo Pinti. Tra i compagni di classe, si ritrovano molti suoi futuri colleghi: Umberto Cassuto, Angelo Sacerdoti, Ermanno Friedenthal, Gustavo Calò, Rodolfo Campagnano, Aldo Sorani, Giuseppe Levi e Rodolfo Levi. Dall'anno accademico 1908-1909, Prato fu regolarmente

aspx?pag=CANTORE&id=3 (entrambi i siti sono gratuiti; il secondo richiede una semplice procedura di registrazione).

²⁹ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., p. 40.

³⁰ Ibidem. Il registro delle *milot* è conservato anch'esso nel fondo Prato, P 177, b. 5. Prato eseguì 127 *milot* negli anni 1910-1927 (tra cui quella di Fernando Belgrado, il futuro Rabbino di Firenze, e del proprio figlio Jeonathan, come sopra riportato).

iscritto, insieme a Elia Samuele Artom, Israel Zoller, Gustavo Castelbolognesi, Giuseppe Levi, Rodolfo Levi e Armando Sorani. Nel 1911 frequentò i corsi con Artom, Sorani e Abraham Schechter. I programmi pubblicati nelle sei relazioni del CRI, apparse tra il 1899 e il 1923, prevedevano studi decisamente impegnativi e approfonditi, incluso un corso quadriennale di *Talmud bavli* con i commenti di Rashi e *Tosafot*, integrato con passi corrispondenti del *Talmud Yerushalmi*.³¹ Le lezioni si tenevano, alle 7 del mattino, in casa del Direttore, rav Shemuel Zvi Hirsch Margulies.³²

Parallelamente, Prato proseguì gli studi universitari, laureandosi il primo luglio 1910 in lettere e filosofia, presso il Regio Istituto di Studi Superiori, con una tesi dal titolo «L'imperatore Adriano nel Talmud e nel Midrash».³³

Tra il 1912 e il 1913, gran parte dei suoi compagni conseguiva la laurea rabbinica (titolo di *chakham ha-shalem*),³⁴ mentre Prato l'ottenne solo nel 1926, con ogni probabilità perché aveva deciso di lasciare il CRI agli inizi del 1912, deluso dal comportamento di Margulies. Questi, trascurando Prato, caldeggiò la candidatura di Angelo Sacerdoti alla cattedra rabbinica romana. Prato si sentiva osteggiato dal Maestro in quanto proveniente dalla Scuola Rabbinica livornese,³⁵ con la quale quella fiorentina era in forte competizione.³⁶ Queste rivalità ostacolarono le interminabili

³¹ Collegio Rabbinico Italiano, *Relazione finanziaria e morale sul quadriennio 1901-1904*, Firenze, tip. Galletti & Cassuto 1905, p. 52; Id., *Terza Relazione* (1908), pp. 19-25; Id., *Quarta Relazione* (1910), pp. 15, 20; Id., *Quinta relazione* (1915), pp. 16-19, 28; J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 47-48.

³² D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. 77. Oltre alle lezioni talmudiche, lo studente era obbligato a frequentare e superare gli esami annuali delle seguenti materie: ritualistica, Midrash, Bibbia, esegesi biblica medievale, filosofia ebraica, omiletica, storia (inclusi numerosi corsi monografici), grammatica ebraica e aramaica.

³³ «La Settimana Israelitica» [d'ora in poi: SI] I, 24 (9.7.1910), p. 4.

³⁴ Nel 1912 si laurearono A. Sacerdoti, E. Friedenthal ed E.S. Artom e, nel 1913, G. Castelbolognesi e I. Zoller.

³⁵ Prato scrisse, riguardo Margulies, della «sua mania di perseguire tutto quanto proveniva dalla scuola di Livorno, i cui alunni erano stati da lui combattuti e messi fuori dalla carriera». CAHJP, P 177, b. 31 (agenda 1935), 24 giugno-13 luglio (corretto in: 23 giugno-12 luglio).

³⁶ Lo attestano le aspre polemiche tra il prof. Peretz Chajes e il giovane rabbino Alfredo Sabato Toaff. Cfr. SI I, 9 (26.2.1910), p. 3; I, 10 (5.3.1910), p. 3; I, 13 (25.3.1910), p. 3; I, 15 (8.4.1910), p. 1 (intervento di Margulies); I, 18 (29.4.1910), pp. 2-3; «Il Vessillo Israelitico» LIII (1910), pp. 177-181. Inoltre cfr. la cartolina postale inviata da A.S. Toaff a Prato il primo marzo 1910, in cui Toaff protestava nei confronti della redazione del periodico per il trattamento ricevuto (CAHJP, P 172, b. 181).

trattative, iniziate ufficialmente nel 1909, per l'unificazione dei due istituti rabbinici e mai realizzata.³⁷ Infatti, nonostante che Castiglioni, Rabbino Capo di Roma, prima di morire nel 1911, avesse designato come suo successore il collega Samuele Colombo di Livorno, Margulies ne contrastò la nomina. Allo stesso modo, Margulies si oppose a quella di Dante Lattes, «irridendo», infine, la candidatura di Prato, appoggiata peraltro da Angelo Sereni, Anselmo Colombo e dal consigliere della Comunità romana Di Capua. Rav Margulies, per il prestigio di cui godeva, riuscì così a imporre la chiamata a Roma di Sacerdoti, che disponeva del solo diploma di *chaver*.³⁸

L'impegno di Prato a Firenze era rivolto principalmente all'insegnamento. Dal 1907 assunse la direzione della scuola maschile, situata in un bel palazzo settecentesco in Borgo Pinti al numero 29, sostituendo l'anziano Angiolo Passigli. Da allora riformò radicalmente l'organizzazione scolastica e l'impostazione didattica, cercando di avvicinare un maggior numero di alunni e di elevare il livello culturale degli studenti. Prato puntava a ottenere la parificazione della scuola, nella convinzione che così avrebbe fatto perdere al Talmud Torà quel carattere meramente filantropico e assistenziale di scuola destinata per lo più ai figli degli ebrei di modesta estrazione sociale o di famiglie religiose, come avveniva generalmente nelle comunità ebraiche italiane del primo Novecento. La scuola ebraica avrebbe dovuto accogliere bambini di tutti i ceti sociali, con lo scopo di dare loro una buona istruzione come in ogni altra buona scuola borghese, e offrire inoltre una robusta preparazione ebraica. Il nuovo direttore riorganizzò così il lavoro degli insegnanti, imponendo una più severa disciplina scolastica e richiedendo loro una relazione mensile sui programmi svolti.³⁹

³⁷ David Gianfranco Di Segni, *La cultura del Rabbinate italiano*, RMI LXXVI, 1-2 (2010), pp. 123-184, in part. pp. 152-154.

³⁸ Tra i candidati italiani vi furono oltre a Sacerdoti e Dante Lattes (raccomandato dallo stesso S. Colombo), anche Zoller, A.S. Toaff, G. Sonnino e A. Hasdà. cfr. Archivio Storico Comunità Ebraica di Roma [d'ora in poi: ASCER], b. 36 (Pratiche elezioni Rabbino Sacerdoti); CAHJP, P 177, b. 31 (agenda 1935), 24 giugno-13 luglio (corretto in: 23 giugno-12 luglio). Sulla nomina di Sacerdoti, cfr. D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., pp. xxi-xxiii, 82; D.G. Di Segni, *La cultura*, cit., pp. 182-184, e il suo articolo in questo volume.

³⁹ Silvia Guetta Sadun, *L'educazione ebraica: il Talmud Torà di Firenze dal 1860 al 1922*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita. 1870-1945*. Atti del IV convegno internazionale, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali 1993, pp. 82-96, in part. pp. 91-96; J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 46-47.

Prato confrontò costantemente i programmi del Talmud Torà con quelli delle altre scuole primarie cittadine. Prese contatto con altri istituti ebraici europei e nordafricani per tenersi aggiornato sulle innovazioni in campo pedagogico e per l'insegnamento dell'ebraico. Uno dei Talmud Torà presi a modello fu proprio quello della Comunità ebraica di Alessandria d'Egitto, diretto da Edgard Suares, con i suoi circa 1500 allievi. Prato considerava con ammirazione i risultati ottenuti nella scuola 'Amelè Thorà, diretta da un italiano, dove insegnanti gerosolimitani impartivano regolari lezioni di sionismo e di lingua ebraica parlata.⁴⁰

Nell'anno scolastico 1912-1913 Prato prese un'iniziativa all'avanguardia, almeno a livello nazionale: chiamò a Firenze il *morè* A.J. Quittner di Stanisławów (oggi: Ivano-Frankiv'sk) per insegnare ebraico moderno nel Talmud Torà.⁴¹ A Quittner verranno poi affidati anche un corso per gli studenti del CRI, uno per i bambini dell'asilo e uno serale per gli adulti. Come si evince da una relazione dell'epoca, egli «sebbene del minhag askenaz, parla un ebraico sefardì purissimo ed ha un'attitudine speciale per questo insegnamento».⁴² Le sezioni maschili e femminili della scuola vennero unificate nel 1915 e, grazie ai giudizi lusinghieri espressi al direttore della scuola dal Regio Ispettore scolastico, prof. F. Ferroni, il Talmud Torà, con i suoi 113 alunni, ottenne nel 1916 lo status di scuola parificata del Regno. Subito dopo la guerra, venne assunto un nuovo insegnante di ebraico, proveniente da Eretz Israel, Natan Shalem, grazie al quale l'apprendimento della lingua ebraica a Firenze fu ulteriormente promosso.⁴³

⁴⁰ D. Prato, *Un colloquio col Gran Rabbino d'Alessandria d'Egitto*, SI I, 13 (25.3.1910), pp. 2-3; Id., *La vita ebraica. Le scuole ebraiche di Alessandria d'Egitto*, SI III, 30 (26.7.1912), pp. 2-3; Si veda anche Id., *La scuola per i Falachas, Un'intervista al Dott. Jacques Faitlovich*, SI III, 18 (3.5.1912), p. 2. Sull'educazione ebraica nella comunità alessandrina, cfr. Bension Taragan, *Les Communautés Israélites d'Alexandrie. Aperçu historique. Depuis les temps des Ptolémées jusqu'à nos jours*, Alexandrie, Les Editions Juives d'Egypte 1932.

⁴¹ Sulle scuole ebraiche in Italia prima della Grande Guerra, cfr. Elia Samuele Artom, *La scuola ebraica in Italia: relazione letta al 2° Convegno giovanile ebraico, Torino 24 dicembre 1912*, Firenze, Tip. Giuntina 1913.

⁴² Collegio Rabbिनico Italiano, *Quinta relazione*, cit., pp. 9-10. Sull'assunzione di Quittner si veda anche quanto narrato da A. Pacifici, *Interludio: cinquanta anni intorno a un'idea. Lettere agli amici con ricordi personali e riflessioni e un'appendice di scritti scelti editi e inediti*, («Israel Segullà» 2), Gerusalemme, Taoz 1959, pp. 84-86.

⁴³ Università Israelitica di Firenze, *Relazione sulla Scuola Elementare Israelitica תלמוד תורה*, [a cura di Aristide Nissim], Firenze, tip. Galletti e Cassuto 1917, pp. 6-7. Ferroni scriveva a Prato, il 24 febbraio 1915: «visitare nei giorni scorsi le scuole [...] mi

Ogni anno, generalmente in occasione della festa di Chanukkà, Prato era solito presentare una relazione dettagliata sulle attività didattiche svolte e sulle innovazioni introdotte, alla presenza degli alunni, dei genitori e del corpo insegnante, distribuendo premi agli studenti meritevoli.⁴⁴ Prato amava anche curare di persona l'organizzazione del Seder di Pesach per i bambini del Talmud Torà, che si teneva generalmente nei locali della scuola.⁴⁵

A proposito dei programmi scolastici, in cui peraltro anche l'educazione fisica aveva un suo ruolo, una questione lo assillava particolarmente: l'assoluta carenza di testi idonei all'insegnamento delle materie ebraiche in lingua italiana. Prato non cessava di denunciare la difficile situazione degli insegnanti privi di libri di testo, soprattutto a uso delle scuole elementari, essenziali a suo dire «per avvicinare i nostri giovani». Affrontava spesso l'argomento, anche polemicamente, sulle colonne de «La Settimana Israelitica», recensendo quel poco che veniva pubblicato. Nel 1916, il rabbino Donato Camerini pubblicò il primo volume della sua *Storia del popolo ebreo*, che Prato giudicò carente del pathos necessario ad attirare giovani studenti, mentre la storia biblica era trattata in modo acritico.⁴⁶ Accolse invece con estremo favore il *Piccolo Mondo Ebraico*, il testo per la prima elementare curato, su sua sollecitazione, da Adriana Genazzani (Firenze, 1916), maestra del Talmud Torà,⁴⁷ e il libro di Guglielmo Lattes, *Cuore di Israele*.⁴⁸

Nello stesso periodo, Prato insegnò per qualche tempo letteratura italiana nelle scuole medie cittadine, per incrementare le sue entrate. Dagli

è grato di poter esprimere a V.S.I. che con tanto zelo, tanto amore e tanta competenza le dirige, il vivo e sincero compiacimento per l'ottimo ordinamento, per la buona e bene intesa disciplina, per il lodevole profitto che ho potuto constatare in ogni singola classe [...] mi congratulo per le buone ed opportune riforme introdotte nell'istituto, che [...] si trova oggi in grado di corrispondere in grandissima parte ai dettami e ai suggerimenti della pedagogia moderna». Su Shalem, cfr. S. Guetta Sadun, *L'educazione ebraica*, cit., ibidem.

⁴⁴ SI 12.1.1912, pp. 3-4; 16.1.1913, p. 5. Cfr. inoltre SI 16.12.1915, p. 4; «Il Vessillo Israelitico» XLVI (1918-1919), p. 33 (distribuzione dei premi del Talmud Torà, 6 gennaio 1919); «Israel» 24.1.1919, p. 4; «Il Vessillo Israelitico» XLVII, 1-2 (1919), pp. 30-31 (distribuzione dei premi della scuola ebraica). Tra i bambini premiati in più occasioni risalta il nome di Riccardo Pacifici, poi Rabbino Capo di Genova.

⁴⁵ «Israel» 20-27.4.1916, p. 3.

⁴⁶ D. Prato, *A proposito di un nuovo libro di storia ebraica*, «Israel» 14.9.1916, p. 2; si vedano anche la risposta di Camerini in «Israel» 21-26.9.1916, p. 2, la controplica di Prato in «Israel» 2.11.1916, p. 2 e l'ulteriore risposta di Camerini in «Israel» 23.11.1916, p. 3.

⁴⁷ CAHJP, P 172, b. 146; «Israel» 7.12.1916, p. 2.

⁴⁸ D. Prato, *Scuole Israelitiche*, «Israel» 21.12.1916, p. 2.

inizi della sua attività ebbe a cuore l'educazione prescolare, particolarmente di bimbi orfani o bisognosi, con problematiche d'integrazione sociale. Anche in questo Margulies era stato di esempio, quando nel 1908 aveva istituito la Pro-Infanzia, affidandola inizialmente alle cure di diverse benefattrici della Comunità ebraica fiorentina.

In quegli anni a Firenze era attivo un Centro per l'Educazione Fisica e Intellettuale degli orfani non accolti dall'Orfanotrofio comunitario Attias, perché figli di matrimonio misto e dunque affidati alle cure di generose famiglie della borghesia ebraica fiorentina. Il Centro Pedagogico, con il quale Prato operava in stretta collaborazione, era diretto da un comitato presieduto da Emilia Treves. Finanziato dalla fondazione «Eredi Rosselli e Castiglioni», il Centro organizzava per questi orfani colonie estive, ricreatori domenicali nei locali degli asili infantili e la festa di Chanukkà, cui partecipavano in genere una settantina di bimbi. In occasione di una di queste feste prese la parola rav Margulies che, dopo l'accensione della lampada, suscitò viva commozione nel pubblico paragonando gli orfani ai lumi e le benefattrici all'olio: «quelle piccole fiammelle, che tante gentili signore alimentano colle loro cure materne».⁴⁹

Prato accolse con soddisfazione la fondazione dell'Istituto di beneficenza fiorentino «Rifugio» per merito di Bice Cammeo, il cui comitato direttivo era composto per metà da ebrei fiorentini.⁵⁰ Presto divenne segretario della Società Israelitica di Mutuo Soccorso e di Beneficenza di Firenze, fondata nel lontano 1872, per soccorrere materialmente e moralmente i correligionari in difficoltà.⁵¹ In questa veste, Prato partecipò ai lavori del secondo convegno delle Comunità e delle Opere Pie Israelitiche che si tenne a Milano, a metà gennaio del 1911, durante il quale chiese con vigore che tutte le comunità e non solo le maggiori fossero rappresentate, e che i delegati fossero dotati dei poteri necessari a prendere decisioni operative.⁵²

⁴⁹ D. Prato, *Per i bambini ebrei*, SI I, 3 (15.1.1910), p. 3. D. Prato, *Pellegrino e Giannetta Rosselli*, SI II, 16-17 (28.4.1911), p. 3. (Rosselli era stato vice-presidente del consiglio della comunità e membro della direzione del Collegio Rabbिनico Italiano, nonché presidente dell'ospizio israelitico). Sull'argomento cfr. Silvia Guetta Sadun, *Le istituzioni ebraiche per l'infanzia a Firenze*, RMI LVI, 1-2 (1990), pp. 113-121.

⁵⁰ D. Prato, *Il rifugio*, SI I, 5 (29.1.1910), p. 2; D. Prato, *Fatti e commenti. Per il buon nome di Firenze*, SI I, 14 (1.4.1910), p. 2 (in difesa dell'istituzione «Rifugio» ed in polemica con un articolo denigratorio apparso sul «Corriere Israelitico»).

⁵¹ SI I, 39 (23.9.1910), p. 4; II, 40 (6.10.1911), p. 4.

⁵² D. Prato, *Pel prossimo convegno di Milano*, SI I, 53 (30.12.1910), p. 1. La cura



David Prato con due colleghi durante la celebrazione di un matrimonio (collezione David Prato, Herzlya).

Anche dopo avere abbandonato definitivamente la direzione della scuola, Prato mantenne vivo il suo interesse verso l'insegnamento. Parlò della sua quasi ventennale esperienza in questo campo durante il Convegno di Studi Ebraici a Firenze, il 6 giugno 1923. In quell'occasione espresse anche le sue gravi preoccupazioni per il provvedimento legislativo di riforma dell'istruzione primaria, presentato dal ministro Gentile, considerandolo fortemente lesivo dell'uguaglianza religiosa. Delineò, in alternativa, una proposta organica per il futuro ordinamento scolastico nelle comunità ebraiche italiane. Il suo progetto prevedeva l'istituzione di scuole ebraiche autonome parificate. In particolare, ogni comunità con meno di 1000 iscritti doveva avere «un giardino d'infanzia moderno» e «una scuola elementare completa», mentre quelle da 1000 a 5000 ebrei si sarebbero dovute dotare anche di una «scuola complementare» con corsi triennali (scuola media inferiore). Infine per i grandi centri con più di 5000 iscritti (Roma, Torino, Milano e Trieste) e nelle comunità sedi dei collegi rabbinici (Firenze e Livorno), dovevano nascere ginnasi-licei. In sostanza Prato esortava i dirigenti comunitari a trasformare gli enti assistenziali e altre organizzazioni obsolete in nuovi istituti scolastici e soprattutto rilevava la necessità di rivedere i bilanci comunitari, per investire nel sistema scolastico con maggiore determinazione.⁵³

che Prato ebbe per gli orfani e per i giovani in difficoltà lo spinse a intervenire pubblicamente in favore dei fratelli Farber, bambini ebrei che, nel disinteresse generale, vivevano abbandonati nei pressi di Firenze. Cfr. *E la "solidarietà ebraica"?*, «Israel» 29.11.1917, p. 3.

⁵³ *La questione delle scuole ebraiche in Italia in un forte discorso del prof. D. Prato a Firenze*, «Israel» 21.6.1923, p. 2; D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. xii. Il tema della necessità delle scuole ebraiche venne poi affrontato ampiamente nel Convegno giovanile di Livorno del 1924, in particolare da Joseph Colombo, su posizioni simili a quelle espresse da Prato. Cfr. M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 101-107. Sul dibattito sulla riforma Gentile in ambito ebraico, cfr. Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzioni*, Torino, Einaudi 2000, pp. 55-61; Silvia Guetta Sadun, *La scuola ebraica dall'emancipazione alla Riforma Gentile*, in Anna Maria Piussi (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli: educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Firenze, Giuntina 1997, p. 177. Si veda anche Angelo Sacerdoti, *Il problema della scuola. Discorso di Pasqua*, «Israel» 7.5.1924, p. 3. Dall'ottobre del 1924 a Roma iniziò a funzionare la «Scuola Elementare Israelitica». Cfr. Filomena Del Regno, *Gli ebrei a Roma tra le due guerre mondiali: fonti e problemi di ricerca*, «Storia Contemporanea» 23, 1 (febbraio 1992), p. 17.

2. L'attività giornalistica e culturale

Nel 1910, con Armando Sorani, Prato assunse la direzione del periodico ebraico «La Settimana Israelitica», «organo pel risveglio della coscienza e l'incremento della cultura ebraica in Italia», secondo la definizione di Attilio Milano, «il primo vero giornale, sia per contenuto, che per veste tipografica, comparso nell'Italia ebraica». Era il foglio voluto da Margulies e affidato ai suoi allievi, ai quali seppe infondere non solo «la conoscenza teorica di cose ebraiche, ma anche spirito di azione pratica».⁵⁴ Sempre per usare le parole di Milano, il periodico fiorentino fu «un giornale di giovani, degli stessi che avevano dato vita, due o tre anni prima, al movimento denominato Pro Cultura».⁵⁵ Prato ne fu il curatore editoriale e tipografico, favorito dall'esperienza di gestione e dai contatti intessuti nel mondo giornalistico, grazie al cognato Gastone Athos Banti.⁵⁶ Allo scopo di avvalersi di collaboratori capaci, nel 1910, Prato ebbe anche il merito di avvicinare Alfonso Pacifici, che si rivelerà una personalità di primissimo piano e che molto gioverà all'ebraismo italiano.⁵⁷

Tra i problemi affrontati sul settimanale, Prato si occupò del futuro

⁵⁴ Attilio Milano, *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, RMI (Fascicolo speciale in memoria di Dante Lattes) XII, 2 (aprile-giugno 1938), pp. 118-120; Bruno Di Porto, *I periodici fiorentini di Samuel Hirsch Margulies: la Rivista Israelitica e La Settimana Israelitica*, in Pier Cesare Ioly Zorattini (a cura di), *Percorsi di Storia ebraica*, Udine, Forum 2005, pp. 221-245. CAHJP P 172, b. 181 (archivio di redazione della Settimana Israelitica, 1910, direzione David Prato). Cfr. anche b. 182 (1911-1913), b. 183 (1914-1915).

⁵⁵ Attilio Milano, *Gli enti culturali ebraici in Italia nell'ultimo trentennio (1907-1937)*, RMI XII, 6 (febbraio - marzo 1938), p. 254.

⁵⁶ CAHJP P 172, b. 181 (direzione David Prato, 1910).

⁵⁷ CAHJP P 172, b. 146 (corrispondenza Prato-Pacifici). Cfr. in particolare il biglietto di Prato spedito da Antignano il 5.8.1910: «grazie soprattutto per la sua promessa di collaborare nella Settimana, promessa di cui facciamo tesoro capitale. Le ripeto che da lei, dal suo ingegno e dalla sua fede noi attendiamo molto e vorremmo che almeno un terzo della gioventù nostra la pensasse come lei». E la lettera precedente di Prato, non datata: «vorrei pregarla di collaborare nella Settimana Israelitica che ha bisogno di giovani scrittori laici che posseggano una buona dose di fede e di ingegno come ha lei. Ella potrebbe inviarci qualche articolo sulle questioni che maggiormente agitano il campo dell'Ebraismo: non saprei, Ella che è un futuro uomo di legge, potrebbe esaminare la questione delle piccole Comunità dal punto di vista legale, se sia giuridicamente o no consentita l'aggregazione delle piccole alle grandi Comunità, e così via dicendo. Questo è uno dei soggetti su cui Ella potrebbe scrivere. Della sua collaborazione gli amici miei ed io Le saremmo oltremodo grati».

delle piccole comunità in via d'estinzione, che si tentava di accorpate a quelle maggiori, per le quali auspicava maggiore autonomia amministrativa. Scrisse spesso della questione del patrimonio culturale e artistico, messo in pericolo dall'incuria.⁵⁸ Da Antignano, dove si trovava in vacanza, prese le parti del Rabbino maggiore di Livorno, Samuele Colombo, deciso a negare il matrimonio religioso a una giovane di discendenza illegittima (*mamzeret*); decisione questa che fece scoppiare un caso nazionale.⁵⁹ Criticò poi apertamente il rabbino di Modena, Giuseppe Cammeo, che proponeva di istituire la Società «gli amici del Sabato» per promuovere una più ampia diffusione dell'osservanza delle mitzwot, sostenendo al contrario il primato dell'insegnamento capillare dell'ebraismo.⁶⁰ Si occupò anche di questioni di politica internazionale,⁶¹ di cultura ebraica⁶² e di cronaca ebraica locale e nazionale.⁶³

Nel 1913 Margulies, provato dal pesante lavoro redazionale, lasciò la direzione del giornale affidandola ai suoi allievi,⁶⁴ seguito subito dopo da Prato. Fu allora che Alfonso Pacifici ne assunse la piena responsabilità editoriale, come da lui stesso ricordato:

⁵⁸ D. Prato, *Sul futuro delle piccole Comunità*, SI I, 30 (22.7.1910), p. 3; Id., *Per le piccole Comunità. Il caso di Pitigliano*, SI I, 34 (19.8.1910), p. 1; Id., *Per le piccole Comunità*, SI I, 50 (9.12.1910), pp. 1-2. (in cui riferisce di ragazzi che giocano indisturbati nella Sinagoga di Sermide). Cfr. anche B. Di Porto, *I periodici fiorentini*, cit., p. 240.

⁵⁹ D. Prato, *Fatti e commenti. Un caso di fanatismo religioso?*, SI III, 35 (30.8.1912), p. 3; Id., *Fatti e commenti. La soluzione del caso di Livorno*, SI III, 49 (6.12.1912), p. 3; B. Di Porto, *I periodici fiorentini*, cit., pp. 242-243.

⁶⁰ D. Prato, *Per l'osservanza religiosa*, SI I, 16 (15.4.1910), pp. 2-3; Id., SI I, 22 (27.5.1910), p. 3. Ironicamente propose di fondare la società «amici della religione».

⁶¹ D. Prato, *Dall'antisemitismo russo all'antisionismo turco*, SI II, 22 (1.6.1911), p. 3. (in risposta all'art. di Marco Bolaffio apparso in «La Perseveranza» di Milano); Id., *L'affare Ventura*, SI III, 37 (11.9.1912), pp. 3-4 (sulle vicende di un ebreo italiano residente a Costantinopoli, poi a Berberì e infine in Egitto e da lì espulso).

⁶² D. Prato, *Il genio della Rachel*, SI II, 4 (27.1.1911), pp. 2-3 (sull'attrice Rachel); Id., *La Spagna e Sion*, SI IV, 4 (24.1.1913), pp. 1-2; Id., recensione al libro di Umberto Cassuto, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, «Israel» 28.2.1918, p. 2.

⁶³ D. Prato, *Il re nel Tempio Israelitico di Firenze*, SI, II, 19 (12.5.1911), pp. 3-4 (sulla visita del Re d'Italia accolto nel Tempio di Firenze, il giorno 8 maggio 1911); Id., *Fatti e commenti. I lavori del Comitato delle Università*, SI II, 21 (26.5.1911), p. 3; Id., *Edoardo Vita*, SI IV, 47 (12.12.1913), p. 2 (in passato presidente della Comunità fiorentina).

⁶⁴ S.Z. Margulies, *Ai lettori*, SI IV, 48 (19.12.1913), p. 1 e si veda anche nello stesso numero: A. Pacifici, Q. Senigaglia, C.A. Viterbo, *Rinnovamento*, pp. 1-2, dove si annunciano le dimissioni di Prato.

ero direttore della “Settimana Israelitica” in quanto... Bisogna risalire a molti anni addietro, un tardo pomeriggio di primo inverno (se la memoria non m’inganna) del 1913, a Firenze, nello studio del nostro Maestro, Scemuel Zevi Margulies z.Z.l. Il Maestro era stanco; il settimanale di cui aveva per primo ispirato la fondazione, gli dava gravi preoccupazioni finanziarie, delle quali intendeva sbarazzarsi; avrebbe soppresso il giornale, se non avesse trovato mani fidate a cui consegnarlo. Fu allora che io mi alzai e proposi di assumere il giornale; altri amici si associarono al mio proposito e per un tempo più o meno breve restarono a lavorare con me; sia qui ricordato il nome di Quinto Senigaglia, immaturamente scomparso, che per più di un anno restò con me alla direzione del giornale.⁶⁵

Pacifici e Senigaglia vennero affiancati da Carlo Alberto Viterbo, che tuttavia dopo un breve periodo si ritirò per motivi personali. Infine anche Senigaglia rassegnò le dimissioni e Pacifici continuò da solo per alcuni mesi.

Nel 1911, Prato fece parte del comitato promotore del primo convegno giovanile; durante il secondo convegno del 1912 gli venne chiesto di presentare una relazione sull’ebraismo libico;⁶⁶ mentre in occasione del terzo, nel 1914, presentò una mozione, poi approvata, per la costituzione

⁶⁵ Alfonso Pacifici, *Chiarimenti*, «Israel», edizione di Gerusalemme, 2 (14.2.1939), p. 2. I nuovi direttori si prefissero di bandire l’anonimato che aveva in qualche modo caratterizzato taluni articoli polemici della precedente amministrazione e di esporre francamente e se necessario anche aspramente le proprie opinioni. Cfr. B. Di Porto, *I periodici*, cit., p. 233; Angelo Piattelli, *Alfonso Pacifici e il giornale «Israel», edizione di Gerusalemme (1935-1941)*, «Segulat Israel» 9 (2012), pp. 73-92 (dove però non è citata la breve testimonianza dello stesso Pacifici sulla sua esperienza editoriale. Cfr. Alfonso Pacifici, *Aforismi*, RMI, *Scritti in memoria di Paolo Nissim*, XXXVIII, 7-8 (luglio-agosto 1972), pp. 177-180).

⁶⁶ *Il convegno giovanile. L’inaugurazione. Parla il Dott. D. Prato*, SI II, 40 (9.11.1911), pp. 1-2. Poi però, per un imprevisto non poté partecipare ai lavori del secondo convegno. Sui convegni giovanili ebraici, cfr. M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 69-89. Prato fu membro della sezione fiorentina della Federazione Giovanile Ebraica Italiana (FGEI), insieme a Pacifici e a Giovacchino Genazzani. Cfr. Francesco Del Canuto, *Il Movimento sionistico in Italia dalle origini al 1924*, Milano, Federazione Sionistica Italiana 1972, pp. 81-82 e la circolare della FGEI di Firenze spedita il settembre 1918 per la raccolta dello *Shekel* (la quota annuale di iscrizione all’Organizzazione Sionistica), in CAHJP, P 172, b. 146. Sulle vicende ebraiche a Tripoli, Prato scrisse un rapporto ad Angelo Sullam, il 5 marzo 1914. Cfr. Archivio CDEC, Fondo Angelo Sullam, b. 1, f. 8.

di un'associazione giovanile ebraica per l'incremento dello studio della lingua, della cultura e delle tradizioni ebraiche e l'attenzione ai problemi dell'insediamento ebraico in Terra d'Israele. Collaborò con Margulies nel Comitato Italiano Pro-Falasha e assunse contemporaneamente anche la direzione del Convegno di Studi Ebraici di Firenze, organizzando conferenze, lezioni e corsi di studio, non solo per la comunità.⁶⁷

Prato era certamente affascinato dall'ambiente culturale che si andava formando intorno alla figura del rabbino Margulies⁶⁸ e ai suoi collaboratori, Ismar Elbogen e Perez Chajes. Nonostante ciò, i rapporti con lui non furono mai particolarmente sereni. Margulies, come racconta Jeonathan,

era uomo di grande autorità e di una ortodossia assoluta: più propenso allo studio e all'insegnamento che ai contatti umani [...]. La sua opera si svolse soprattutto nella cerchia di un piccolo e scelto gruppo di giovani intellettuali nei quali seppe suscitare non solo l'amore all'ebraismo, ma anche uno spirito di nobiltà e di aristocratica fierezza della loro qualità di ebrei. Era predicatore di polso: cominciava invariabilmente i suoi sermoni con le parole 'Cari fratelli e gentili sorelle'. La sua figura sul pulpito incuteva grande rispetto. [...] Mio padre e Margulies non andavano molto d'accordo: i loro temperamenti erano molto diversi e il senso della gerarchia che Margulies aveva molto pronunciato impediva che si stabilissero fra loro rapporti d'amicizia.⁶⁹

Ma, grazie a lui, continua Jeonatan:

In quegli anni si era formato a Firenze un gruppetto di intellettuali che dovevano segnare una tappa importante nel movimento di risveglio nazionale ebraico in Italia: lo si chiamava 'la pentarchia' i cui membri erano Ciro Glass,⁷⁰

⁶⁷ F. Del Canuto, *Il Movimento*, cit., pp. 81-82; D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., pp. 1697-1699.

⁶⁸ Margulies dal 1890 ricopriva la cattedra di Rabbino Maggiore di Firenze e dal 1899 dirigeva il Collegio Rabbinico Italiano, cfr. Lionella Viterbo, *La nomina del rabbino Margulies: un excursus nella Firenze ebraica di fine Ottocento*, RMI LX, 3 (sett.-dic. 1993), pp. 67-89. Sull'istituto rabbinico fiorentino, cfr. Nello Pavoncello, *Il Collegio Rabbinico Italiano. Note storiche*, Roma, tip. Sabbadini 1961; Riccardo Shemuel Di Segni, *Moshè David Cassuto u-vet ha-midrash la-rabbanim ha-italqì le-fi netunim mi-dochot Bet ha-midrash*, in Robert Bonfil (a cura di), *Umberto (Moshe David) Cassuto*, Jerusalem, Magnes-Kedem 2007 (*Italia. Conference, Supplement Series*, 3), pp. 73-105.

⁶⁹ Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 41-42.

⁷⁰ Nato a Fiume nel 1901 e morto tragicamente a Palermo il 6 giugno 1928. La morte di Glass fu un avvenimento che sconvolse particolarmente Prato, che scriverà

Alfonso Pacifici,⁷¹ C.A. Viterbo,⁷² Enzo Bonaventura⁷³ e mio padre. Il primo, bellissimo giovane, fiammante, uomo di grande fascino personale, energico, entusiasta, nobilissimo, passò come una meteora nel firmamento ebraico italiano, morì giovanissimo in un incidente automobilistico in Sicilia lasciando però tracce profonde nell'ambiente sionistico dell'epoca. Alfonso Pacifici meriterebbe un libro a parte: uomo di una personalità specialissima era forse il carattere più forte, certo il più originale dei cinque: fu il primo a realizzare la sua alità. [...] All'uscita del Tempio il sabato i 'pentarchi' si riunivano spesso non al completo, ma mio padre e Pacifici erano sempre presenti. Queste sedute... in piedi della 'pentarchia' che si prolungavano interminabilmente in su e in giù sul marciapiede di Via Farini, tra il Tempio e il giardin D'Azeglio, un tratto di circa cento metri, erano per me una tortura.⁷⁴

Nella casa di via Farini, nella quale i Prato vissero dal 1903, nacquero i loro tre figli: Laura Ester, nel 1906, Anna Olga, nel 1908, e Jeonathan, nel 1913. Dopo la nascita di quest'ultimo,⁷⁵ la famiglia Prato si trasferì in un villino signorile in piazza Oberdan 2, in un quartiere frequentato da alcune

nei suoi diari di avere spesso davanti agli occhi lo spettro di Ciro. Sulla sua figura, cfr. RMI III, 8-10 (agosto 1928). *In memoria di Ciro Glass*; Meir Michaelis, *Nel cinquantenario della morte di Ciro Glass*, RMI XLIV, 7-8 (1978), pp. 459-471; Sergio I. Minerbi, *Ciro Glass: un ebreo fiammante tra irredentismo e sionismo*, «Clio» 44, 4 (2008), pp. 673-686.

⁷¹ Per una bibliografia su Pacifici, cfr. il mio *Alfonso Pacifici*, cit., pp. 75-76.

⁷² Francesco Del Canuto (a cura di), *Israel, "Un decennio" 1974-1984. Numero unico dell'"Israel". Saggi sull'Ebraismo italiano*, Roma, Carucci 1984; Alfredo Rabbello, *Encyclopedia Judaica, Second edition*, s.v., vol. 20, p. 560; Elizabeth Schächter, *Carlo Alberto Viterbo, un protagonista dell'ebraismo italiano*, RMI LXXVIII, 3 (2012), pp. 39-61.

⁷³ Nato a Pisa nel 1891, trasferitosi in Palestina, divenne professore di psicologia alla Hebrew University di Gerusalemme. Venne ucciso, nell'aprile del 1948, nel convoglio diretto verso il Monte Scopus. Cfr. *Enzo J. Bonaventura*, «Israel» 22.4.1948, p. 3; Haim Ormian, *Encyclopedia Judaica, Second edition*, s.v., vol. 4, p. 56.

⁷⁴ Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 44-45. Sui personaggi qui presentati, cfr. Elio Toaff, *La rinascita spirituale degli ebrei italiani nei primi decenni del secolo*, RMI XLVII, 7-12 (1981), pp. 63-73; Simonetta Della Seta Torrefranca, *Identità religiosa e identità nazionale nell'ebraismo italiano del '900*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita*, cit., pp. 263-272; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia* cit., passim; Massimo Longo Adorno, *Gli ebrei fiorentini dall'emancipazione alla Shoà*, Firenze, La Giuntina 2003, pp. 9-62; Elizabeth Schächter, *The Jews of Italy, 1848-1915. Between Tradition and Transformation*, London, Vallentine Mitchell 2011, pp. 206-230.

⁷⁵ SI IV, 8-10 (7.3.1913), p. 3.

famiglie della borghesia ebraica (Lopez, Pegna, Sorani, Cassuto, Moscato, il barone Levi).⁷⁶

Durante la Prima guerra mondiale, Prato «addetto al culto, non venne mobilitato, ma fu destinato al penosissimo compito di comunicare alle famiglie la perdita di qualche congiunto. Per questo ebbe una medaglia di bronzo» al valor civile.⁷⁷ Successivamente venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.⁷⁸

Terminata da tempo l'esperienza formativa legata a «La Settimana Israelitica», il 5 settembre 1918 Prato scriveva a Pacifici per sottoporgli una nuova iniziativa editoriale, completamente dedicata alla gioventù ebraica, l'«Israel dei Ragazzi»:

Ho pensato a lungo alla pagina per i ragazzi e sempre più mi convinco della sua necessità e della sua pratica utilità. Ben volentieri mi assumerei l'incarico particolare della redazione di questa pagina, sempre s'intende salvo approvazione superiore e lo farò per quanto sia molto occupato e per quanto in questo momento così difficile non ci si dovrebbe sobbarcare di un lavoro che non produca un immediato guadagno, vede che Le parlo abbastanza francamente [...]. Dovrebbe chiamarsi ישראל לנערים, questo titolo dovrebbe stamparsi in ebraico inquadrato in un cliché [...]. Dovrebbe contenere, oltre al programma rivolto unicamente ai ragazzi e da pubblicarsi s'intende nel primo numero soltanto, novelle, poesie, piccoli aneddoti, brevi notizie storiche e geografiche, piccola palestra dei lettori, rubrica dei *Bar Mizvè*, facili enigmi e sciarade. Il ravvicinamento dei ragazzi ebrei d'Italia attraverso il giornale potrebbe essere cosa facile fino ad arrivare alla costituzione di una società fra loro con vari scopi determinati in uno statuto redatto per ragazzi. Si dovrebbe lanciare subito l'invito a studiare l'ebraico magari nella conoscenza delle lettere e dei segni e cominciare al più presto l'insegnamento di una elementare terminologia. Vi dovrebbero abbondare i disegni sia pure per ora non colorati: cosettine facili ma carine. Interessare a scrivere specie le maestre.⁷⁹

Il periodico illustrato, di cui Prato fu l'ideatore e il redattore principale, seppure il suo nome non vi figurì, venne diffuso sin dal 1919 come sup-

⁷⁶ Prato, ...*Ricapitolando*, cit., p. 6.

⁷⁷ Ivi, pp. 35-36. Sulla partecipazione del rabbinato italiano nella prima guerra mondiale, cfr. Mario Toscano, *Religione, patriottismo, sionismo: il rabbinato militare nell'Italia della Grande Guerra (1915-1918)*, «Zakhor» VIII (2005), pp. 77-133.

⁷⁸ «Il Vessillo Israelitico» XLVIII (1920), p. 125.

⁷⁹ CAHJP, P 172, b. 146.

plemento del settimanale «Israel». Nella rivista abbondano le notizie sulla vita e l'insediamento ebraico in Eretz Israel, sui kibbutzim e sul sistema scolastico in uso.⁸⁰ Pacifici sostenne Prato in questa iniziativa, fornendogli spesso consigli utili, consulenze e pareri legali.⁸¹

Nelle mani di Pacifici e dei suoi collaboratori si concentrava la totalità dell'editoria ebraica degli anni Venti: il giornale «Israel», fondato da Pacifici e da Dante Lattes nel 1916, il «Comune Ebraico» organo della Comunità Israelitica di Firenze e «delle forze di rinnovamento della vita ebraica in Italia» apparso a Firenze nel 1920 come inserto dell'«Israel», «La Rassegna Mensile di Israel», fondata da Pacifici nel 1925,⁸² l'«Israel dei Ragazzi» curato da Prato e la «Casa editrice Israel». Le testate e la casa editrice erano gestite tramite una serie di società e aziende che in definitiva facevano capo allo stesso Pacifici («Or Israel», associazione per la cultura ebraica, «Aziende Israel», la tipografia «La Poligrafica» e «Israel, Società tipografico-editoriale»).

In quegli anni, l'intensa attività giornalistica unita al crescente desiderio per una partecipazione più attiva in favore della causa sionista indussero Prato a lasciare la Comunità di Firenze. Ormai insofferente dei difficili rapporti con il Consiglio e sottoposto ai continui richiami disciplinari dai *parnasim* della Sinagoga, che esercitavano rigidi controlli sul suo operato,

⁸⁰ A. Milano, *Un secolo di Stampa*, cit., pp. 125-126; S. Guetta Sadun, *L'educazione*, cit., pp. 94-95; CAHJP, P 172, b. 211 («Israel dei Ragazzi», 1919-1933).

⁸¹ Nei primi mesi del 1920 Pacifici persino difese Prato in giudizio, per l'ingiunzione presentata nei suoi confronti per non aver sottoscritto la minuta del primo esemplare del giornale. Cfr. CAHJP, P 172, b. 176; P 177, b. 22 (agenda 1922), 10 gennaio e 28 febbraio.

⁸² Sulla breve esperienza del «Comune Ebraico», promosso dai giovani sionisti toscani che avevano vinto le elezioni comunitarie di Firenze, cfr. Augusto Segre, *Il «Comune Ebraico»*, RMI XLIV, 1 (1978), pp. 3-5; Aldo Astrologo e Francesco Del Canuto, *Firenze 1920: storia del «Comune Ebraico»*, ivi, pp. 6-42; Francesco Del Canuto, *Firenze 1920: il «Comune Ebraico»*, RMI XLVII, 7-12 (1981), pp. 143-158. Sul fondatore della RMI, cfr. Dante Lattes, *Qualche parola di presentazione*, RMI XIV, 1 (aprile 1948), pp. 3-5; Bruno Di Porto, *La Rassegna Mensile di Israel in epoca fascista*, RMI LXI (1995), 1, pp. 7-54.

⁸³ CAHJP, P 172 (fondo Pacifici), b. 182-211; «Il Vessillo Israelitico», curato da Flaminio Servi e poi, dopo la sua morte nel 1904, dal figlio Ferruccio (1879-1949), concludeva la sua lunga esistenza nel 1922. Pacifici e Raffaele Ottolenghi, a partire dal 1914, avevano tentato in diversi modi di farne cessare la pubblicazione, considerando il periodico antisionista e provinciale, anche offrendo somme di denaro allo stesso Servi. Cfr. Carlotta Ferrara degli Uberti, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazione di una minoranza (1861-1918)*, Bologna, il Mulino 2011, p. 247, nota 169.

Prato rassegnò definitivamente le dimissioni il 15 febbraio 1922, rinunciando a tutti i suoi incarichi: la direzione del Talmud Torà, le mansioni di *chazan* e l'ispettorato della beneficenza, per dedicarsi soprattutto all'attività sionistica. Assunse quindi la carica di segretario generale per l'Italia del Keren Kayemet le-Israel (KKL, Fondo Nazionale Ebraico) e del Keren Hayesod (KH, Fondo Nazionale di Costruzione). Alcune settimane prima che le dimissioni diventassero effettive (31 maggio 1922),⁸⁴ il 12 marzo del 1922, mentre pronunciava il suo ultimo discorso come direttore della scuola, assisteva alla morte improvvisa di Margulies, così rievocata da Jeonathan:

Il destino volle che fosse proprio mio padre a raccogliere il suo ultimo respiro [...] nel salone del Talmud Torà. Vi erano riuniti tutti i maestri. Gli alunni e numerosi genitori. Alla tavola d'onore erano seduti Margulies, mio padre, gli insegnanti e non ricordo chi ancora. Margulies si alzò per pronunciare un discorso, ma dopo le prime parole fu colto da un malore e si accasciò verso la sedia dove era seduto mio padre, che lo raccolse nelle braccia ed ivi spirò.⁸⁵

3. *Le vicende del Collegio Rabbinnico Italiano (1922-1927)*

Per l'ebraismo italiano la morte di rav Margulies costituì una gravissima perdita. Con lui veniva meno la guida autorevole e il polo di riferimento di quella élite culturale che si era formata intorno al CRI di Firenze. L'istituto rabbinico, che aveva vissuto momenti particolarmente felici negli anni in cui il rabbino galiziano viveva la sua piena maturità spirituale, si trovava improvvisamente senza direttore. Già in passato, nel 1912, il CRI aveva dovuto affrontare periodi di crisi collegati al trasferimento a Trieste di Chajes, colonna portante del corpo insegnante, e poi a causa del conflitto bellico. Veniva ora a mancare l'animatore, colui che lo aveva trasferito da Roma a Firenze e aveva saputo riorganizzarlo e rivitalizzarlo. L'incarico di direttore (insieme a quello di Rabbino Capo) veniva affidato provvisoriamente

⁸⁴ Lionella Viterbo, *Cronache dal passato fiorentino: la difficile successione del Rabbino Margulies (1920-1926)*, RMI LX, 3 (1994) p. 149. La traslitterazione in uso allora era *Hajesod* e *Kajemet*. Abbiamo qui usato quella comunemente adottata oggi.

⁸⁵ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 41-42; Si veda anche il racconto dello stesso David Prato, *Zakhòr... al tishkàch*, «Israel» 27.2.1947, pp. 3,5; *Il discorso del Rabb. Prato*, «Israel» 13.3.1947, p. 5; D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., pp. 70-82; L. Viterbo, *Cronache*, cit., pp. 151-152.

a Umberto Cassuto, illustre studioso di fama internazionale che, il 1° novembre dello stesso anno, inaugurava regolarmente i corsi nella nuova sede di via Della Robbia 53.⁸⁶ Constatato il mancato avanzamento nelle trattative per l'unificazione dei due collegi rabbinici operanti in Italia,⁸⁷ Angelo Sacerdoti, Rabbino Capo di Roma, si spinse persino a proporre la chiusura della sede fiorentina per trasferirla a Livorno, suscitando le ire di Cassuto e di altri allievi di Margulies.⁸⁸ Poi, nel settembre 1923, per l'improvvisa morte del direttore del Collegio Rabbinico di Livorno, Samuele Colombo, i piani del Rabbino di Roma, propenso all'accentramento delle istituzioni rabbiniche, sfumarono. Alfredo Sabato Toaff, dalla primavera del 1924 nuovo Rabbino Maggiore di Livorno e Direttore del Collegio Rabbinico locale, preferì mantenere la propria autonomia amministrativa e didattica, anche quando, con l'approvazione della legge sulle Comunità Israelitiche Italiane del 1930 e dei relativi decreti di attuazione del 1931,⁸⁹ finalmente

⁸⁶ *Collegio Rabbinico Italiano. Comunicato*, «Israel» 11.5.1922, p. 7 (in cui si annuncia la nomina del nuovo consiglio amministrativo dell'Istituto, presieduto dall'avv. Giulio Foa. Vice-presidente: C.A. Viterbo; tesoriere: M.D. Benaim). Cfr. anche *Riapertura dei corsi presso il Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 9.11.1922, p. 3 (Cassuto funse anche da preside del corso superiore, mentre la direzione della scuola preparatoria fu affidata a Fabio Ventura e ad Arturo Uzzielli. Il bibliotecario designato fu il prof. Vittorio Grünwald); Viterbo, *Cronache*, cit.

⁸⁷ Gustavo Castelbolognesi, *Problemi rabbinici di attualità*, «Israel» 16.11.1922, p. 6; Bettino Errera, *La fusione dei Collegi Rabbinici in Italia*, «Israel» 6.12.1923, p. 5.

⁸⁸ Cfr. ad es. le lettere di Dario Disegni indirizzate ad Angelo Sacerdoti (senza anno, ma del 2 marzo e del 12 marzo 1923). Nella prima missiva rav Disegni, il Rabbino di Torino, scrive: «Carissimo Angelo, ricevo stamane da Cassuto di Firenze una lettera nella quale dopo avermi comunicato che tu stai elaborando il progetto di trasferire a Livorno il collegio, mi prega di associarmi a lui nell'opposizione ad un tale progetto». Cfr. ASCER, Archivio contemporaneo, fondo Angelo Sacerdoti, b. 45, fasc. 4.

⁸⁹ Stefania Dazzetti, *L'autonomia nelle comunità ebraiche italiane nel Novecento*, Torino, Giappichelli 2008. La scuola livornese si regolò autonomamente nel 1930. Cfr. Università Israelitica, Livorno-Istituto Rabbinico, *Ordinamento didattico. Programma dei corsi e degli esami per il conferimento dei titoli rabbinici*, Livorno 1930. Per altro, l'istituto livornese versava anch'esso in profonda crisi. Anche nel suo caso, il massimo splendore era stato legato ai successi del suo direttore, Elia Benamozegh, deceduto nel 1900. Nonostante le difficoltà, una laurea rabbinica superiore (titolo di *chakham*) venne rilasciata al rabbino Adolfo Ottolenghi, nel gennaio del 1911. Dopo quella, venne conferita per l'ultima volta a Elio Toaff, alla fine di ottobre del 1940, come testimoniato nei documenti dell'archivio privato Paolo Nissim. Ringrazio l'amico Daniele Nissim (Ramat Gan), per avermi permesso di consultare l'archivio di suo padre, con copia della relazione dei verbali d'esame trascritti da Raffaello Lattes, futuro rabbino di Modena (sua lettera del 12 novembre 1940). La scuola livornese, chiusa

Sacerdoti riuscì a far trasferire il CRI a Roma, alla fine del 1933.⁹⁰

La sede comunque non doveva costituire l'unico problema. Risultava impellente definire nei dettagli il ruolo dell'istituto fiorentino, rispetto al gravoso compito di formare le future guide spirituali. Sul tema del ricambio generazionale e delle nuove esigenze, vivace fu il dibattito tra i leader comunitari, tra cui Umberto Cassuto, Alfonso Pacifici e David Prato. In particolare Cassuto sosteneva che il rabbino doveva ormai essere un uomo d'azione di larghe vedute, dotato di vasta cultura, senza essere però uno «scienziato», qualità al contrario essenziale per gli insegnanti dei Collegi. Pragmaticamente proponeva di abbreviare la durata dei corsi e ridurre sensibilmente gli studi talmudici troppo avanzati. Il Collegio avrebbe dovuto attirare soprattutto l'interesse dei giovani di famiglie abbienti, formare *chazanim* (cantori sinagogali), *shochatim* (macellatori rituali) e insegnanti. La cultura ebraica, concludeva Cassuto, deve essere patrimonio di tutti e non solo dei rabbini. Occorreva urgentemente venire incontro alle esigenze della gioventù.⁹¹ In questo clima di effervescente dibattito, il gruppo toscano allargato⁹² si presentò in massa alle elezioni, indette per il

nel gennaio del 1941 venne riaperta nel dopoguerra, senza rilasciare lauree rabbiniche.

⁹⁰ Il collegio venne trasferito a Roma in obbedienza alla delibera del Consiglio dell'Unione del 13 settembre 1933. Dal 4 ottobre dello stesso anno, l'amministrazione del Collegio venne affidata ad una commissione di tre membri (poi portata a cinque). I corsi vennero inaugurati il 20 dicembre 1933. Cfr. *L'Unione delle Comunità per il Collegio Rabbinico*, «Israel» 12.1.1933, p. 7; «La comunità Israelitica» II, 1 (settembre 1933), p. 13; *Il Collegio Rabbinico Italiano a Roma*, «La comunità Israelitica» II, 2 (dicembre 1933), pp. 18-19; *L'inaugurazione della nuova sede del Collegio Rabbinico Italiano a Roma*, «Israel» 28.12.1933, p. 6-7. Felice Ravenna, *Relazione sull'attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane dal giugno 1933 al settembre 1934*, Roma, tip. La Professionale [1934], pp. 20-23; Federico Jarach, *L'attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane nel quinquennio 1933-XI – 1938-XVI. Relazione del Presidente al II° Congresso delle Comunità (1938-XVI)*, Roma, tip. La Professionale 1938, pp. 9-13. Vedi anche il mio articolo in questo volume sul rabbino Angelo Sacerdoti e la bibliografia lì indicata.

⁹¹ *La questione fondamentale dell'Ebraismo Italiano. La formazione dei veri maestri*, «Israel» 28.2.1924, pp. 3-4; Alberto Olivetti, *Miseria in gala*, ibidem; A. Pacifici, *Rinnovare!* e Umberto Cassuto, *Le vie del rinnovamento*, ibidem; Id., *Ancora del Collegio Rabbinico*, «Israel» 6.3.1924, pp. 3-4, con la replica di Pacifici; Pacifici, *La polemica sulla scuola rabbinica*, con repliche di Cassuto e Olivetti, «Israel» 13.3.1924, pp. 3-5.

⁹² Preferisco usare l'appellativo «gruppo toscano» e non «fiorentino» come largamente impiegato nella letteratura scientifica, perché almeno due membri del gruppo non erano e non si dichiararono mai fiorentini (il pitiglianese Dante Lattes e il livornese

4 maggio 1924, per il rinnovo del Consiglio amministrativo dell'Istituto, con un programma di riforme radicali. Il successo fu totale: entrarono in consiglio Glass, Pacifici, Prato, Viterbo, Artom, Cassuto, Zoller, Sacerdoti, Castelbolognesi e Lattes, che avevano già deciso di lasciare due posti alla lista minoritaria, composta da Alberto Olivetti⁹³ e Gino Scaramella, ritenuti dei semplici amministratori, senza competenze in materie ebraiche.⁹⁴ Alfonso Pacifici ne divenne presidente e Prato segretario. Il gruppo toscano che, come si vedrà tra breve, assumeva un ruolo centrale anche nell'ambito delle organizzazioni sionistiche italiane, compiva un altro passo importante nella conquista dell'egemonia culturale ebraica in Italia, oltre a quella conseguita nell'ambito giornalistico.

La Scuola Rabbinica fu trasformata in Istituto di Studi Ebraici Superiori, aperto a chiunque intendesse approfondire temi ebraici, compresi i non ebrei. Poi si organizzò un corso per corrispondenza di lingua ebraica ed ebraismo.⁹⁵ Purtroppo, nonostante l'eccezionale preparazione culturale dei membri del nuovo Consiglio, sull'unità d'intenti prevalsero i contrasti personali. I consiglieri si dimisero uno dopo l'altro, a partire da Cassuto che nel 1925 lasciava anche la cattedra rabbinica fiorentina e la direzione del Collegio, seguito dal cognato Artom e poi, via via, da Sacerdoti, Castelbolognesi e Zoller. Rimaneva solo Pacifici che, nonostante le buone intenzioni, nel febbraio del 1927 dovette rimettere il mandato nelle mani di Olivetti e Scaramella. In questo clima confuso, che privava la scuola fiorentina non solo del direttore, ma ora anche del consiglio amministrativo, con i conseguenti problemi economici, nel mese di Adar del

David Prato). Tra l'altro, altri ancora furono fiorentini solo per adozione (il fiamano Glass, il modenese Castelbolognesi, il piemontese Artom e il galiziano Zoller). Inoltre «gruppo fiorentino» venne impiegato in tono polemico. Cfr. Alfonso Pacifici, «Una miniatura». *Ricordi di una conversazione con Chaim Weizmann*, in: Daniel Carpi, Attilio Milano, Alexander Rofè (a cura di), *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer 1967, p. 220.

⁹³ Su Olivetti, cfr. Bruno Di Porto, *Gli ebrei a Pisa dal Risorgimento al Fascismo tra identità e integrazione*, in Michele Luzzati (a cura di), *Gli ebrei a Pisa (secoli IX-XX). Atti del convegno internazionale. Pisa, 3-4 ottobre 1994*, Pisa, Pacini 1998, pp. 322-323.

⁹⁴ *Le elezioni al Collegio Rabbinico*, «Israel» 1.5.1924, p. 2; *L'esito delle elezioni al Collegio Rabbinico*, «Israel» 7.5.1924, p. 2. Cfr. anche CAHJP, P 172, b. 77 (Fondo A. Pacifici, CRI 1924-1930); P 171, b. 42 (Fondo E.S. Artom CRI 1925-1940); *Collegi rabbinici*, «Israel» 5.11.1925, pp. 3-4.

⁹⁵ *Il V Congresso delle Comunità Israelitiche Italiane a Roma. Collegi Rabbinici*, «Israel» 5.11.1925, pp. 3-4.

1926 (15 febbraio-16 marzo), Prato coronava il suo sogno, conseguendo a Firenze la laurea rabbinica superiore (*chakham ha-shalem*). La commissione esaminatrice era composta, secondo gli accordi presi nel 1925 dai dirigenti del Consorzio delle Comunità e dai direttori delle due scuole rabbiniche, da Cassuto, direttore dimissionario del CRI, da Alfredo S. Toaff, direttore del Collegio Rabbinico di Livorno e da Sacerdoti, nominato dal Consorzio.⁹⁶

L'attività sionistica in Italia (Firenze, 1918-1926 e Milano, 1926-1927)

Nella prima decade del Novecento, Firenze divenne uno dei principali centri di diffusione del sionismo. Come già accennato, intorno alla scuola di Margulies si riunì un gruppo di giovani, quantitativamente insignificante ma qualitativamente importante, che promosse una serie di iniziative culturali denominate Pro-Cultura. Dopo decenni di deserto culturale, il gruppo si faceva interprete dell'esigenza di un ritorno culturale e spirituale all'ebraismo, maturato attraverso lo studio della lingua e delle fonti ebraiche, ma anche nell'esperienza creativa dei convegni giovanili ebraici. Il loro programma politico prevedeva maggiore impegno nella battaglia contro l'assimilazione dilagante, al fine di forgiare una nuova identità ebraica integrale, sul piano culturale, linguistico, religioso e nazionale. Promuovevano un sionismo dove l'aspirazione nazionale era intrinsecamente e imprescindibilmente legata all'identità ebraica e alla definizione di una nuova figura di giovane ebreo. Presto condivisa da giovani di altre città italiane, questa innovativa concezione non trovò immediato riscontro nelle strutture organizzate del movimento sionistico in Italia. Infatti, con l'occupazione italiana della Libia, la Federazione Sionistica Italiana (FSI) cessava di esistere ufficialmente. Dopo alcuni anni di sostanziale immobilismo politico, prolungatosi durante tutta la Grande guerra, il cosiddetto «sionismo filantropico» laico, liberale e apolitico registrava una battuta d'arresto e i dirigenti storici, spesso intellettuali borghesi, si accingevano seppur len-

⁹⁶ La laurea rabbinica di Prato è conservata presso il CAHJP, P 177, b. 4b e riprodotta nel mio *Repertorio*, cit., p. 256. Evidentemente l'urgenza degli esami fu dettata dall'avanzamento delle trattative per l'assunzione ad Alessandria d'Egitto, caldeggiata dallo stesso Sacerdoti e con ogni probabilità anche dagli ambienti del Ministero degli Affari Esteri. Cfr. anche A. Luzzatto, *Conta e racconta*, cit., p. 45: «Quand'ècco scoppiare il caso del Rabbinate di Alessandria rimasto vacante... Prato fu sottoposto agli esami per il titolo rabbinico superiore *Chakham* con notevole urgenza».

tamente a consegnare il timone nelle mani dei giovani toscani (fiorentini e non solo), ebraicamente preparati e religiosamente più motivati.⁹⁷ Il 18 settembre 1918, a Bologna, ricostituivano la FSI «come organo direttivo dell'attività sionistica in Italia». Nel nuovo consiglio, presieduto dall'avv. Felice Ravenna,⁹⁸ che, con il solo Angelo Sullam di Venezia,⁹⁹ rappresentava la vecchia guardia, dominava il gruppo toscano con sei consiglieri su dieci (Alfonso Pacifici, Umberto Cassuto, Angelo Sacerdoti, Armando Sorani, Dante Lattes, nominato segretario, e David Prato). Gli altri consiglieri eletti furono il romano Guido De Angelis e Giuseppe Ottolenghi di Milano, direttore del «Giovane Israele».¹⁰⁰ I toscani erano giovani, tutti in

⁹⁷ A. Milano, *Gli enti culturali ebraici in Italia*, cit., pp. 253-269; F. Del Canuto, *Il Movimento sionistico*, cit., pp. 67-68; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 71-94; Laura Brazzo, *Angelo Sullam e il sionismo in Italia tra la crisi di fine secolo e la guerra di Libia*, [Roma], Società editrice Dante Alighieri 2007, pp. 1-4, 108-121. Sulle origini del sionismo in Italia la letteratura è ormai vasta. Tra i contributi più significativi si ricorda, oltre a quanto già citato: Dante Lattes, *Le prime albe del Sionismo Italiano*, in Daniel Carpi, Attilio Milano, Alexander Rofè (a cura di), *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer 1967, pp. 208-218; Tamar Eckert, *Il movimento sionistico-chalutzistico in Italia fra le due guerre mondiali*, Kevutzàth Yàvne 1970; Riccardo Di Segni, *Le origini del Sionismo in Italia*, Firenze, Tip. Giuntina 1972; Giorgio Romano, *Il sionismo in Italia fino alla seconda guerra mondiale*, RMI XLII (1976), pp. 341-354; Davide Bidussa, *Il Sionismo in Italia nel primo quarto del Novecento. Una "rivolta" culturale?*, «Bailamme» 5-6 (1989), pp. 168-244; 7 (1989), pp. 95-172 (per una versione differente, senza le appendici: D. Bidussa, A. Luzzatto, G. Luzzatto Voghera, *Oltre il ghetto. Momenti e figure della cultura ebraica in Italia tra l'Unità e il fascismo*, Brescia, Morcelliana 1992, pp. 155-279); Valentina Piattelli, «Israel» e il sionismo in Toscana negli anni trenta, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. Le persecuzioni contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Roma, Carocci 1999, Vol. I, pp. 35-79; Augusto Segre, *Sionismo e Sionisti in Italia (1933-1943)*, in Daniel Carpi, Augusto Segre, Renzo Toaff (a cura di), *Scritti in memoria di Nathan Cassuto*, Gerusalemme, Kedem 1986, pp. 176-208; Alberto Cavaglion, *Tendenze nazionali e albori sionistici*, in Cesare Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi 1997, vol. II, pp. 1291-1320; Simonetta Della Seta e Daniel Carpi, *Il movimento sionistico*, ivi, vol. II, pp. 1321-1368.

⁹⁸ Gabriella Falco Ravenna, *Leone Ravenna e Felice di Leone Ravenna*, RMI 36 (1970), pp. 407-415; Simonetta Della Seta, *Dalla tradizione a un mondo più moderno: un ebreo autentico di un'epoca di passaggio. Note per un profilo di Felice di Leone Ravenna*, RMI LIII, 3 (1987), pp. LXXI-LXXVII.

⁹⁹ L. Brazzo, *Angelo Sullam*, cit., pp. 108-121.

¹⁰⁰ F. Del Canuto, *Il Movimento*, cit., p. 108; Comunicazione della Federazione Sionistica Italiana del 25 settembre 1918 inviata ad Angelo Sereni, e relazione redatta da Pacifici nell'ottobre del 1918, in Archivio CDEC, Fondo Leone e Felice Ravenna,

possessione di un titolo rabbinico, animati da un rinnovato vigore ebraico, decisi a intervenire attivamente nel dibattito politico sui temi ebraici e sionisti e a proporsi nella loro funzione di guida, coerentemente con le loro scelte ideologiche. L'intento del gruppo toscano era confrontarsi con i problemi nazionali e internazionali, promuovere la causa sionistica e la piena solidarietà con i fratelli ebrei oppressi dell'Europa orientale, in piena sintonia con le direttive diramate dalle organizzazioni sionistiche mondiali. Non meno importante per questa nuova generazione di sionisti italiani era assumere un ruolo di mediazione tra sionismo mondiale e gli ambienti politici italiani, per una migliore diffusione e comprensione dei diritti del ritorno a Sion del popolo ebraico. Gli interventi politici e diplomatici dovevano aver luogo pubblicamente, per raggiungere e influenzare l'opinione pubblica italiana, la stampa e il mondo politico, incluso quello cattolico, restio a accettare le istanze del sionismo. Esemplare delle aspirazioni del gruppo toscano può considerarsi il telegramma, incorniciato in una pittoresca xilografia a stampa fornita dagli uffici internazionali del KKL, inviato il 25 dicembre 1918 da Prato a Pacifici, allora rabbino militare stanziato a Genova:

Sionisti fiorentini costituiti in gruppo affermando solennemente necessità rivendicazioni aspirazioni nazionali nostro grande popolo salutano Lei forte propugnatore causa vindice valoroso nostri diritti. Abbracci fraterni.¹⁰¹

In questo contesto va collocata la grande manifestazione Pro-Israele,¹⁰² «Associazione non Israelita per la difesa dei diritti ebraici nel riassetto europeo, presieduta dal prof. Pietro Bonfante», organizzata il 2 febbraio del 1919 dallo stesso Prato al Teatro della Pergola di Firenze, che ottenne un notevole successo politico perché coperta da importanti testate giornalistiche («La Nazione» e «Il Nuovo Giornale»), a cui parteciparono parlamentari di rilievo, dal sen. Mazzoni ai deputati Rosati e Berti, all'ex deputato Calamandrei. A nome del Gruppo Sionistico Italiano, David Prato tenne il discorso conclusivo, particolarmente apprezzato, nel quale

b. 6, f. 42, pubblicati parzialmente in Della Seta, Carpi, *Il movimento*, cit., p. 1323. Su Ottolenghi, la FGEI e il «Giovane Israele», cfr. A. Milano, *Un secolo di stampa periodica ebraica in Italia*, cit., pp. 129-130; M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia*, cit., pp. 91-95.

¹⁰¹ CAHJP, P 172, b. 146. Pacifici era allora rabbino militare con il grado di capitano. Cfr. M. Toscano, *Religione, patriottismo, sionismo*, cit., pp. 77-133.

¹⁰² Cfr. F. Del Canuto, *Il Movimento*, cit., p. 94.

acutamente legò gli interessi italiani al successo della causa sionistica.¹⁰³

Dal 1920, David Prato diresse con Ciro Glass il commissariato per l'Italia del KKL e nello stesso anno, con Pacifici, Viterbo e lo stesso Glass, entrò nel comitato centrale italiano del KH,¹⁰⁴ istituito nel luglio del 1920 dal Comitato Sionistico Mondiale.¹⁰⁵ Come è noto, fin dalla sua nascita, il KH promosse una vasta campagna per il versamento della decima del capitale e del reddito (*Ma'aser*) di ogni ebreo del mondo a favore della costruzione dell'insediamento ebraico in Palestina. L'Italia fu forse il primo paese in cui la raccolta di fondi iniziò ai primi del 1921, per poi essere notevolmente intensificata nel 1922 e nel 1923, soprattutto per merito del terzetto.¹⁰⁶ Prato fece frequenti viaggi per distribuire i bossoli per le offerte, richiedere contributi per il KKL (lo «Scekel»),¹⁰⁷ sottoscrizioni annuali per

¹⁰³ *La manifestazione ebraica di Firenze*, «Il Vessillo Israelitico» LXVII, 1-2 (15-31 gennaio 1919), pp. 13-14; F. Del Canuto, *Il Movimento*, cit., p. 113; David Prato, *Cinque anni di Rabbinate*, Alessandria d'Egitto, tip. Palombo 1933, vol. II, p. 100. Per il discorso di Prato, cfr. *Il discorso del Prof. Prato*, «Israel» 10.2.1919, p. 2, da cui è tratta la definizione dell'Associazione riportata fra virgolette.

¹⁰⁴ Cfr. p.es. la circolare del Fondo Nazionale Ebraico (FNE), Commissariato per l'Italia, del 13 febbraio 1921, firmato da Prato e Glass (circolare n. 58) e la circolare del *Keren Hayesod*, firmata dai membri del comitato centrale in Italia (C. Glass, A. Pacifici, D. Prato, C.A. Viterbo), del 7 giugno 1921. Entrambi in Archivio CDEC, Fondo Angelo Sullam, rispettivamente in b. 10, f. 111 e b. 18, f. 208. Già dal 1920 lo stesso Weizmann richiedeva a Dante Lattes di istituire una sezione del KKL in Italia. Cfr. Daniele Carpi, *Il problema ebraico nella politica italiana fra le due guerre mondiali*, «Rivista di Studi Politici Internazionali» XXVIII, 1 (1961), pp. 39-43.

¹⁰⁵ *Encyclopedia Judaica*, 2nd ed., vol. 12, pp. 82-84; *Che cos'è il Keren Hayesod*, «Israel» 10.11.1922, p. 3.

¹⁰⁶ A. Pacifici, «Una miniatura», cit., pp. 219-220. In una missiva per la raccolta della decima del maggio 1923, firmata da Prato e da Glass, a nome del comitato centrale del KH e inviata ad Angelo Sullam, si legge: «Noi sottoscritti, fortemente compresi del dovere di ogni Ebreo di dare, in questo momento decisivo della nostra storia, la decima di tutti gli averi per la ricostruzione della Palestina ebraica, mentre annunciamo di aver preso impegno formale di versare al *Keren Hayesod*, nei modi e tempi prestabiliti, la decima del capitale e del reddito, rivolgiamo invito ai più vicini e pronti compagni d'idea perché si uniscano a noi». La richiesta era allegata a un biglietto da visita di Prato, con i moduli da riempire e inviare a Firenze. Archivio CDEC, fondo Sullam, b. 18, f. 208.

¹⁰⁷ Chaim Weizmann, *L'appello dello Scekel a tutti i sionisti*, «Israel» 9.3.1922, p. 1; *Lo Scekel. Istruzioni per la raccolta dello Scekel*, «Israel» 6-12.4.1922, p. 5; *Il Presidente della Comunità [di Roma] per lo Scekel*, «Israel» 29.6.1922, p. 5 (in cui si riporta l'intervento di Angelo Sereni del 2 luglio, a favore della raccolta); *Federazione Sionistica Italiana. Per lo Scekel*, «Israel» 29.6.1922, p. 7; Stefano Caviglia, *L'iden-*

la decima a vantaggio del KH (*Ma'aser*) e offerte per la costituenda Università Ebraica.¹⁰⁸ Nonostante la sua frenetica attività,¹⁰⁹ Prato riceveva il magro stipendio annuo di 2400 lire, pari a circa la metà dello stipendio medio di un impiegato di allora.¹¹⁰

Il lavoro si basava principalmente su una fitta rete di contatti personali dei diversi membri del comitato, resa possibile grazie anche alla maggiore diffusione del settimanale «Israel», che dal febbraio 1922 veniva inviato gratuitamente ogni due settimane alla maggioranza delle famiglie ebraiche italiane.¹¹¹ Per incrementare lo schedario dei nominativi di possibili contribuenti, come annunciato dallo stesso «Israel», venne creato un ufficio statistico a Firenze, che riceveva regolarmente le informazioni anagrafiche richieste con apposito modulo. Prato e Pacifici contattarono anche gli uffici comunali di alcune città italiane per ricevere l'aggiornamento dei dati.¹¹²

tità salvata: *Gli ebrei di Roma tra fede e nazione: 1870-1938*, Roma, Laterza 1996, pp. 189-191. Dal 1923 l'ing. Gualtiero Cividalli di Firenze assunse il commissariato nazionale per i bossoli, con il quale Prato collaborò intensamente. Cfr. CAHJP, P 170 (archivio G. Cividalli), b. 7a (corrispondenza Prato-Cividalli 1923-1927), b. 7c (KKL Firenze, liste e indirizzi per l'apertura dei bossoli, 1924).

¹⁰⁸ *Il Ma'aser. La decima nella tradizione ebraica*, «Israel» 12.1.1922, p. 1; M. Schwarzmans, *Il Maaser*, «Israel» 23.3.1922, p. 7; Ciro Glass, *Ciò che si attende dall'Ebraismo italiano*, «Israel» 7.9.1922, p. 1 (accorato appello lanciato da Karlsbad, in occasione del congresso sionistico mondiale, a favore della raccolta della decima); *Il Maaser*, «Israel» 21.12.1922, p. 5; *Il significato ideale e pratico del Maaser. Intervista coll'avv. Angelo Sereni*, «Israel» 4.1.1923, p. 3; Barnet Litvinoff (a cura di), *The Letters and Papers of Chaim Weizmann: August 1898-July 1931*, Jerusalem and New Brunswick, Transaction Books Rutgers University, Israel Universities Press 1983, vol. I, serie b, pp. 350-351. Per la raccolta di contributi a favore dell'Università Ebraica, cfr. Dante Lattes, *L'Università Ebraica di Gerusalemme*, Firenze, La Poligrafica 1925, pp. 57-61.

¹⁰⁹ *Vita ebraica in Italia. A Torino*, «Israel» 8.6.1922, p. 3 (visita di Prato a Torino, presentato al pubblico dal prof. Benvenuto Terracini); *Riflessioni a proposito delle elezioni nella Comunità di Genova*, «Israel» 29.11.1923, p. 2 (conferenza di Prato, a favore del KH a Genova); *Nuovo fervore di attività ebraica a Firenze dopo la visita del Prof. Prato*, «Israel» 20.12.1923, p. 5 (Prato torna a Firenze, dopo giorni di attività a Trieste, in qualità di segretario generale del KKL e del KH).

¹¹⁰ CAHJP, P 177, b. 22 (Agenda 1922). La notizia sullo stipendio è riportata in data 11 aprile.

¹¹¹ [Alfonso Pacifici], *Una parola di benvenuto*, «Israel» 16.2.1922, p. 1.

¹¹² *Per l'anagrafe degli ebrei d'Italia. Comunicato*, «Israel» 15.6.1922, p. 7. Tra l'altro, i dati anagrafici raccolti e poi registrati presso l'ufficio statistico del Keren Hayesod d'Italia furono usati per il volumetto sui cognomi ebraici (spesso usato suc-

Sul fronte politico internazionale, nel marzo del 1922, la FSI si preparava a accogliere degnamente Chaim Weizmann, dal 1920 presidente della World Zionist Organization (WZO), in arrivo in Italia per incontrare i massimi esponenti politici italiani. Lo stesso mese, Angelo Sullam scriveva all'allora già dimissionario Presidente Felice Ravenna¹¹³ per metterlo in guardia sulla pretesa dei consiglieri toscani di dare troppa pubblicità al progetto della creazione di un focolare ebraico in Palestina. Comizi, ricevimenti, dichiarazioni pubbliche andavano senz'altro evitati, così come contatti diretti tra loro e Weizmann. Secondo Sullam, la visita doveva svolgersi nel massimo riserbo, per non irritare il mondo cattolico, i cui interessi erano tenuti in grande considerazione dal governo italiano. Occorreva quindi evitare inutili contrasti con le posizioni cattoliche, non sempre conciliabili con il programma sionista. Era un invito alla prudenza e alla diplomazia. Dal canto suo, il gruppo toscano si preoccupava di creare le condizioni ottimali per promuovere al meglio la causa sionistica, con un'intensa opera di persuasione dell'opinione pubblica italiana.¹¹⁴

Sullo sfondo di queste polemiche, il Presidente della WZO giungeva a Roma il 27 marzo 1922, in compagnia della moglie. Ad accoglierlo, oltre al Rabbino Capo di Roma Angelo Sacerdoti, ci fu David Prato, che gli sarebbe stato a fianco durante tutta l'impegnativa missione, curando gli aspetti organizzativi e logistici della visita. Il Presidente, alloggiato all'Hotel Excelsior, incontrò il giorno seguente il sen. Francesco Ruffini, presidente della Pro-Israele e l'on. Giovanni Antonio Colonna di Cesarò. Durante il soggiorno romano, che durò più di una settimana, con brevi

cessivamente per fini antisemitici), scritto da un amico di Prato. Cfr. Samuele Schaerf, *I cognomi degli ebrei d'Italia, con un'appendice su le famiglie nobili ebree d'Italia*, Firenze, Casa Editrice Israel 1925, pp. 8, 13. Con l'abolizione del quesito «religione» nel censimento del 1921, venivano a mancare i presupposti per la raccolta di dati anagrafici degli ebrei italiani. Un servizio anagrafico organizzato modernamente era assolutamente necessario per ragioni organizzative. Cfr. Angelo Sereni, *Relazione al Congresso (1925)*, in Consorzio delle Comunità Israelitiche Italiane, *Relazione del Comitato*, Roma, tip. La Professionale 1925 (ripubblicato in M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 293-294).

¹¹³ *Le dimissioni del presidente della Federazione Sionistica Italiana*, «Israel» 12.5.1921, p. 2; Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzioni*, in Cesare Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi 1997, vol. II, pp. 1631-1632. Ravenna si dimise nel maggio del 1921 e le dimissioni divennero effettive nel febbraio del 1922.

¹¹⁴ Archivio CDEC, fondo Ravenna, b. 7/5c e le altre missive di Sullam citate in S. Della Seta e D. Carpi, *Il movimento*, cit., pp. 1329-1331.



Raffaello Della Pergola, Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto (collezione David Sciunnach, Milano).

visite a Capri e a Napoli, Weizmann ebbe incontri con numerosi altri politici.¹¹⁵ Tra questi, il Ministro delle Colonie, Giovanni Amendola, l'on. Andrea Torre, Presidente della Commissione Parlamentare agli Affari Esteri, Giuseppe De Michelis, Commissario Generale dell'Immigrazione, il cav. Marziani, Ispettore all'Immigrazione di Trieste, l'on. Dino Philipson, il comm. Mario Lago, Direttore dell'Ufficio per gli Affari dell'Oriente al Ministero degli Esteri, il marchese Giovanni Visconti-Venosta, segretario particolare del Ministro degli Affari Esteri, Carlo Schanzer, e si incontrò per tre volte con il segretario del Partito Popolare Italiano (PPI), don Luigi Sturzo.¹¹⁶ Inoltre ebbe conversazioni con giornalisti di spicco dei maggiori quotidiani («Il Mondo», «Il Messaggero», «Il Resto del Carlino», «Il Giornale d'Italia»). Il 1° aprile, accompagnato da Angelo Sereni, presidente del Consorzio delle Comunità, veniva ricevuto da Re Vittorio Emanuele III e il giorno successivo, in Vaticano, dal cardinale Pietro Gasparri. Il 4 aprile, alle ore 18,00, teneva al Collegio Romano, organizzata dall'Istituto per l'Oriente di Roma, una conferenza dal titolo *La position du mouvement Sioniste en Palestine et ailleurs*, che ebbe notevole eco.¹¹⁷ Da Roma, il 6 aprile, Weizmann scriveva al leader sionista Isaac Naiditch, tra i fondatori del KH, informandolo dei proficui incontri avuti. Ipotizzava poi di stabilire una sede politica del movimento sionistico proprio a Roma, per la sua enorme importanza strategica e riferiva del suo lavoro di mediazione tra le posizioni di Sullam e Ravenna da una parte, non disposti a promuovere la campagna propagandistica per la raccolta della decima, e dei giovani sionisti di Firenze dall'altra, pronti a

¹¹⁵ Weizmann rimase a Roma fino al 6 aprile. Dal 7 al 16 aprile soggiornò a Capri, all'hotel Quisisana, per tornare a Roma il 17 aprile, dove continuò la sua missione diplomatica fino al mattino della domenica 23 aprile. Cfr. S. Caviglia, *L'identità salvata*, cit., pp. 191-195.

¹¹⁶ CAHJP, P 177, b. 22 (agenda 1922), 1-3 marzo 1922 (presumibilmente, un incontro ebbe luogo anche a Genova, venerdì 28 aprile). In uno di questi colloqui, riportati da Prato nella sua agenda, Weizmann disse «brutalmente» a don Sturzo, «che il Vaticano è il più forte nostro nemico solo perché gli uomini più rappr., a cominciare da Gasp[arri] sono male informati. Si lasciano influenzare dalla stampa ebraica antisemitica». Cfr. anche Litvinoff (a cura di), *The Letters*, cit., pp. 345-351; Giorgio Vecchio, *Alla ricerca del partito: cultura politica ed esperienze dei cattolici italiani nel primo Novecento*, Brescia, Morcelliana 1987, pp. 286-287. Sull'avversione dei popolari al sionismo cfr. *Il partito Popolare per il Sionismo*, «Israel» 26.4.1923, p. 1; Renato Moro, *La Chiesa e lo sterminio degli ebrei*, Bologna, Il Mulino 2002, p. 61.

¹¹⁷ L'invito per la conferenza firmato dal presidente dell'Istituto, Giovanni Colonna di Cesarò è conservato in: CAHJP, P 172, b. 244.

attuare le decisioni del KH.¹¹⁸ Da Capri, il 10 aprile, Weizmann scriveva allo *Zionist Executive* di Londra, soffermandosi sull'influenza cattolica sul governo italiano. Sottolineava l'immobilismo dei socialisti all'opposizione e le potenzialità di crescita del PPI guidato da don Sturzo, «che tiene una staffa in Vaticano e l'altra nel mondo socialista», diffidente degli inglesi e male informato sul sionismo.¹¹⁹ Analizzava i rapporti con il Vaticano, con i diversi politici italiani e con la comunità ebraica locale. Infine, il 20 aprile, incontrava per la seconda volta il cardinale Gasparri.¹²⁰ Weizmann fu accolto entusiasticamente dalla comunità ebraica romana in una sinagoga particolarmente affollata, salutato con gioia nelle strade del ghetto «quasi come il Messia».¹²¹

Prato dedicò particolare cura alla successiva visita di Weizmann a Firenze, che ebbe luogo il 23 e il 24 marzo, quasi in spregio alle raccomandazioni di Sullam a Ravenna. Ma proprio qui, nel centro vitale del sionismo italiano, Weizmann spazzava il gruppo toscano in una riunione informale, affermando che le decisioni prese nella conferenza di Londra e confermate nel congresso di Karlsbad, relative alla raccolta della decima, non potevano essere attuate pienamente. Tanto che Pacifici definì quel discorso di Weizmann «una pugnolata nella schiena».¹²² Dalla città toscana, Prato accompagnava Weizmann a Milano e poi il 26 aprile a Genova, dove ebbe altre preziose occasioni per uno scambio di opinioni con altre personalità, giunte nel capoluogo ligure per partecipare ai lavori della Conferenza Internazionale Economica. A Genova fu ricevuto, all'hotel Modern, dal ministro Schanzer e intervistato da Italo Zingarelli del «Corriere della Sera». Finalmente, venerdì 28 aprile, Weizmann partiva per

¹¹⁸ Bernard Wasserstein (a cura di), *The Letters and Papers of Chaim Weizmann*, vol. XI, series A, January 1922-July 1923, Jerusalem, Transaction Books [et al.] 1977, p. 79, no. 82.

¹¹⁹ B. Wasserstein (a cura di), *The Letters*, cit., pp. 80-83.

¹²⁰ Hugo Bergmann, *Il presidente Weizmann in Italia*, «Israel» 23.3.1922, p. 3; *Il Presidente Weizmann a Parigi e a Roma*, «Israel» 30.3.1922, p. 1; F. Del Canuto, *Il Movimento*, cit., pp. 125-127; *Le operose giornate del Presidente Weizmann a Roma*, «Israel» 6-12.4.1922, pp. 1-2; Sergio I. Minerbi, *The Vatican and Zionism. Conflict in the Holy Land, 1895-1925*, New York-Oxford, Oxford University Press 1990, pp. 164-172.

¹²¹ *Il Presidente festosamente accolto dagli ebrei di Roma*, «Israel» 6-12.4.1922, p. 2; D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. xii.

¹²² *A Firenze. Il programma della visita del pres. Weizmann*, «Israel» 21.4.1922, p. 2; *Il presidente Weizmann a Firenze*, «Israel» 27.4.1922, pp. 1-2; J. Prato, *...Ricapitolando*, cit., p. 53; A. Pacifici, «Una miniatura», cit., pp. 219-222.

Parigi, per rientrare in Inghilterra il 2 maggio, dopo aver «pregato il prof. Prato di esprimere tutta la sua gratitudine agli amici sionisti d'Italia e in particolar modo di Firenze, per tutte le cortesie usategli durante il suo viaggio». Esprimeva anche «la più viva raccomandazione di non posare un istante nell'opera di propaganda iniziata».¹²³ Da Parigi, il 30 aprile Weizmann scriveva a Angelo Sullam, per riassumere la sua missione diplomatica e comunicargli di avere incontrato a Genova, per la terza volta, don Sturzo.¹²⁴

Il ricordo dell'esperienza italiana e dell'incontro con il gruppo toscano rimasero indelebili nella memoria di Weizmann, che a distanza di decenni annotava nella sua autobiografia:

Yet, under the influence of Peretz Chayes, the brilliant scholar who later became Chief Rabbi of Vienna, a group of young had founded an Italian Zionist Organization. They had begun in Florence, where lived a young and ardent prophet of Zionism, Arnaldo [sic!] Pacifici; and when they formed their society they went the whole way: they spoke Hebrew, they began to prepare themselves for life in Palestine; many of them – including Pacifici himself – became strictly orthodox; they edited one of the best Zionist papers of the day – *Israël*. Numerically insignificant, they were by the depth of their conviction and their absolute sincerity a great moral force. And thought at first the community at large was inclined to resent them, they were so tactful, and at the same time so transparently honest in their faith, that even convinced anti-Zionists came to look on them as something in the nature of 'apostles' of the Jewish revival, and to respect, if they could not understand, them. Early leaders of this group, besides Pacifici, were men like Dante Lattes, Enzo Sereni, nephew of Angelo Sereni, head of the Rome Jewish community, and David Prato, later Rabbi of Alexandria. With the last named I toured the cities of Italy – Florence, Pisa, Milan, Genoa, Leghorn, Padua. It was a great experience for me to meet ancient Jewish families with a long intellectual tradition... a wide culture, and an exquisite hospitality... My tour with Dr. Prato was mainly in the interest of the *Keren Hayesod*, but also a little in the

¹²³ *Le accoglienze di Genova al Pres. Weizmann*, «Israel» 4.5.1922, p. 1; Jehuda Reinhartz, *Chaim Weizmann. The Making of a Statesman*, New York-Oxford, Oxford University Press 1993, pp. 383-386. Le notizie riportate in alcune voci biografiche (Goldschlag, cit., p. 352; *Ha-Rav David Prato*, cit., p. 24), secondo le quali Prato fu segretario particolare di Weizmann a Sanremo nel 1920 e a Ginevra nel 1923 sembrerebbero inesatte e probabilmente si riferiscono al ruolo di Prato, avuto durante la conferenza di Genova del 1922 (tenutasi dal 10 aprile al 19 maggio). Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, p. 94.

¹²⁴ B. Wasserstein (a cura di), *The Letters*, cit., p. 89.

hope of winning at least some sections of Italian public opinion over to a more tolerance view of Zionism.¹²⁵

I sionisti italiani erano ormai determinati a proseguire sulla linea fissata dall'organizzazione mondiale. Il 21 novembre 1922 chiedevano un incontro con Michele Bianchi, segretario del PNF, tramite un certo dott. Liebermann, un ebreo fascista battezzato,¹²⁶ e finalmente, il 20 dicembre 1922, Mussolini incontrava personalmente la delegazione, composta da Dante Lattes, Moshè Beilinson e Angelo Sacerdoti. Il Capo del Governo intendeva dissipare l'idea che nel suo partito si nutrisse alcun pregiudizio nei confronti degli ebrei, e sondare le potenziali forme di collaborazione tra fascismo e sionismo. Durante l'udienza, dopo aver chiesto chiarimenti sulla natura del movimento sionista e in particolare sui rapporti dei suoi leader con l'Inghilterra, affermava di aspettarsi la piena lealtà degli «ebrei d'Italia», «verso il Governo e verso l'Italia». La delegazione diede formali rassicurazioni su questo punto, prospettando anzi come la presenza di influenti comunità ebraiche nel bacino del Mediterraneo potesse dare un forte impulso alla cooperazione in campo culturale e commerciale tra i Paesi di quell'area e l'Italia.¹²⁷ Questo primo incontro ufficiale aprì la strada a una nuova missione di Weizmann in Italia. Giunto a Trieste il primo gennaio 1923, venne accolto da Prato, dal Presidente della Comunità locale, Carlo Schütz, da Israel Zoller e dal Segretario della FSI, Giuseppe Ottolenghi. Il 3 gennaio, accompagnato da Prato, Sacerdoti e Lattes, veniva ricevuto da Mussolini per la prima volta, per un colloquio di 45 minuti,¹²⁸ durante il quale i due non manca-

¹²⁵ Chaim Weizmann, *Trial and Error: The Autobiography of Chaim Weizmann*, London, H. Hamilton 1949, pp. 356-357 (trad. italiana: *La mia vita per Israele*, Milano, Garzanti 1950, p. 314; il brano è in parte riportato anche nel recente articolo di E. Schächter, *Carlo Alberto Viterbo*, cit.). Cfr. anche le rettifiche fatte in proposito da A. Pacifici, «Una miniatura», cit., pp. 219-228. Sui contatti tra Weizmann e l'ebraismo italiano cfr. anche Umberto Nahon, *Incontri e rapporti con Weizmann*, RMI LI, 1 (gennaio-aprile 1985), pp. 135-149.

¹²⁶ CAHJP, P 177, b. 22 (agenda 1922), 28 maggio (ma la notizia è relativa al 21 novembre).

¹²⁷ Meir Michaelis, *Gli ebrei italiani sotto il regime fascista (1922-1945). Parte IX*, RMI XXXII, 1 (gennaio 1966), pp. 28-30; Id., *Mussolini e la questione ebraica*, Milano, Ed. Comunità 1982, pp. 46-48. Per il resoconto del colloquio, cfr. *The Central Zionist Archive* [d'ora in poi CZA], Z442382.

¹²⁸ «Israel» 4.1.1923, p. 1; Daniel Carpi, *The Political Activity of Chaim Weizmann in Italy During the Years 1923-1934*, «Zionism» 2 (1971), pp. 170, 195-196 [in ebr.].

rono di punzecchiarsi reciprocamente.¹²⁹ Weizmann e Prato si recarono poi a Milano, dove il 5 gennaio, al *Continental*, il Presidente teneva una conferenza-stampa davanti ai giornalisti italiani.¹³⁰

Da allora, Prato partecipò costantemente alle riunioni del movimento sionistico in Italia e all'estero. Venne invitato a partecipare ai lavori del XIII Congresso Sionistico di Karlsbad, come segretario italiano del KH e come corrispondente de «Il Nuovo Giornale». In quell'occasione, il 10 agosto 1923, incontrò di nuovo Weizmann, insieme a Dante Lattes.¹³¹

Alla fine di gennaio del 1924, la FSI e il Consorzio delle Comunità incaricavano Prato di una missione urgente. Doveva andare a Tripoli, in Libia, per riorganizzare le file del sionismo locale, lacerato da continui litigi e dissidi intestini, in una comunità dove il disordine e la disorganizzazione regnavano sovrani.¹³² Egli riuscì a ottenere la fusione delle due organizza-

(Per una versione in inglese, cfr. Daniel Carpi, Gedalya Yogev (a cura di), *Zionism. Studies in the History of the Zionist Movement and of the Jewish Community in Palestine*, Tel Aviv, Massadah 1975, pp. 193-242); CAHJP, P 177, b. 22 (5 agosto 1922, ma la notizia è relativa al 3 gennaio 1923).

¹²⁹ Mussolini domandò a Weizmann se egli fosse proprio convinto che tutti gli ebrei fossero sionisti e Weizmann rispose «di botto domandandogli se egli fosse proprio convinto che tutti gli italiani fossero fascisti». Cfr. D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. XII. Weizmann non valutò positivamente l'incontro con il Duce, a differenza dei redattori del giornale «Israel». Cfr. M. Michaelis, *Mussolini*, cit., pp. 46-48.

¹³⁰ *La visita del pres. Weizmann a Milano*, «Israel» 11.1.1923, p. 1.

¹³¹ CZA, LK2\43; David Prato, *In margine al congresso (nostra corrispondenza particolare)*, «Israel» 14.8.1923, p. 5; 23.8.1923, p. 1 (rapporto sulla seduta del 15 agosto); Sergio I. Minerbi, *L'azione diplomatica italiana nei confronti degli ebrei sefarditi durante e dopo la 1a guerra mondiale (1915-1929)*, RMI XLVII, 7-12 (1981), p. 110. Cfr. anche *Il II congresso dei fiduciari per l'Italia del Fondo Nazionale Ebraico*, «Israel» 3.12.1924 (supplemento del n. 48 edito a cura del Keren Kajemeth Le-Israel), ivi inclusa la relazione di Prato, in margine al IV congresso giovanile di Livorno; *La relazione Prato su K.H.*, «Israel» 23.6.1927, p. 5 (al convegno dei sionisti d'Italia a Milano, tenutosi il 12 e 13 giugno 1927). Durante i consessi internazionali, Prato soffriva di non potere interloquire liberamente nella lingua franca usata allora in quegli ambienti, ossia il tedesco. Cfr. J. Prato, *...Ricapitolando*, cit., p. 55.

¹³² CAHJP, P 177, b. 6 (dossier manoscritto di Prato di circa 100 pagine). Cfr. anche: *L'arrivo a Tripoli del Prof. Prato*, «Israel» 7.2.1924, p. 5 (arrivato giovedì 31.1.1924); *L'attività del Prof. Prato*, «Israel» 28.2.1924, p. 2; *L'inaugurazione del nuovo circolo della "gioventù israelitica tripolina"*, «Israel» 14.2.1924, p. 6; *Una settimana di propaganda sionistica a Tripoli*, «Israel» 13.3.1924, p. 2; Renzo De Felice, *Gli ebrei in un paese arabo. Gli ebrei nella Libia contemporanea tra colonialismo, nazionalismo arabo e sionismo (1835-1970)*, Bologna, il Mulino 1978, pp. 141-142, 245-246, nota 11.

zioni sionistiche tripoline, il «Circolo Sion» e la «Associazione Concordia e Progresso», sorta nel 1923 per contrastare la prima, e con ciò a ristabilire, almeno per un certo tempo, una calma relativa. La missione durò circa un mese, durante la quale Prato ebbe numerosissimi incontri politici, poi dettagliatamente protocollati in un promemoria da lui inviato al Ministero Italiano delle Colonie.

Tra le iniziative dell'ormai inseparabile coppia Pacifici-Prato (affiancati per l'occasione da Mosè D. Benaim, Gualtiero Cividalli, Ciro Glass e Carlo Alberto Viterbo), va considerata l'organizzazione del primo viaggio di ebrei italiani in Eretz Israel, già progettata dalla primavera del 1922, dopo la visita di Weizmann in Italia.¹³³ La realizzazione del progetto fu molto laboriosa, e solo il 22 agosto 1924, un piccolo gruppo di turisti italiani, ebrei e non, salpava dal porto di Trieste verso Eretz Israel. L'avvenimento fu immortalato in una fotografia di Riccardo Camerini pubblicata sulle colonne del quotidiano «Israel». Dopo un tour di tutto rispetto durato circa un mese, il gruppo rientrò a Venezia il 22 settembre 1924.¹³⁴

Ma nelle settimane precedenti, sulla famiglia Prato si erano addensate nubi nere. Nell'estate del 1924, a San Marcello, la figlia Laura si innamorò del pisano

Piero Chimichi, venuto anche lui a villeggiare da quelle parti. Era figlio di una famiglia di origine pisana da parte di padre e livornese da parte della madre, Margherita Cohen la cui famiglia era emigrata a Tunisi [...]. Piero, figlio unico, era un buono a niente: non aveva nessuna professione, una mezza cultura, molta prosopopea, molte pretese e nessuna capacità o attitudine pratica. [...] Educazione ebraica zero, anzi ostentava dileggio verso le tradizioni. [...] Come molti giovani della sua generazione anche ebrei si sentì attratto dal fascismo e lo abbracciò con tutto l'entusiasmo della sua scarsa intelligenza e mancanza di cultura: si gloriava di essere fascista della 'prima ora'.¹³⁵

Mentre in un primo tempo i coniugi Prato si opposero alle nozze, una

¹³³ *Un referendum sul viaggio in Palestina*, «Israel» 11.5.1922, p. 3.

¹³⁴ *Il primo viaggio di Ebrei Italiani in Palestina*, «Israel» 10.7.1924, p. 3; *Il primo viaggio di Ebrei Italiani in Palestina. La partenza da Trieste*, «Israel» 28.8.1924, p. 5; CAHJP, P 172, b. 177; Arturo Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*, Genova-Milano, Marietti 2003, pp. 60-62. Prato, in realtà, non partecipò al viaggio, per motivi personali.

¹³⁵ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 37-38. Sul «bandierista» Piero Chimichi, cfr. infra.

tragedia si abbattava su casa Prato: nel settembre del 1925, la figlia Anna Olga moriva, a soli 17 anni, di tifo, contratto durante la consueta villeggiatura ad Antignano, nei pressi di Livorno.¹³⁶ «Affranti, sconvolti e disperati, incapaci di imporre la loro volontà consentirono al matrimonio di Laura e Piero» che ebbe luogo a Firenze nell'ottobre 1925.¹³⁷ I Prato vendettero allora il loro villino, per comprare due appartamenti contigui, uno in via Masaccio dove si trasferirono e un altro in via Scialoja dato in dote alla figlia Laura. Soprattutto dopo la morte della figlia Olga, Prato si immerse nel lavoro, viaggiando senza sosta. Si recava quasi ogni settimana a Milano, allora sede degli uffici centrali della KKL e del KH, alternando l'opera di propaganda e di insegnamento con conferenze, incontri e riunioni spesso dedicate ai giovani.¹³⁸

Dal primo novembre 1926, si trasferì con la famiglia a Milano, dove risiedette per poco meno di un anno.¹³⁹ Come testimoniato da Jeonathan, Prato trascorreva moltissimo tempo negli uffici di via Costantino Nigra 8

e viaggiava molto. [...] L'unica persona che veniva da noi con una certa frequenza era Umberto Nahon, segretario e continuatore di mio padre nell'ufficio sionistico e le sue visite erano come un raggio rinfrescante nel grigiore milanese. Veniva spesso a cena da noi per Shabat e nella conversazione e nei canti si ricreava quell'ambiente ebraico livornese così caldo e umano e così diverso

¹³⁶ *Lutto in famiglia*, «Israel» 11.9.1925, p. 10. Prato pubblicò in sua memoria un commento a uno dei Dieci Comandamenti. Cfr. David Prato, *Il Decalogo: «Onora tuo padre e tua madre»*, RMI III, 5 (febbraio 1928), pp. 195-215 (poi pubblicato di nuovo in *Il Decalogo. Commentato in dieci discorsi*, Firenze, Israel 1930, pp. 67-89; seconda edizione, con prefazione di Augusto Segre, Firenze, Israel 1974, dove il testo di Zolli venne sostituito con uno di Elio Toaff).

¹³⁷ «Israel» 22.10.1925, p. 7 in cui si annuncia che il trasferimento degli uffici del KKL e KH a Milano è rimandato per il lutto in casa Prato; J. Prato, *...Ricapitolando*, cit., p. 38.

¹³⁸ Cfr. ad es.: *Da Pavia. Il Prof. Prato fra gli studenti ebrei*, «Israel» 5.3.1925, p. 6. Prato incontrava una rappresentanza di studenti ebrei a Pavia, che accompagnarono l'oratore alla stazione con canti in ebraico e in yiddish, sino alla partenza del treno, quando intonarono l'Hatikvā. Secondo quanto riferito da J. Prato, «Nell'ultimo anno che passammo a Firenze mio padre stava poco in casa: andava quasi tutte le settimane a Milano, sede degli uffici centrali per l'Italia del K.K.L. e del K.H., e viaggiava molto, per motivi inerenti alla sua nuova carica. Partecipava a riunioni sionistiche in Italia e fuori». Cfr. J. Prato, *...Ricapitolando*, cit., pp. 52-53.

¹³⁹ Elio Levi, *Episodi di vita ebraica milanese*, in Daniel Carpi, Attilio Milano, Alexander Rofè (a cura di), *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer 1967, pp. 232-235.

dal frigidume milanese che ci circondava. [...] Una delle attività volontarie di mio padre a Milano erano le conferenze sulla parashà della settimana che dava ogni domenica mattina nella sala del Convegno ebraico in Via dell'Orso. Questi incontri erano diventati una istituzione della vita ebraica milanese: ad essi accorrevano i migliori elementi della comunità e molti giovani intellettuali vi trovarono o ritrovarono il loro ebraismo. Mio padre aveva un dono speciale per attirare la gioventù, diciamo così, fuorviata e con la sua parola e la sua personalità sapeva creare un'atmosfera tutta speciale, nella quale i giovani trovavano risposta a molte delle loro inquietudini e soprattutto un contenuto al loro inappagato e subcosciente desiderio di sentirsi ebrei. Si era creato un circolo omogeneo di giovani e di meno giovani che costituì una specie di avanguardia del risveglio ebraico e sionista di Milano.¹⁴⁰

Anche dopo aver ricevuto l'incarico di Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto, Prato continuò fino alla partenza a diffondere le idee portanti del sionismo.¹⁴¹

Verso la cattedra di Alessandria d'Egitto

Il 24 settembre del 1923, a un mese dalla morte di Raffaello Della Pergola, Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto, Angelo Sereni veniva invitato dal Ministero degli Affari Esteri a suggerire il nominativo di un rabbino italiano in grado di ricoprire la cattedra rabbinica vacante. Si sollecitava una risposta rapida «perché la Francia già briga per farla affidare a un rabbino francese».¹⁴²

La composita comunità ebraica alessandrina aveva registrato un forte aumento demografico negli ultimi trent'anni, passando da una popolazione di circa 3.000 ebrei nel 1882 ai circa 30.000 nel 1927. La componente ebraica italiana, numericamente prevalente fin dagli ultimi decenni del XIX secolo, veniva prima raggiunta e poi superata da quella francese.¹⁴³

¹⁴⁰ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 39, 60-63.

¹⁴¹ *La commemorazione di Herzl tenuta dal Prof. Prato al Gruppo sionistico livornese*, «Israel» 28.7-1.8.1927, p. 5.

¹⁴² M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 63-64. Raffaello Della Pergola moriva improvvisamente a Faella Valdarno, il 24 agosto 1923, all'età di 46 anni.

¹⁴³ Ad Alessandria vivevano inoltre consistenti minoranze greche, turche e mediorientali. Gli ebrei erano circa il 4,3% della popolazione. Cfr. Jacob M. Landau, *The Jews in Nineteenth Century Egypt*, Jerusalem, Ben Zvi Institute 1967 (in ebr.; tradotto in inglese, con lo stesso titolo: New York 1969); Sergio Della Pergola, *Jewish*

Le istituzioni comunitarie locali erano divise tra quanti sostenevano l'assunzione di un rabbino di cultura italiana e quanti invece appoggiavano la candidatura di un francofono. Le trattative si protrassero dal 1923 al 1927, anche perché i rabbini italiani con le competenze necessarie a reggere una così importante e complessa comunità, si potevano contare sulle dita di una mano. Inizialmente ci si orientò su Gustavo Castalbognesi, che nel 1924 lasciava la cattedra ferrarese. Nel giugno dello stesso anno, questi declinava la proposta, per essere assunto dalla comunità di Padova. Aumentando le pressioni sui dirigenti del Consorzio, si arrivò persino a proporre lo stesso Rabbino Maggiore di Roma, Angelo Sacerdoti, che si recò in viaggio a Alessandria, ma rinunciò dopo avere a lungo tergiversato, anche perché non padroneggiava il francese, assolutamente necessario per svolgere quella funzione. Nel mese di *Adar* (febbraio-marzo) del 1926, Prato, come già ricordato, conseguiva la laurea rabbinica superiore, davanti a una commissione esaminatrice di cui faceva parte anche Sacerdoti. Questi dovette averlo incoraggiato a presentarsi agli esami, pensando a lui come al probabile candidato alla cattedra rabbinica alessandrina, così che potesse toglierlo dall'imbarazzo nei confronti del regime per non aver fin allora offerto un'alternativa al proprio rifiuto. Il neo-rabbino Prato, ottimo oratore, con la sua ricca esperienza didattica, la buona conoscenza della lingua francese e la perfetta fede sionistica, condivisa con il Presidente della Comunità alessandrina, Alfred Tilche, era senz'altro un candidato più che plausibile. Sacerdoti avviava immediatamente frenetiche consultazioni con Tilche, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri.¹⁴⁴ Alla fine del

Population in the 19th and 20th Centuries, in Jacob M. Landau (a cura di), *The Jews in Ottoman Egypt (1517-1914)*, Jerusalem, Misgav Yerushalaim 1988, pp. 27-62 (ebr.), in particolare pp. 33 e 39. Già prima di R. Della Pergola fu attivo in Alessandria un altro rabbino italiano, Pacifico Modena, che si era laureato al Collegio Rabbinico di Padova nel 1872 e poi si era trasferito ad Alessandria, dove diresse il Talmud Torà sino al 1892. Modena morì in Alessandria alla fine del 1910, proprio nei giorni in cui il rabbino Della Pergola giunse in città. Cfr. il mio *Repertorio*, cit., p. 222.

¹⁴⁴ Anna Scarantino, *La comunità ebraica in Egitto fra le due guerre mondiali*, «Storia Contemporanea» 17 (1986), pp. 1047-1048, nota 30; Simonetta Della Seta, *Gli ebrei del Mediterraneo nella strategia politica fascista sino al 1938: il caso di Rodi*, ivi, p. 1008; CAHJP, P 177, b. 31, Agenda 1935, 3 luglio (corretto in 2 luglio): «seppi più tardi che egli [Sacerdoti] dapprima aveva osteggiato la mia candidatura. Poi [...] ne fu contento, perché metteva il mare fra lui e me». Tilche fu presidente della Comunità di Alessandria nel biennio 1925-1926. Il barone Félix de Menashe lo sostituì nell'incarico durante la trattativa, mentre a Tilche venne affidata la vicepresidenza. Cfr. B. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 49-50. Su de Menashe, cfr. infra.



«Jescivat Rabbi Prato» ad Alessandria d'Egitto (collezione Angelo M. Piattelli, Gerusalemme).

1926, su iniziativa di Dino Grandi, sottosegretario agli Esteri, e di Raffaele Guariglia, Direttore Generale per gli Affari politici, commerciali e privati di Europa e Levante, Mussolini sondò di nuovo la possibilità di servirsi dei rappresentanti dell'ebraismo italiano per una penetrazione culturale e commerciale nel Mediterraneo orientale. Stilata con Grandi una prima bozza di accordo preliminare,¹⁴⁵ il 24 gennaio 1927 Sacerdoti presentò direttamente a Mussolini un memoriale piuttosto dettagliato. Vi si prevedeva la costituzione di una imprecisata «organizzazione centrale» ebraica italiana e sionista, con lo scopo di contrastare la politica culturale ebraica francese promossa dalla Alliance Israélite Universelle.¹⁴⁶ Nello stesso giorno, Sacerdoti poteva finalmente comunicare la propria rinuncia al rabbinato alessandrino e proporre il nome di Prato. In un secondo memoriale del 25 aprile 1927, sollecitato da Mussolini per chiarire maggiormente il progetto, suggeriva di demandare il coordinamento del progetto di «penetrazione spirituale e culturale» nel Levante al Consorzio delle Comunità, in vista della riforma centralizzatrice degli organi rappresentativi dell'ebraismo italiano, ormai avviata.¹⁴⁷

Ma anche questa seconda proposta di Sacerdoti fu accantonata. Il governo italiano ripiegò allora su altre iniziative, fra cui l'appoggio incondizionato alla candidatura di Prato ad Alessandria d'Egitto, come successore del rabbino Della Pergola. Nella cornice della politica estera fascista in Medio Oriente, in piena armonia con la politica di espansione economica e culturale dell'Italia inaugurata fin dai primi del Novecento, si possono anche inquadrare la costituzione di un comitato Italia-Palestina nel 1927 e l'istituzione del Collegio Rabbिनico di Rodi.¹⁴⁸ Questo aprì i battenti, sotto

¹⁴⁵ Giampiero Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista. 1925-1928*, Bari, Laterza 1969, p. 210, citato in S.I. Minerbi, *L'azione*, cit., pp. 112-114; Renzo De Felice, *Il fascismo e l'oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, Bologna, il Mulino 1988, pp. 125-134.

¹⁴⁶ M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., p. 67.

¹⁴⁷ Nel febbraio 1927 veniva nominata una commissione di studio, presieduta dall'avv. Giulio Foa, per un progetto di riforma dello statuto del Consorzio. Cfr. Anselmo Calò, *La Genesi della legge del 1930*, RMI LI, 3 (settembre-dicembre 1985), pp. 337-366; M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., p. 67.

¹⁴⁸ D. Carpi, *The Political Activity*, cit., p. 173; Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi 1993, 4a ed., pp. 93-94; Id., *Il fascismo*, cit., pp. 125-134; S. Della Seta, *Gli ebrei*, cit., pp. 1007-1008. Il comitato Italia-Palestina venne istituito in seguito all'incontro di Mussolini con il dott. Jacobson, delegato dell'esecutivo sionista, del febbraio 1927.

la direzione del rabbino Aldo Lattes,¹⁴⁹ nel gennaio 1928, su iniziativa del governatore del Dodecaneso, Mario Lago.¹⁵⁰

Finalmente, il 20 marzo 1927, il barone Félix de Menashe,¹⁵¹ neo-eletto Presidente della Comunità, metteva a verbale l'assunzione di Prato, con l'ottima retribuzione mensile di 60 lire egiziane (poco meno del doppio dello stipendio che avrebbe percepito a Roma nel 1937). Rav Prato partiva per l'Egitto. Ad accoglierlo anche «un gran numero di fascisti, i capi, le autorità consolari, magistrati e spiccate autorità». Come segno della soddisfazione per la nomina di un italiano all'alta carica, Prato fu invitato nella sede del Fascio locale. Ringraziò per la calorosa accoglienza, sottolineando che da allora ad Alessandria «ci sarà un buon ebreo di più e anche un buon italiano». In occasione di due conferenze, alle quali parteciparono oltre 1.500 persone, poté dare sfoggio della sua eloquenza.¹⁵²

¹⁴⁹ Lattes ottenne il titolo di *chakham* al Collegio rabbinico di Livorno nel febbraio 1903. Dopo essere stato rabbino di varie città italiane, venne chiamato a dirigere il collegio di Rodi, tuttavia si dimise dopo il primo anno di attività (1928). Lo sostituirono nella direzione della scuola rabbinica, dapprima l'ungherese Isidore (Isidoro) Kahn negli anni 1929-1932, poi Riccardo Pacifici dal 1932 al 1936 e infine Isaia Sonne, dal 1936 agli inizi del 1938. Kahn si trasferì a Roma dove insegnò al Collegio Rabbinico Italiano e successivamente, nel 1939, emigrò negli Stati Uniti, dove divenne rabbino della Comunità Ezra Bessaroth di Seattle, fondata da ebrei di Rodi. Morì a Seattle il 28 settembre del 1961.

¹⁵⁰ *Da Rodi. La creazione di un Collegio Rabbinico*, «Israel» 2.2.1928, p. 4; Sul collegio rabbinico rodieto la bibliografia è ormai ampia. Cfr. *Il Collegio Rabbinico di Rodi*, «Israel» 9.1.1930, p. 8; S.I. Minerbi, *L'azione*, cit., p. 114; S. Della Seta, *Gli ebrei del Mediterraneo*, cit., pp. 997-1032; Luca Pignataro, *Il collegio rabbinico di Rodi*, «Nuova Storia Contemporanea» 15, 6 (2011), pp. 49-86. Cfr. inoltre *College Rabbinique (Internat)*. Rhodès (Mer Egée), *Relation Generale*, Alexandrie, Imp. du Commerce 1936; Collegio Rabbinico Convitto, Rodi, *Programmi di studio*, Rodi, tip. Rodia [s.a.]; Ravenna, *Relazione sull'attività dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane dal giugno 1933 al settembre 1934*, cit., pp. 23-24 (citato da Pignataro); F. Jarach, *L'attività*, cit., pp. 12-13; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 213-219; Esther Fintz Menascé, *Sul rabbino Riccardo Pacifici (z.l.): l'esperienza vissuta a Rodi (1930-1936)*, «Toscana Ebraica» 25, 5 (sett.-ott. 2012), pp. 29-34; Ead., *Gli ebrei a Rodi. Storia di un'antica comunità annientata dai nazisti*, Milano, Guerini e Associati 1996 (seconda ed.; sul Collegio rabbinico, cfr. le pp. 236-254).

¹⁵¹ Irit Amit-Cohen, *Between Alexandria and Palestine: Baron Felix de Menashe, entrepreneur and Zionist*, «Kathedra» 114 (2004), pp. 71-98 (in ebr.).

¹⁵² *David Prato, Gran Rabbino di Alessandria d'Egitto*, «Israel» 24.3.1927, p. 1; *Le solenni e festose accoglienze a David Prato in Egitto*, «Israel» 31.3.1927, p. 1; Bension Taragan, *Le-Qorot ha-Qehillah ha-yehudit be-Alexandria, ba-arba'im shana*

In aprile, Prato incontrò due volte Gaetano Paternò di Manchi di Bilici, ambasciatore italiano al Cairo dal 1926. Questi, in un rapporto inviato a Mussolini il 21 del mese, esaltava le potenzialità economiche e politiche di una più stretta collaborazione con gli ebrei egiziani e in particolare con quelli di nazionalità italiana, spesso promotori di iniziative in favore dell'Italia. Paternò caldeggiava inoltre la nomina di altri rabbini italiani nelle comunità del Mediterraneo e l'elargizione di sussidi economici ai collegi rabbinici di Firenze e di Livorno.¹⁵³ Prato, dopo essere stato ricevuto dal re, Fu'ad I, colse l'occasione per il suo primo viaggio in Eretz Israel, dove giunse il 25 marzo del 1927, per trarvi l'ispirazione spirituale prima di assumere il gravoso incarico.¹⁵⁴

Tornato in Italia, Prato si recò in visita ufficiale da Benito Mussolini, accompagnato da Sacerdoti. Il Duce, in un incontro particolarmente cordiale, sottolineò l'importanza del «fedelissimo» elemento ebraico italiano in Oriente, assicurandolo circa le preoccupazioni sollevate dalla comunità egiziana, di cui Prato si faceva interprete, «per pretesi atteggiamenti antisemitici dell'odierno regime in Italia». In quell'occasione, Mussolini riaffermò, ancora una volta, l'inesistenza dell'antisemitismo fascista, dichiarando «che queste sono, come tante altre, voci artificiosamente diffuse che da principio tentava di smentire, ma ormai ritiene superfluo od inutile».¹⁵⁵

ha-acharonot, 1906-1946 (Quarante ans d'Histoire du Judaïsme Alexandrin, 1906-1946), Alexandrie, tip. L. Palombo 1947, pp. 141-142 [ebr.]; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 1-16. La prima conferenza tenuta nel salone delle scuole israelitiche, dal titolo «La rinascita dell'ebraismo», veniva riportata con grande rilievo nella stampa locale. Il secondo intervento, in ricordo di Della Pergola, pronunciato nella sinagoga maggiore, «sulla purezza dell'antica morale ebraica», «si tradusse in un vero trionfo per l'oratore».

¹⁵³ *I documenti diplomatici italiani. Settima serie: 1922-1935*, vol. 5, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1967, pp. 163-164, no. 154; S.I. Minerbi, *L'azione*, cit., p. 113.

¹⁵⁴ D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. 165; CAHJP, P 177, b. 24, Agenda 1927, 25 marzo 1927 (e giorni successivi).

¹⁵⁵ *Il prof. Prato e il dott. Sacerdoti ricevuti da S.E. Mussolini*, «Israel» 12.5.1927, p. 1. Prato relazionò a Pacifici gli esiti dell'incontro in una lettera, dalla quale questi estrapolò il comunicato qui sopra citato. In una lettera non datata, scritta su carta intestata dell'Albergo Moderno di Roma, così scriveva: «Iersera Sacerdoti e io siamo stati ricevuti dal *Rosh* [Capo]. Ti assicuro che l'accoglienza è stata quanto mai cordiale, direi quasi intima. Era veramente soddisfatto di questa vittoria e di questa affermazione italiana. Ha chiesto molte spiegazioni intorno al funzionamento della Comunità,

Gran Rabbino d'Alessandria d'Egitto (1927-1936)

1. Le iniziative e il rabbinato

Trascorsa l'estate in Italia, allietata della nascita di una nipotina,¹⁵⁶ Prato salpava da Brindisi sul piroscafo Heluan, giungendo ad Alessandria d'Egitto, martedì 20 settembre 1927, accompagnato dalla moglie e dal figlio Jeonathan. Ad accoglierlo trovò rav Avraham Abikazir (o Abikhazir, Abi Kazir, 1866-1944), facente funzioni di rabbino dal 1923, insieme al rabbino Daniel Gaon e a molte autorità civili e religiose. Tra questi anche il *kawas* (l'inserviente) di nome Abdallah (a cui avevano diritto le autorità egiziane e il Gran Rabbino tra queste). Il benvenuto ufficiale gli venne dato dal consigliere della Comunità Félix Tuby, durante il ricevimento organizzato in suo onore presso l'ufficio rabbinico, al quale parteciparono i maggiori comunitari e i rappresentanti delle associazioni ebraiche. Prato, in un commosso discorso improvvisato, ringraziò per la calorosa accoglienza e fece appello alla collaborazione di tutti per il conseguimento degli obiettivi comuni volti al bene della vetusta Comunità e a favore delle aspirazioni nazionali del popolo ebraico. Nell'iniziare una nuova vita, intendeva affrontarla «con quel coraggio che proviene dalla consapevolezza della responsabilità stessa». Infine, rivolto al rabbino Abukazir, da trent'anni al servizio dell'ebraismo alessandrino, lo invitò a sostenerlo in piena armonia.¹⁵⁷

dei tribunali ecc. Ha rilevato l'importanza del fedelissimo elemento ebraico italiano in oriente, importanza confermatagli, per l'Egitto dal memoriale del min. Di [!] Paternò inviato dopo il mio colloquio. Si è parlato di Livorno ebraica centro d'irradiazione per l'oriente [...] non ho mancato di dirgli che l'ebraismo italo-egiziano era preoccupato per certe voci che corrono intorno all'atteggiamento del governo. Ha risposto che sono voci artificialmente diffuse, che dapprima tentava di smentire ma che ora che si arriva perfino a pubblicare i dettagli di trattati inesistenti (non so a che cosa volesse illudere) ritiene sia tempo sprecato. A Sac[erdoti] ha detto che il memoriale è allo studio. Conclusione: udienza cordialissima e quanto mai interessante. Prima di lasciarci mi ha perfino domandato se avevo bisogno di qualche cosa di particolare da lui. Dovevamo andare anche dal מלך [*melekh*, Re] ma ho pensato che è ormai troppo tardi: prima di partire per l'Egitto farò la visita di congedo. Credo che faremo oggi un'intervista o sul Popolo o sul Giornale d'Italia. Dai la notizia cucinandola come meglio credi e con gli elementi che ti ho dato» (CAHJP, P 172, b. 146).

¹⁵⁶ Figlia di Laura e Piero Chimichi, di nome Anna Sara. Cfr. *Lieti eventi in famiglia*, «Israel» 31.8.1927, p. 4.

¹⁵⁷ J. Prato, ...*Ricapitolando*, cit., pp. 65-78; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp.

Il 28 ottobre 1927 Prato riceveva di nuovo Chaim Weizmann. Nell'appassionata prolusione pronunciata nell'Aula Magna delle scuole comunali, alla presenza di un folto pubblico, tra cui il console britannico, dopo aver ricordato i rapporti passati con Weizmann, nella «certezza granitica della vittoria finale che sarà conseguita, sia pur faticosamente, perché alla base del nostro movimento sta la giustizia e la verità», non risparmiò tuttavia delle critiche per il fatto che

possiamo rammaricare che il movimento sionistico non sia concepito da lui e dai suoi collaboratori diretti sotto l'aspetto storico e tradizionale. Avremmo desiderato che fin dal suo impostamento, alla base di tutto, dovesse stare la Torà.¹⁵⁸

Le cerimonie ufficiali continuavano a ritmo serrato. Per il decimo anniversario dalla dichiarazione Balfour, nel novembre del 1927, la comunità alessandrina organizzò diverse manifestazioni, tra le quali un incontro al teatro Alhambra con il giornalista Itamar ben Avi, figlio di Eliezer Ben Yehuda. Durante una cerimonia al Bet Aam, la sala conferenze annessa alla sinagoga Eliahou Hannabi, nel presentare il delegato del KH, Prato invitò il pubblico a devolvere la decima, in quanto l'azione, talvolta, deve «precedere l'insegnamento e la discussione».¹⁵⁹

Il 16 dicembre ebbe un altro incontro con re Fu'ad I, che, educato in Piemonte, gli parlò in italiano, raccontando del suo recente viaggio in Italia e in Europa. Si interessò della vita culturale e amministrativa della comunità, per poi affrontare questioni decisamente più spinose, come quelle sulle pretese territoriali degli ebrei in Palestina e sul sionismo in generale. Prato replicò con la massima franchezza sottolineando l'importanza per gli ebrei di una patria in Eretz Israel e lo rassicurò sulla volontà del popolo ebraico di operare per il bene di tutta la regione. Esprese infine la neces-

17-25; B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 142-143. Sul rabbino Abukazir, che si trasferì poi in Eretz Israel nel 1928, cfr. Id., ivi, pp. 131-133.

¹⁵⁸ D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 91-97; Ruth Kimche, *Tzionut be-tzel ha-piramidot. Ha-Tenu'ah ha-tzionit be-Mitzraim, 1918-1948 (Zionism in the Shadow of the Pyramids. The Zionist Movement in Egypt: 1918-1948)*, Tel Aviv, Am Oved 2009, pp. 65-93.

¹⁵⁹ D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 91-94, 98-101; Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 106-108, 129-131. Per altre cerimonie presenziate da Prato in favore del Keren Hayesod, cfr. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 124-131; Id., *Le-Qorot*, cit., pp. 166-167; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 248-263.

sità di una maggiore collaborazione tra l'Egitto e la Palestina ebraica, o meglio tra gli arabi egiziani e gli ebrei di Eretz Israel, accomunati da una innegabile affinità religiosa, in quanto figli della medesima stirpe. Al termine dell'incontro, il re propose di riprendere in una successiva udienza il dialogo su questi interessanti temi, ammettendo di avere appreso molto sul movimento sionistico. Per tutta risposta, Prato pose le mani sulla testa del sovrano, recitando la benedizione sacerdotale in ebraico e in italiano. Fu'ad I, molto meravigliato, lo congedò affettuosamente.¹⁶⁰

Il 10 gennaio 1928 Prato, partecipando a un incontro organizzato da un comitato sionistico femminile, sottolineò il ruolo della donna in seno al movimento di rinascita nazionale del popolo ebraico ed elogiò Henriette Szold, appena eletta nell'esecutivo sionistico in Palestina.¹⁶¹

Il rabbinato di Prato coincise con la massima espansione socio-economica della comunità ebraica alessandrina in epoca moderna.¹⁶² In quel periodo, ben diciassette sinagoghe erano aperte per le funzioni quotidiane, e altre cinque nei giorni festivi, così come operavano numerosi istituti scolastici e prescolastici di diverso grado, inclusi diversi Talmùd Torà e Yeshivòt, associazioni previdenziali, assistenziali, filantropiche, sanitarie e sportive.¹⁶³

¹⁶⁰ B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 143-144. Per l'udienza con il Re egiziano del 18 gennaio 1928, cfr. CAHJP P 177, b. 25 (agenda 1928), 3-4, 18 settembre.

¹⁶¹ D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 91-94, 102-105.

¹⁶² Sulla comunità ebraica di Alessandria, oltre al saggio di A. Scarantino citato, cfr. B. Taragan, *Les Communautés*, cit.; Id., *Le-Qorot*, cit.; Maurice Fargeon, *Les Juifs en Egypte. Depuis les origines jusqu'à ce jour*, Le Caire, Imp. Paul Barbey, 1938, pp. 241-269; Nouty Farhi, *La Communauté Juive d'Alexandrie de l'antiquité à nos jours*, Alexandrie, Imp. du Commerce 1946; Shimon Shamir (a cura di), *The Jews of Egypt. A Mediterranean Society in Modern Times*, Boulder-London, Westview 1987; Gudrun Krämer, *The Jews in Modern Egypt, 1914-1952*, London, I.B. Tauris & Co. 1989 (traduzione dell'originale tedesco); Michael M. Laskier, *The Jews of Egypt, 1920-1970. In the Midst of Zionism, Anti-Semitism, and the Middle East Conflict*, New York-London, New York University Press 1992. Per l'opera di Prato in Egitto, cfr. anche: *Lettere dall'Egitto. L'opera di S.E. David Prato*, «Israel» 5.1.1928, pp. 3-4; Maurizio Messeca, *Lettere dall'Egitto. La fisionomia attuale della Comunità di Alessandria*, «Israel» 19.4.1928, p. 2; A. Colonimos, *Lettere dall'Egitto. La Illulà di R. Simeon bar Jochàì*, «Israel» 24.5.1928, p. 4; *La vita ebraica in Alessandria d'Egitto attraverso una conversazione con Rabbi Prato*, «Israel» 30.6-3.7.1930, pp. 8-9. Sugli ebrei italiani in Egitto durante il rabbinato di Prato e poco oltre, cfr. Marta Petricioli, *Oltre il mito. L'Egitto degli italiani (1917-1947)*, Milano, Bruno Mondadori 2007, pp. 21-42.

¹⁶³ B. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 64-83, 111-150; D. Prato, *Cinque anni*,

Tuttavia, quella comunità aveva subito importanti trasformazioni legate al processo di secolarizzazione della società egiziana, tipico dell'epoca coloniale. Il successo economico della città portuale aveva attirato imprenditori, commercianti e liberi professionisti, tra cui molti ebrei, che, pur mantenendo le proprie peculiarità etniche e linguistiche, erano integrati in un ambiente culturale di ispirazione europea, fortemente laico. Il ministro plenipotenziario in Egitto, Roberto Cantalupo, in un rapporto del dicembre 1930, scriveva a proposito degli ebrei egiziani: «Dal punto di vista religioso sono assolutamente scettici. [...] Un'altissima percentuale degli ebrei d'Egitto, tranne gli operai e la piccolissima gente, sono massoni iscritti e militanti, anti-religiosi, liberi pensatori ed anche socialisti: educati cioè quasi tutti alla scuola della democrazia francese».¹⁶⁴

L'attività sionistica, sostenuta spesso dai consigli della comunità fin dai tempi del rabbino Della Pergola, era molto diffusa grazie all'istituzione di organizzazioni politiche strutturate e associazioni culturali molto vivaci. Dal 1930, però, insorsero delle difficoltà: prima in relazione ai disordini del 1929 in Palestina e successivamente a causa di attriti sorti ai vertici delle organizzazioni stesse.¹⁶⁵

Prato, di cultura europea e di sicura fede sionista, era in grado di risvegliare sentimenti d'identità ebraica in ambienti tendenzialmente assimilati come quello alessandrino. Fin dal primo giorno, si mise al lavoro con straordinaria energia, riorganizzando i servizi religiosi e le istituzioni ebraiche, soprattutto quelle di carattere scolastico e assistenziale. Tra l'altro, Prato ripristinò la cerimonia per il bat mitzwà (maggiorità religiosa delle ragazze), caduto in disuso dalla morte di Della Pergola.¹⁶⁶ Suo obiettivo primario fu quello di avvicinare all'ebraismo i giovani di famiglia borghese

cit., vol. I, pp. 18, 106-140, 205-212, vol. II, pp. 247-258; Fargeon, *Les Juifs*, cit., pp. 242-246, 250-269.

¹⁶⁴ Rapporto citato da A. Scarantino, *La comunità*, cit., p. 1044. Cfr. inoltre, ivi, pp. 1053-1054.

¹⁶⁵ D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 91-94; Krämer, *The Jews*, cit., pp. 17-54; Shlomo Barad, *L'activité sioniste en Egypte, 1917-1952*, «Shorashim Bamizra'h. Racines en Orient» 2 (1989), pp. 65-132 [in ebr.]; R. Kimche, *Tzionut be-tzel ha-piramidot*, cit. Nel maggio del 1930, Prato rivolgendosi a Menachem Ussishkin, richiese l'allontanamento di Felix Green, allora presidente della Federazione Sionistica di Alessandria, non in grado di operare in modo proficuo. Nel maggio dell'anno successivo, in seguito alle elezioni della Federazione Sionistica, Green venne effettivamente rimosso. Cfr. R. Kimche, ivi, p. 70.

¹⁶⁶ Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 159-164.

e di buona cultura, in genere iscritti alle scuole cattoliche, e di porre nello stesso tempo un argine alle defezioni e ai dilaganti matrimoni misti, principalmente con cristiani europei, ma anche con musulmani. Abbastanza rapidamente riuscì ad arruolare simpatizzanti tra le classi sociali elevate e a fungere da polo di attrazione anche per elementi lontani, fin allora disinteressati agli studi ebraici.¹⁶⁷

Sostenuto dalle sue preziose doti manageriali e organizzative e dalla spiccata capacità di relazionarsi con il prossimo, Prato mise a punto varie iniziative editoriali e didattiche. Fiore all'occhiello del suo rabbinato fu l'istituzione della *Jescivat Rabbi Prato*, un vero centro culturale, inaugurato il 3 gennaio 1928, che attrasse centinaia di studenti e uditori di ogni età, di ambo i sessi, anche non ebrei. Questa moderna Yeshivà sui generis, ospitata nella sua residenza privata, in un salotto arredato con semplici ma eleganti mobili toscani, offrì inizialmente lezioni regolari di materie ebraiche per principianti, di Bibbia, Mishnà, Pirqè Avot, Haggadà di Pesach, lingua e grammatica ebraica, letteratura, filosofia e storia. Le lezioni si tenevano settimanalmente, ogni giovedì sera, a eccezione dei corsi serali aggiuntivi per lo studio dell'ebraico parlato. Ben presto la Yeshivà si trasformò in un centro culturale affollatissimo, dove Prato usava invitare, con una certa frequenza, conferenzieri di prestigio del mondo della cultura e dell'arte ebraica, scienziati ed esponenti del movimento sionistico di passaggio ad Alessandria, diretti in Palestina.¹⁶⁸

Come sbocco naturale di questo vivace ambiente culturale, Prato ideava e dava alle stampe il periodico illustrato «*Illustration Juive*». All'elegante rivista trimestrale, apparsa a iniziare dal 25 marzo 1929, contribuì un gruppo di studenti della Yeshivà e l'editore Palombo, che vi portò la sua preziosa esperienza. Vi venivano pubblicati regolarmente gli interventi degli oratori invitati a tenere conferenze nella Yeshivà, corredati da illustra-

¹⁶⁷ B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 144-145; A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1048-1049.

¹⁶⁸ Emilio Levi, *Lettere dall'Egitto: Alla Jescivà Rabbi Prato*, «Israel» 9.1.1930, pp. 5-6; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 64-90, 184-188, vol. II, pp. 32-66, 156-166, 219-233; B. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 134-136; Id., *Le-Qorot*, cit., pp. 144-146, 161-163, 167-168. Prato ospitò nella Yeshivà, tra gli altri, la compagnia Habima di Tel Aviv. Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. II, pp. 167-181; B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 173-174. Il rabbino incoraggiò anche le altre yeshivot già esistenti in città, come la «Yechibat Mechibat Nefesch», partecipando attivamente nel comitato direttivo.

zioni dei maggiori artisti ebrei dell'epoca.¹⁶⁹ L'eredità del periodico, la cui pubblicazione fu interrotta alla fine del 1931 per motivi economici, venne poi raccolta dalla rivista «Cahiers Juifs», apparsa anch'essa a Alessandria d'Egitto, e successivamente a Parigi, tra il gennaio 1933 e il 1936.¹⁷⁰

Per Prato, la stampa ebraica periodica aveva un ruolo determinante nella formazione delle coscienze ed era uno strumento pedagogico a disposizione del maestro e del rabbino. In tale spirito aveva sostenuto l'«Israel» in lingua francese, diretto dai coniugi Mosseri del Cairo e successivamente, dal 1933, da Jean Lugol, nonché il settimanale «La Voix Juive», pubblicato al Cairo e poi ad Alessandria, a cura dei giovani sionisti revisionisti, pur non condividendone in pieno gli ideali.¹⁷¹ Al contrario, non era d'accordo con le posizioni del periodico «L'Aurore» e del suo fondatore, Lucien Sciuto, per la pretesa di occuparsi d'identità ebraica senza averne le necessarie competenze.¹⁷² Analogamente, si trovò spesso in contrasto con il rabbino

¹⁶⁹ Della «Illustration Juive» apparvero complessivamente dodici numeri trimestrali in francese, i cui primi otto fascicoli contenevano anche una sezione ebraica. Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 187-191; Tra gli articoli dello stesso Prato apparsi nel periodico, ricordiamo: *Un Effort...*, «Illustration Juive» I, 1 (25 mars 1929), pp. 1-2; *Maamatz*, «'Itton 'Ivri Metzuyar» I, 1 (II Adar 5689), pp. 1-2; *Jour de l'An Juif (sermon de Rosch Hascanà)*, «Illustration Juive» I, 4 (decembre 1929), pp. 9-11; *Retour a osee*, ivi, II, 5 (25 mars 1930), pp. 1-3; ...*Creusez un sillon nouveau...*, ivi, II, 6 (Juin 1930), pp. 1-2; *L'unique voie*, ivi, II, 7 (Septembre 1930), pp. 1-3; *La discipline d'un people*, ivi, II, 9 (mars 1931), pp. 1-3.

¹⁷⁰ Tra gli interventi di Prato: *Universalisme*, «Cahiers Juifs» 1 (Janvier 1933), pp. 3-10; *Crise de la Thora*, ivi, 7 (Janvier 1934), pp. 195-202.

¹⁷¹ A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1061-1062. Secondo R. Kimche (*Tzionut be-tzel ha-piramidot*, cit., pp. 88-93), Prato sostenne la pubblicazione di articoli e traduzioni di testi di Jabotinsky. Con ciò, la studiosa vede un sostanziale avvicinamento di Prato al movimento revisionista a partire dal 1935, per opera di Isacco Sciaky, insegnante d'italiano presso le scuole alessandrine. In realtà, nonostante l'indubbia conoscenza di Jabotinsky e delle sue idee (come testimoniato, tra l'altro, dalla lettera indirizzata a Tamar Jabotinsky Kopp, inviata da Parigi il 23 febbraio 1928, in cui Zeev Jabotinsky scrive «ho scritto in Egitto, al Gran Rabbino di Alessandria, David Prato, che conosco»), non mi sembra esistano prove sufficienti ad avallare la tesi della Kimche. Per il testo della lettera di Jabotinsky, cfr. Daniel Carpi (a cura di), *Iggerot (Letters), volume six (January 1928-December 1929)*, Tel Aviv, Jabotinsky Institute 2002, p. 32, no. 28 (l'originale è in russo). Su Sciaky e i suoi rapporti con Jabotinsky cfr. *Stato e libertà. Il carteggio Jabotinsky-Sciaky*, a cura di Vincenzo Pinto, postfazione di S.I. Minerbi, Soveria Mannelli, Rubbettino 2002; *Isacco Sciaky, Il salonicchiota nero. Ebraismo e sionismo nella "Nuova Italia" fascista (1918-1938)*, a cura di Vincenzo Pinto, Livorno, Salomone Belforte & C. 2009.

¹⁷² CAHJP, P 172, b. 147, lettera di Prato a Pacifici del 19 shevat 5690 (17 febbraio



Rav David Prato (primo da sinistra) durante un banchetto con rav Chaim Nahum, Gran Rabbino del Cairo (terzo da sinistra) e altre autorità (CAHIP, PI77, b. 2).

Nahum del Cairo, al quale imputava di fare propaganda antisionista, ispirata alla politica filo-francese della *Alliance Israélite Universelle*,¹⁷³ come lo stesso Prato spiegava a Pacifici:

Avrai forse avuto sentore della iniqua campagna che Sciuto mena contro di me spinto e sovvenzionato dall'ineffabile Nahum, che il Dubnov nella sua storia ha bollato definitivamente come traditore del popolo. La campagna si è acuita in quest'ultimo tempo e ha dato occasione di una serie di gaffes e di sorprese che hanno moralmente demolito Sciuto e il suo amico, e ad una serie di dimostrazioni di simpatie verso di me da parte della Comunità di Alessandria e dei migliori elementi di quella del Cairo. Ormai la situazione è chiara e i miei sforzi cominciano improvvisamente e velocemente a dare i loro risultati. Cantalupo che è al corrente di tutto mi sostiene.¹⁷⁴

L'altro strumento cui Prato attribuiva grande importanza era il sermone pubblico in sinagoga, il *darush*, come era solito chiamarlo.¹⁷⁵ Grazie alla decennale esperienza acquisita nell'insegnamento, Prato continuò anche ad Alessandria a occuparsi delle scuole ebraiche. Si recava spesso presso il Talmud Torà, interrogando gli alunni personalmente e prendendo visione dei programmi. Ebbe modo anche di confrontarsi con problematiche organizzative e gestionali, per lui nuove. Dal 1929, per raccogliere fondi da destinare alle scuole, creò un sistema di sponsorizzazione, una sorta di patrocinio delle diverse aule, sulle quali poi figuravano i nomi dei benefattori che si erano impegnati con forti offerte. Tra le scuole di cui si occupò vi fu, tra le altre, l'«École Della Pergola», trasferita nel 1928 in una sede più idonea, grazie ai contributi così raccolti e della quale divenne presto presidente onorario.¹⁷⁶

1930): «Ormai con l'Autore ho rotto ogni rapporto»; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. II, pp. 234-235; A. Scarantino, *La comunità*, cit., p. 1061.

¹⁷³ Ivi, p. 1049. L'archivio del rabbino Nahum e delle comunità del Cairo (inclusa la corrispondenza Nahum-Prato) oggi si trova nella Yeshiva University Library. Cfr. il sito <http://libfindaids.yu.edu:8082/xtf/view?query=prato&docId=ead%2Flehmann%2Flehmann.xml&chunk.id=>

¹⁷⁴ CAHJP, P 172, b. 147, lettera a Pacifici del 19 Shevat 5691 (6 febbraio 1931).

¹⁷⁵ Non a caso le due opere più significative di Prato sono in sostanza raccolte di sermoni: *Cinque anni di Rabbinate*, cit., e *Dal Pergamo della Comunità di Roma*, cit. Cfr. le recensioni di Umberto Nahon, in «Israel» 20-27.7.1933, pp. 5-6, e di Alfredo Ravenna, in RMI X, 4-5 (1935), p. 243.

¹⁷⁶ B. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 83-110, in part. pp. 91, 95; D. Prato, *Cinque anni*, cit., Vol. I, pp. 26-34, 55-63, vol. II, pp. 259-275.

Prato ricercò costantemente il dialogo con il mondo giovanile ebraico. Pochi mesi dopo la sua nomina gli venne offerta la presidenza della «Union Universelle de la Jeunesse Juive». Troppo assorbito dall'impegno comunitario, dovette però declinare l'invito, e rinunciare ai lavori del Secondo Congresso Internazionale del Movimento Giovanile Ebraico tenutosi a Strasburgo nel 1928.¹⁷⁷

Lo preoccupava molto vedere centinaia di giovani ebrei, iscritti alle scuole cattoliche dei *frères* e delle *soeurs* e coinvolti in attività culturali e sportive in circoli cittadini non ebraici. Con il supporto di personalità ebraiche alessandrine, spinse il Consiglio della Comunità a fondare un circolo ebraico, sul genere dei tanti club esistenti in città. Nel 1930, dopo una proficua campagna di raccolta fondi, venne finalmente inaugurato Le Cercle de la Jeunesse Juive d'Alexandrie (CJJA), moderno centro che poteva disporre di una ricca biblioteca, numerose sale di lettura, biliardo, ping pong e palestre. La presidenza del circolo venne conferita a Jacques Goar, che in appena due anni di attività raccolse oltre 600 iscrizioni.¹⁷⁸ Analogo impegno Prato assunse in una serie di progetti di modernizzazione delle strutture ospedaliere a uso alla comunità¹⁷⁹ e delle associazioni assistenziali per anziani.¹⁸⁰ Il 12 febbraio 1928 inaugurò i lavori del Benè Berit, partecipando a una delle cosiddette «sedute bianche» della loggia (riunioni aperte ai non confratelli).¹⁸¹ Dopo alcuni anni di intensa attività rabbinica, così Prato riassumeva il suo operato:

Oltre al mio corso settimanale che da quattro anni si svolge regolarmente, con una regolarità e costanza mai conosciuta in questo incostante ambiente, ho organizzato un corso di lingua, e un corso di letteratura ebraica in ebraico tenuto da due ottimi professori. Ma l'interessante è l'essere riuscito a mettere insieme una classe di giovinetti che intendo preparare agli studi superiori. Sono 14!

¹⁷⁷ Mandò però un testo, dato poi alle stampe. Cfr. *Un message à la Jeunesse Juive*, Alexandrie, Imp. du Commerce [1928], ripubblicato con un'introduzione in: D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 165-171.

¹⁷⁸ B. Taragan, *Les Communautés*, cit., pp. 132-134; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. II, pp. 83-92; Sh. Barad, *L'activité sioniste en Egypte*, cit., pp. 84-85; R. Kimche, *Tzionut be-tzel ha-piramidot*, cit., pp. 155-157.

¹⁷⁹ Nel 1932, venne inaugurato un nuovo ospedale ebraico cittadino. Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. II, pp. 247-258; B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 164-165.

¹⁸⁰ P.es. il nuovo ospizio ebraico di Alessandria, cfr. *ivi*, pp. 163-164.

¹⁸¹ Durante la manifestazione culturale, organizzata nella grande sala della scuola comunale, Prato lesse una conferenza dal titolo *Roma imperiale e la comunità ebraica di Alessandria*. Cfr. D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 35-40, 228-232.

Due ore al giorno. Tutti i corsi in ebraico, con programma classico. Sono giovani che si preparano al tempo stesso al baccalaureat! E poi l'Illustration anche questa sorta dalla Jeschibà, dal cui seno è uscito pure il Cercle de la Jeunesse Juive che conta oggi circa 800 soci. Programma per ora più ricreativo che altro. Ma il resto verrà se Dio mi aiuta. Aggiungi a questo la sorveglianza delle Scuole, delle numerose Istituzioni e il Tribunale al quale mi interesso moltissimo e che mi si presenta ogni giorno più vivo. E poi, e poi un mucchio di cose. Non trovo più il tempo per lavorare. Sono stanco. Aggiungi poi che da Shabbath Berescit ho cominciato a tenere una lezione al Bet Accheneset, inserita in una Minhà speciale un'ora prima di Arbith; è una lezione nello stesso spirito di quelle della Jeshibà ma in un tono diverso per un pubblico diverso. Ma dovrei continuare per un pezzo ancora se volessi dirti di tutta la mia attività circondata come bene t'immagini da enormi difficoltà, soprattutto dalla mancanza di denaro [...]. Batto porta per porta e o bene o male finisco per offendermi. La crisi è formidabile e gli elementi di spirito per poterla sopportare mancano quasi del tutto. Dio è grande.¹⁸²

2. I rapporti con l'Italia e il caso del giornale «Israel»

L'impegno di Prato per la promozione della cultura italiana in Egitto, coronato dall'introduzione dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole ebraiche, risultò un prezioso strumento politico dell'Italia fascista, anche in funzione della politica anti-inglese di Mussolini. Di conseguenza, l'operato del rabbino italiano venne premiato in più occasioni con onorificenze pubbliche.¹⁸³

Prato si illudeva che il sionismo potesse trarre beneficio dalla vicinanza al fascismo e dal ripudio della «decadente» Inghilterra.¹⁸⁴ L'armonia che secondo lui regnava tra i due movimenti andava sostenuta, nonostante le provocazioni antisemite che sempre più frequentemente trovavano spazio sulla stampa italiana. In quelle circostanze Prato, per non inasprire i

¹⁸² CAHJP, P 172, b. 147, lettera a Pacifici del 19 Shevat 5691 (6 febbraio 1931). Sulla sua attività di giudice del tribunale rabbinico, cfr. anche Avraham Yitzchaq Kook, *Sheelot u-Tshuvot Orach Mishpat, Hilkhot mattanà*, quesito no. 17, Jerusalem, Mossad ha-Rav Kook 1979, p. 220.

¹⁸³ Nel gennaio del 1931 veniva insignito della commenda della Corona d'Italia, accompagnata da una lettera di Roberto Cantalupo del 18 gennaio 1931. Cfr. «Israel» 19.2.1931, p. 6. Nel 1935 veniva nominato Gr. Uff., cfr. *David Prato nominato Gr. Uff. della Corona d'Italia*, «Israel» 7.2.1935, p. 7.

¹⁸⁴ A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1049-1050.

contrasti tra mondo ebraico e regime fascista, protestava privatamente con le autorità italiane e cercava di calmare gli ambienti ebraici locali.¹⁸⁵ Un continuo lavoro di mediazione il suo, per minimizzare avvenimenti scomodi ed evitare minacce di crisi. Ai movimenti sionistici locali richiedeva massima cautela di fronte alle notizie di scontri e sommosse in Palestina, che la stampa araba locale enfatizzava,¹⁸⁶ come spiegava in una lettera del novembre 1929:

La situazione qui è oltremodo delicata. La stampa araba, che è in mano del Comitato siro-palestinese e i siriani sono tutti cristiani, è tutta contro di noi. Gli articoli diventano più veementi di giorno in giorno. Nonostante tutti i passi ufficiali che abbiamo fatto e facciamo, nonostante tutte le promesse ottenute non siamo riusciti a far cambiare la rotta. La stampa francese e italiana è quasi tutta favorevole. Il partito nazionalista che sta per andare al potere è contro di noi. Fortuna che la crisi politica e quella economica, che è terribile, deviano l'opinione pubblica dal problema sionistico. Mala tempora currunt. Tuttavia io sono sempre ottimista per l'avvenire nostro perché in Erez le cose vanno migliorando sia pure lentamente come pare. Ma qui la paura fra noi è diventata ossessionante. E i sionisti non sono visti di buon occhio dai grassissimi ebrei.¹⁸⁷

Dopo il primo intenso anno di attività, rav Prato e famiglia si recarono in vacanza in Italia, provenienti da Beirut, dopo avere fatto tappa a Haifa, Tel Aviv e Costantinopoli. A Napoli, Prato apprese dell'improvvisa morte del suo compagno di lavoro e amico fraterno, Ciro Glass.¹⁸⁸ Al rientro in Egitto, ai primi di novembre 1928, Prato ricevette una lettera

¹⁸⁵ G. Krämer, *The Jews*, cit., pp. 248-249, nota 40; A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1063-1064, 1068.

¹⁸⁶ Come, p.es., dopo gli scontri avvenuti vicino al Kotel (Muro occidentale o del Pianto), nell'ottobre 1928. Cfr. R. Kimche, *Tzionut be-tzel ha-piramidot*, cit., p. 66.

¹⁸⁷ CAHJP, P 172, b. 147, lettera a Pacifici del 5 Cheshwan 5690 (8 novembre 1929). Sulla stampa araba, cfr. Mauro Piras, *La stampa politica in Libano e Siria negli anni Trenta fra sopravvivenza e formazione dell'opinione pubblica*, «Mondo Contemporaneo» 8, 1 (2012), pp. 35-66.

¹⁸⁸ S.E. David Prato in Italia, «Israel» 28.6.1928, p. 2. I Prato arrivavano a Napoli il 17 giugno 1928, con il piroscalo Ausonia. I frequenti viaggi di lavoro e di villeggiatura di Prato erano solitamente annunciati dal giornale «Israel». Cfr. ad es.: *L'arrivo di S.E. Prato*, «Israel» 16.3.1930, p. 7 (arrivato a Firenze, va in viaggio a Milano e poi a Parigi per due settimane); *L'arrivo di S.E. Prato*, «Israel» 18-25.6.1931, p. 11.

di Felice Ravenna, che riprendeva i contatti sospesi da anni. L'avvocato ferrarese gli chiedeva se fosse disponibile a sostituire il rabbino di Milano, Alessandro Da Fano, ormai molto anziano. Prato rispose di essere felice di poter riprendere la corrispondenza, ma che per il momento non intendeva lasciare la Comunità di Alessandria, e il lavoro di grande soddisfazione.¹⁸⁹

Negli stessi giorni scriveva ad Angelo Sereni per informarlo della visita di Piero Parini, Segretario Generale dei Fasci all'Estero, accompagnato dall'Ambasciatore italiano al Cairo, Gaetano Paternò. Le due autorità avevano espresso pubblico apprezzamento per il suo operato e per i suoi sentimenti italiani, definendo la comunità ebraica italiana residente in Egitto «élite della colonia e della città». In un colloquio successivo, al quale avevano partecipato anche esponenti del Consiglio della Comunità ebraica alessandrina, Parini aveva espresso il suo rincrescimento per le voci secondo le quali «il nuovo regime avesse in animo d'inscenare una politica di antisemitismo», rassicurando Prato – come di consueta propaganda di regime – che il Governo era finalmente riuscito a smascherare i responsabili delle voci infondate. Nella stessa occasione Parini, dopo avere fatto l'elogio di conoscenti comuni, gli aveva confidato che alcuni importanti e delicati incarichi, proprio in quei giorni, erano stati affidati a ebrei italiani.¹⁹⁰

Nelle settimane seguenti i contatti tra Prato e il Ministro italiano al Cairo si intensificarono. Il Ministro gli prospettò la possibilità di sostenere con maggiore impegno il Collegio Rabbinico di Rodi, verso il quale Prato manteneva le sue riserve. Pensava, infatti, che la raccolta di contributi a favore di questa istituzione avrebbe potuto distogliere fondi altrimenti destinati alle scuole ebraiche alessandrine. Temeva inoltre la concorrenza dell'istituzione rodiana, e non aveva intenzione di incoraggiare giovani studenti a intraprendere studi rabbinici in quel Collegio. Uguali riserve nutriva anche Angelo Sacerdoti, che da tempo desiderava

¹⁸⁹ CAHJP, P 177, b. 8. Lettere di Ravenna a Prato del 6 e 29 novembre 1928 e risposta di Prato del 14 novembre.

¹⁹⁰ Lettera di Prato del 19 novembre 1928, in CAHJP, P 177, b. 8; b. 25 (agenda 1928), 9-10 novembre. Nel 1929, Piero Parini (Milano 1894-Atene 1993) venne nominato segretario generale dei Fasci all'Estero. Cfr. Alberto Cifelli, *I Prefetti del Regno nel ventennio fascista*, Roma, SSAI 1999, pp. 207-208. Sui Fasci all'Estero (fino al 1930), cfr. Emilio Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, «Storia Contemporanea» XXVI, 6 (1995), pp. 897-956.

trasferire il CRI a Roma, sotto la sua direzione. I timori e la diffidenza di Sacerdoti, ma anche di Prato, furono all'origine della sostanziale indifferenza del mondo ebraico italiano per il Collegio Rabbinico di Rodi, per il quale l'Unione solo dopo alcuni anni di attività stanziò un misero contributo di 5000 lire.¹⁹¹ Per dissipare la diffidenza di Prato, Yakir Behar, ebreo di Adrianopoli (oggi Edirne, Turchia) residente a Milano e suo amico, suggerì a Mario Lago, Governatore delle Isole Egee, di invitare rav Prato a visitare Rodi e le sue istituzioni ebraiche, offrendogli di tenere due conferenze. L'invito fu accolto con favore. Prato giunse nell'isola il 13 Marzo 1929, per trattenersi una decina di giorni. La visita ebbe un successo tale che Prato dovette ravvedersi e valutare diversamente l'iniziativa di Lago.¹⁹²

Negli stessi giorni, il Ministro Guardasigilli, Alfredo Rocco, nominò una Commissione ministeriale per studiare un nuovo ordinamento legislativo che regolasse le comunità israelitiche italiane. La delegazione ebraica era composta dal giurista Mario Falco, dal Presidente del Consorzio delle Comunità, Angelo Sereni, e da Angelo Sacerdoti. Il 27 marzo 1929, questi inviava una circolare ai colleghi, chiedendo di esprimersi sul ruolo del rabbinato nel futuro ordinamento giuridico e in particolare sull'opportunità di creare un Gran Rabbinate italiano centralizzato e un Bet Din (tribunale rabbinico) d'Italia, con competenze nazionali. Il progetto di Sacerdoti suscitò le ire di Felice Ravenna e di alcuni rabbini italiani, preoccupati di veder minacciata la propria autonomia operativa, mentre trovò d'accordo Prato. Sacerdoti avviava una stretta collaborazione con il collega, cui chiedeva informazioni sulle procedure di divorzio in Egitto. Il 3 maggio, Prato gli sottoponeva alcune considerazioni in merito, elogiandolo per i risultati ottenuti anche grazie all'operato dello stesso Sacerdoti, in occasione della promulgazione della legge sul libero esercizio dei culti non cattolici nel Regno.¹⁹³ L'8 maggio Paternò annunciò a Prato i contenuti della legge,

¹⁹¹ L. Pignataro, *Il collegio*, cit., pp. 53-56, 62-63, 71.

¹⁹² CAHJP, P 177, b. 26, Agenda 1929, 15 marzo; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 213-227 (incluso un discorso pronunciato da Prato, durante la visita); S. Della Seta, *Gli ebrei*, cit., pp. 1015-1018; L. Pignataro, *Il collegio*, cit., pp. 57-59.

¹⁹³ CAHJP, P 177, b. 8. Prato sembrava avere riacquisito una certa sintonia con Sacerdoti, tanto da permettersi di usare una certa ironia nella sua lettera a lui indirizzata il 3 maggio 1929: «Del resto, in fatto di megalomania siamo stati sempre buoni amici». Sulla nomina della commissione ministeriale, i risentimenti di Ravenna e il riconoscimento del matrimonio religioso ebraico secondo la legge del 24 giugno 1929 sui culti ammessi, cfr. Calò, *La genesi*, cit., pp. 371-382.

che prevedeva tra l'altro il riconoscimento del matrimonio ebraico a fini civili, raccomandandogli di voler illustrare alla colonia italiana le nuove disposizioni, definite vantaggiose per «la religione israelitica». Per tutta risposta Prato chiedeva un incontro urgente, per affrontare il problema sollevato dalle voci sulla «sospensione (soppressione?)» della pubblicazione del giornale «Israel». Solo nella conclusione della lettera si felicitava per la nuova legge che – sottolineava con enfasi – colpisce il «mio cuore di ebreo, di italiano e di rabbino».¹⁹⁴

A cosa si riferivano queste voci sulla momentanea sospensione del giornale «Israel»? La nota polemica antisionista de «Il Popolo di Roma», di fine novembre 1928, era apparentemente rientrata, secondo le rassicurazioni date dallo stesso Mussolini a Carlo Foà, professore di fisiologia, in un colloquio chiarificatore dei primi di gennaio del 1929. Parlando di sionismo italiano, il duce sostenne di aver «suonato il campanello d'allarme» e che sarebbe stato compito dei sionisti trarne le dovute conseguenze. Ricordava anche di seguire con interesse il settimanale «Israel» e, prima di salutare Foà, ripeté la frase del «campanello d'allarme», frase che suonava come un vero e proprio avvertimento.¹⁹⁵ La questione era dunque solo apparentemente risolta: di lì a pochi giorni, infatti, doveva avere uno strascico, seppur talmente impercettibile da sfuggire ai più.

Il 18 gennaio 1929, il Prefetto di Torino, incaricato dal Ministero degli Interni di vigilare su questioni connesse con il sionismo, chiedeva l'autorizzazione per l'iscrizione di Guido Bachi, direttore responsabile dell'«Israel», all'albo dei giornalisti. La domanda veniva respinta undici giorni dopo, causando la sospensione del settimanale. L'ultimo numero (il 24° dell'anno XIV, del 28 febbraio 1929) usciva con l'editoriale di Alfonso Pacifici, invisibile al regime fascista. Fino ad allora, le attività sionistiche e la pubblicazione di «Israel» erano state tutte manifestazioni democratiche,

¹⁹⁴ CAHJP, P 177, b. 8. Lettera di Paternò a Prato del 8 maggio 1929 e la risposta di Prato (minuta senza data, ma successiva al 5 maggio 1929). Prato, nella stessa occasione, prospettò a Paternò di introdurre l'insegnamento della religione israelita nelle scuole italiane d'Egitto. Nelle righe citate, Prato dapprima cancellò nella minuta le parole «di ebreo» e poi le reinserì.

¹⁹⁵ Umberto Nahon, *La polemica antisionista del "Popolo di Roma" nel 1928*, in Daniel Carpi, Attilio Milano, Umberto Nahon (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni. Saggi sull'Ebraismo Romano*, Gerusalemme, Fondazione S. Mayer 1970, pp. 216-253. Su Foà, cfr. Salvatore Vicario, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48 (1997), s.v. (anche on-line).



Rav Prato ad Alessandria d'Egitto, con il vice-rabbino Ya'aqov Toledano (primo da destra) (CAHIP, PI77, b. 2).

modeste ma importanti, nel clima dittatoriale dell'Italia fascista.¹⁹⁶ Il 15 marzo 1929 Carlo Foà scrisse ad Alfonso Pacifici, per spiegargli i motivi delle disposizioni prese nei confronti del giornale sionista:

La concessione fatta da S.E. il Capo del Governo, per mio mezzo a che Israel continuasse le sue pubblicazioni era condizionata, com'io ebbi a dire al Prof. Lattes, al Rabbino Prof. Sacerdoti, e al Dr. Nahon [...] alla esclusione dell'apologia del sionismo. La condizione fu ripetutamente elusa negli ultimi numeri, e penso che questa sia la ragione per la quale, al suggerimento amichevole che era stato dato per mezzo mio è subentrato l'intervento dell'Autorità governativa.¹⁹⁷

In questa lettera Foà intimava a Pacifici di dimettersi, per permettere al giornale di battere «altra strada», sotto «una direzione completamente nuova, che bandisse con sincerità assoluta ogni propaganda sionistica».

Le ragioni della sospensione temporanea del giornale furono tenute nel riserbo più assoluto. Per evitare che la crisi divenisse di pubblico dominio, Pacifici attribuì ufficialmente la chiusura temporanea della testata a cause di natura economica, pubblicando in quel lasso di tempo due

¹⁹⁶ A. Pacifici, *In regime di concordato*, «Israel» 28.2.1929, pp. 1-2. Nei numeri precedenti lo stesso Pacifici aveva mosso delle critiche velate al regime fascista, riprendendo un suo scritto del 1910. Cfr. A. Pacifici, *Noi ebrei e le modernissime correnti di pensiero antidemocratiche*, «Il Corriere Israelitico» IL (30.11.1910), pp. 121-123; Id., *Quel che io scrivevo diciassette anni sono*, «Israel» 20-26.12.1928, pp. 1-2. Sulla vicenda cfr. anche R. De Felice, *Storia*, cit., pp. 95-99; Giovanna Tosatti, *Comunità israelitica ed amministrazione pubblica nei documenti dell'Archivio centrale dello Stato, in Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita*, cit., p. 146; M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 78-79 e nota 94. Cfr. anche U. Nahon, *La polemica*, cit., p. 253.

¹⁹⁷ La lettera è conservata nell'archivio Pacifici in: CAHJP, P 172, b. 184. Sul ruolo avuto nella vicenda dal prof. Foà e dalla cugina di sua moglie Margherita Grassini Sarfatti, cfr. U. Nahon, *La polemica*, cit., ibidem; Philip V. Cannistraro, Brian Sullivan, *Il Duce's Other Woman*, New York, William Marrow 1993, passim e il testo di Piero Foà (figlio di Carlo) nel seguente sito: www.earth.ox.ac.uk/~richardk/piero/eugenics.html (in particolare l'appendice 11). Foà era quel «professore ebreo» citato da R. De Felice (in altro contesto), cfr. M. Michaelis, *Mussolini*, cit., p. 412 nota 9. Sugli avvenimenti relativi alla chiusura del giornale, cfr. soprattutto la corrispondenza Lattes-Pacifici, in CAHJP P 172, b. 126 (corrispondenza 1929), Nahon-Pacifici, P 172, b. 136 (1929), Sacerdoti-Pacifici, P 172 b. 155 (1929). Per una breve testimonianza di Lattes sulla vicenda, messa in relazione con «l'eco dell'atteso concordato colla Chiesa che era contraria al Sionismo, e ne desiderava la fine», cfr. D. Lattes, RMI XXVIII, 5 (maggio 1962), p. 245 (ringrazio Mario Toscano per la segnalazione).

numeri de «La Rassegna Mensile di Israel» (RMI).¹⁹⁸ Tentò poi di temporeggiare, lanciando un referendum tra i lettori affinché esprimessero il loro parere su un'eventuale nuova veste grafica dell'«Israel» e della RMI.¹⁹⁹ Non a caso l'interruzione delle pubblicazioni è stata a lungo attribuita esclusivamente a ragioni di ordine tecnico o finanziario, senza che se ne conoscessero le motivazioni politiche che l'avevano causata.²⁰⁰ In realtà, oltretutto, stavano emergendo delle conflittualità tra Alfonso Pacifici e Dante Lattes sul nuovo progetto editoriale da promuovere in risposta alle richieste del Governo. Il dibattito interno alla redazione verteva principalmente su come affrontare gli eventi della vita ebraica al di fuori dei confini nazionali e in Terra d'Israele. Di fatto, l'«Israel» non uscì per tre mesi (numeri 25-36) e, risolta la crisi politica, la RMI riprese le pubblicazioni nel maggio del 1930 (anno V), dando vita alla «seconda serie». Il comitato di redazione della RMI fu costituito da sei personalità di spicco dell'ebraismo italiano dell'epoca (Lattes, Pacifici, Riccardo Bachi, Benvenuto Terracini, Bruno Foà e Guido Tedeschi). Direttore responsabile fu designato Guido Bedarida, come nella prima serie, ma il programma editoriale ebbe da allora una nuova linea, attribuibile a Dante Lattes.²⁰¹ Pacifici fece un passo indietro, nel silenzio più assoluto. In seguito l'Unione tentò di porre il solo Dante Lattes alla direzione dell'«Israel», in sostituzione di Pacifici e di Nahon.²⁰²

¹⁹⁸ Furono pubblicati il Vol. IV, n. 1 del 21 marzo 1929, che recava anche l'indicazione «Di Israel anno XIV n. 25-26-27» e il n. 2, del 18 aprile 1929, «Di Israel anno XIV n. 28-29-30-31».

¹⁹⁹ [Alfonso Pacifici], RMI IV, 1 (21 marzo 1929), p. 11; Id., *Un referendum*, Ivi, IV, 2 (18 aprile 1929), pp. 10-11.

²⁰⁰ Cfr. la lettera indirizzata a Vittorio Fano, del 27 marzo 1929, e la missiva di Giacomo Levi Minzi a Pacifici, del 29 aprile 1929. Entrambi in CAHJP, P 172, b. 184. Cfr. inoltre Amos Luzzatto, «La Rassegna Mensile d'Israel» (1925-1938), «Bailamme» II, 3 (giugno 1988), pp. 204-206.

²⁰¹ A. Luzzatto, Ivi, p. 205.

²⁰² M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., p. 90. Pacifici si trasferì in Eretz Israel nel 1934 e forse è lecito supporre che la «alyà di un personaggio senz'altro scomodo per il regime sia da mettere in relazione anche con queste vicende. Cfr. anche il testo della lettera di Prato inviata a Pacifici nel luglio 1933 citata più avanti e la relativa nota 211 e Umberto Nahon, *Rapporto confidenziale all'Esecutivo Sionistico, giugno 1937*, in Daniel Carpi, Attilio Milano, Alexander Rofè (a cura di), *Scritti in memoria di Leone Carpi*, Milano-Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer 1967, p. 277; B. Di Porto, *La Rassegna*, cit., pp. 8-9 e nota 3.

3. Progetti per il Mediterraneo e impegni internazionali

Nell'estate del 1929 Prato partecipò, a Zurigo, ai lavori del XVI Congresso Sionistico Mondiale, in rappresentanza dell'ebraismo egiziano.²⁰³ Durante il suo soggiorno estivo in Italia, il 26 agosto, venne convocato in udienza privata da Mussolini, che lo ricevette dopo un'anticamera di circa due ore. Nello studio trovò anche il suo amico e medico curante, Samuele Schärf.²⁰⁴ Nel breve colloquio, durato una ventina di minuti, diversi argomenti vennero trattati, dalla situazione egiziana al Collegio Rabbinico di Rodi, dall'Asmara ai Falascià, fino alle comunità ebraiche di Tunisi, Costantinopoli e Salonico. Prato propose a Mussolini di «costituire al Ministero degli Esteri un ufficio per gli affari ebraici come in altri stati europei», finanziato dagli ebrei italiani. Dopo qualche giorno inviò a Pacifici il testo del comunicato per il settimanale «Israel», che però non venne mai pubblicato:

La settimana scorsa S.E. il Prof. Prato [...] è stato ricevuto in udienza particolare da S.E. il Presidente del Consiglio l'On. Mussolini. Questi, che lo ha intrattenuto in un cordiale colloquio al Palazzo Chigi, ha voluto ringraziare S.E. Prato per la dignità con la quale, reggendo una così importante Comunità Ebraica, onora anche il nome d'Italia in mezzo ad una popolazione in cui l'Italia gode tante simpatie. L'On. Mussolini desiderò di essere dettagliatamente informato, non solo dell'ebraismo egiziano, con particolare riferimento al contributo che gli ebrei italiani portano al suo sviluppo ed alla sua affermazione, ma anche intorno alle impressioni che S.E. Prato ha tratto dal suo recente viaggio in alcune importanti Comunità del Levante. Una particolareggiata relazione S.E. Prato ha fatto al Presidente del Consiglio intorno al Collegio Rabbinico di Rodi che egli ebbe occasione di visitare e di ammirare: da questa relazione S.E. l'On. Mussolini ebbe a convincersi sempre più della grande utilità di quest'Istituzione sorta per volontà del Governatore del Dodecaneso S.E. Lago. Al termine dell'udienza il Presidente del Consiglio si congratulò di nuovo con S.E. Prato augurandogli di continuare a dirigere ancora per molti anni la secolare comu-

²⁰³ *Da Firenze. L'arrivo del Prof. Prato*, «Israel» 4.7.1929, p. 5; D. Prato, *Cinque anni*, cit., vol. I, pp. 248-250, 256-263.

²⁰⁴ Schärf era nato a Czernowitz nel 1897 da famiglia chassidica, venne a studiare medicina in Italia e conobbe Prato a Firenze. Poi divenne suo amico e medico curante. Schärf si sposò con Adriana Modigliani (cugina di Ada Ascarelli, moglie di Enzo Sereni) e si trasferì a Roma per lavoro. Ringrazio rav Riccardo Di Segni per queste informazioni. Nell'estate del 1934 in Italia, Prato partecipò alle nozze di Schärf. Cfr. *L'arrivo di S.E. Prato*, «Israel» 12.7.1934, p. 8.

nità di Alessandria d'Egitto ove l'Italia conta tanti sudditi fedeli che fanno veramente onore al paese nativo.

Sull'attività svolta dal nostro amico Prof. Prato nella sua Comunità speriamo di poter tornare sopra perché merita effettivamente che ai fratelli d'Italia sia noto quanto egli va facendo in modo particolare fra la gioventù e nel campo scolastico. Basti dire che egli ha ottenuto dal governo italiano, da quello inglese e dalla Direzione delle scuole francesi le più larghe facilitazioni per l'osservanza del Shabbath e per l'insegnamento dell'ebraico e della civiltà ebraica nelle rispettive scuole. Col prossimo anno scolastico infatti in tutte le Scuole Italiane d'Egitto, primarie e secondarie, verrà impartito l'insegnamento della civiltà ebraica da un insegnante che il Gran Rabbino designerà d'accordo col Consolato. Ci sembra già questo abbastanza sufficiente per dimostrare come siano apprezzati i valori ebraici da quando si sappiano degnamente e nobilmente presentare.²⁰⁵

Su richiesta poi dello stesso Mussolini, il 18 settembre Prato inviò un memoriale più circostanziato per promuovere una Federazione delle Comunità ebraiche del Mediterraneo finanziata da parte ebraica, da lui diretta, che di conseguenza avrebbe dovuto lasciare la cattedra rabbinica alessandrina. Tra i suoi scopi avrebbe avuto anche quello di potenziare i Collegi Rabbinici di Rodi, Firenze e Livorno, con il fine di formare rabbini, *chazanim* e insegnanti da inviare nelle comunità ebraiche del Mediterraneo.²⁰⁶ Il progetto di Prato veniva però vanificato dall'ostilità del Ministro degli Esteri, Grandi, che giudicò la proposta sconveniente, ritenendo inopportuno accettare «soldi da questa gente».²⁰⁷ Prato non si perse d'animo e continuò con ostinazione a riproporre il suo progetto a più riprese, presentandolo a Gaetano Paternò e a Piero Parini, finché, alcuni anni dopo, non ebbe l'occasione di riaprire l'argomento con lo stesso Mussolini nell'udienza concessagli di Shabbat, il 22 luglio 1933. Questa volta, grazie al puntuale sostegno di Parini e all'assenso di Fulvio Suvich, Mussolini approvava in linea di principio il progetto.²⁰⁸ Il 26 luglio le trattative per l'istituzione di

²⁰⁵ CAHJP, P 172, b. 147, lettera di Prato a Pacifici del 28 Av 5689 (3 settembre 1929), con il testo del comunicato allegato.

²⁰⁶ CAHJP, P 177, b. 26, Agenda 1929, 26-28 agosto. Cfr. S.I. Minerbi, *L'azione*, cit., pp. 118-119; Della Seta, *Gli ebrei*, cit., p. 1018.

²⁰⁷ *I documenti diplomatici*, cit., vol. 8, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1972, p. 41, no. 20; S.I. Minerbi, *L'azione*, cit., pp. 118-119; S. Della Seta, *Gli ebrei*, cit., p. 1019; R. De Felice, *Il fascismo*, cit., pp. 168-170.

²⁰⁸ «Suvich e Parini gli hanno esposto un piano di lavoro che egli approva pienamente e che sarebbe ben contento di vedere affidato alla mia direzione». Cfr. CAHJP,

un «ufficio ebraico» riprendevano vigore e Prato poteva inviare a Parini un progetto corredato di preventivo, che ammontava a 200.000 lire annue.²⁰⁹ Prima però, Prato, come altri rabbini italiani in quei giorni,²¹⁰ si domandò se la sua iscrizione al Partito Nazionale Fascista fosse assolutamente necessaria in vista del nuovo incarico e rispondendo a Pacifici, in preda allo stesso dubbio, confessò:

E ora riguardo all'iscrizione [al Partito fascista]. Come al tuo solito hai rimandato la decisione fino all'ultimo momento! Non è tanto semplice dare consigli su questo argomento spinoso e non vorrei prendermi la responsabilità, nonostante ciò, ti rivelerò il mio pensiero! Prima di tutto bisognerebbe sapere se intendi assumere l'incarico di giudice. Se ricordo bene, lo scorso anno mi hai detto che sei tornato a fare il vice pretore. Se è così, sono molto sorpreso dal fatto che finora non ti sia iscritto come richiesto ufficialmente, in quanto, come è noto, è proibito esercitare le funzioni giudiziarie senza il tesseramento. Comunque, a parte ciò, sono convinto che tu non debba prendere la tessera, in quanto direttore del giornale *Israel*, a meno che ti si richieda di dimetterti – che Dio non voglia – dalla direzione del periodico. Se invece desideri continuare a dirigere il giornale, allora non ti iscrivere! Perché dopo il tesseramento non avrai più alcuna libertà e se ti troverai a pubblicare un articolo che non sarà di gradimento del Governo, in quel caso la punizione sarà maggiore. Come ti ho detto nella mia ultima lettera, io non ho ancora preso una decisione finale nei confronti del Governo e in questi giorni ho scritto a Parini solo di questioni pratiche, vale a dire economiche, ma è bene che tu sappia che, durante l'ultima conversazione che ho avuto con lui, dopo l'udienza con Mussolini, gli ho detto che non sono iscritto al Partito fascista e gli ho domandato che cosa pensasse per il futuro, cioè se mi sarei dovuto iscrivere in caso accettassi il nuovo lavoro e lui mi ha risposto che sarebbe meglio non iscriversi. Inizialmente pensavo di rivolgere la domanda direttamente al Capo del Governo, ma poi mi sono reso

P 177, b. 29, Agenda 1933, 10-20 agosto (gli incontri con Parini, Suvich e Mussolini avvennero però il 22 luglio). Suvich fu presente durante il colloquio che Prato ebbe con Mussolini. Cfr. anche Fulvio Suvich, *Memorie, 1932-1936, a cura di G. Bianchi*, Milano, Rizzoli 1984, p. 24; S. Della Seta, *Gli ebrei* cit., p. 1022.

²⁰⁹ Minuta di Prato a Parini, del 26 luglio 1933, in CAHJP, P 177, b. 8.

²¹⁰ Nel 1931 venne decretata la riapertura delle iscrizioni al PNF per il decennale della Marcia su Roma, ma la campagna per le iscrizioni fu inaugurata ai primi del 1932. Il 23 luglio 1933 venne annunciato dai quotidiani che le iscrizioni al PNF sarebbero state sospese il primo agosto e la notizia deve avere colto di sorpresa il mondo ebraico in Italia. Alla fine di luglio si iscrissero al PNF cinque rabbini italiani. Cfr. Gabriele Rigano, *I rabbini italiani nelle carte della Pubblica Sicurezza*, «Zakhor» 8 (2005), pp. 164-168.

conto che era meglio parlarne prima con i due! In ogni modo, come ti ho già detto, non voglio prendere tutta la responsabilità su di me e ti prego di fare come ritieni opportuno. [...] Anch'io non parlerò con Nahon sulla mia questione, anche perché la cosa non è ancora matura.²¹¹

Il 9 settembre 1933, di ritorno da Ginevra, dove aveva partecipato ai lavori del costituendo Congresso Mondiale Ebraico, Prato trovò sulla sua scrivania la risposta di Parini che gli annunciava gli esiti positivi del colloquio con Suvich sul piano economico del progetto, previa riduzione del budget a 150.000 lire. Prato decise quindi di presentare le sue dimissioni al Presidente della Comunità di Alessandria d'Egitto.²¹² Per il consiglio comunitario fu un fulmine a ciel sereno. Dopo momenti di sconcerto e di disappunto, dall'intera comunità giunsero attestati di alta stima e di sincero affetto nei confronti del loro rabbino. E questi, lusingato da tanto tributo di ammirazione, dopo una prima esitazione, ritirò le dimissioni.²¹³ Non restava altro che comunicare a Parini di non potere più proseguire nel progetto, che veniva rimandato *sine die*. Parini, sconsolato, lo ringraziò.²¹⁴

Prato si immerse di nuovo nel lavoro, dedicandosi con particolare impegno alla causa degli ebrei residenti in Germania. Il 25 marzo 1933 venne istituita al Cairo La Ligue Internationale contre l'Antisémitisme Allemand (LICA), che, insieme alla Ligue Internationale Scolaire contre l'Antisémitisme (LISCA) composta da circa 1000 studenti liceali, ebrei e non, promuoveva manifestazioni di protesta nei confronti del Terzo Reich. Negli anni 1933-1935, al Cairo e ad Alessandria, si ebbero numerose iniziative per contrastare la propaganda nazista in Egitto, con azioni coordinate di

²¹¹ CAHJP, P 172, b. 147. Lettera in ebraico (per evidenti motivi) datata *ben ha-metzarim* 5693 (ossia il periodo dall'12 al 31 luglio 1933), ma scritta dopo l'udienza con Mussolini del 22 luglio, che, per comodità, riporto in traduzione italiana. Prato non prese mai la tessera del PNF. Cfr. G. Rigano, *I rabbini italiani nelle carte della Pubblica Sicurezza*, cit., p. 152.

²¹² CAHJP, P 177, b. 8. Minuta di Prato a Parini del 28 agosto e lettera di Parini a Prato del 2 settembre; minuta di Prato al presidente della Comunità del 14 settembre e missiva di Prato a Parini del giorno 8 ottobre, con risposta datata 5 novembre. È dunque da rettificare quanto scritto da Krämer, secondo il quale Prato rassegnò le dimissioni nel 1933 per non precisati conflitti con il consiglio della Comunità. Cfr. G. Krämer, *The Jews*, cit., p. 85.

²¹³ Minuta di Prato al presidente della Comunità del 14 novembre, in CAHJP, P 177, b. 8.

²¹⁴ CAHJP, P 177, b. 8, minuta di Prato a Parini, senza data (ma sicuramente del 24 novembre) e risposta del 18 dicembre; S. Della Seta, *Gli ebrei*, cit., p. 1023.

boicottaggio dei prodotti tedeschi. Le due associazioni avviarono, sui principali giornali locali, una campagna di contro-informazione. Prato si adoperò al fianco delle due leghe e intervenne in più occasioni in raduni pubblici, salutando la partecipazione del mondo cattolico e mussulmano. In uno dei suoi discorsi più appassionati, espresse il massimo sdegno per i crimini che i tedeschi stavano commettendo, usando una metafora inter-confessionale. «Mi sembra di vedere – disse – Mosè, Gesù e Maometto, con in mano delle torce, che scendono dalla montagna per portare al mondo i loro insegnamenti (“Ecco, com’è buono e piacevole che i fratelli siedano insieme”)).»²¹⁵

Durante l’assemblea annuale della Comunità fu decisa la nascita di un’associazione per la raccolta di donazioni destinate alla costruzione di un insediamento ebraico in Palestina per gli immigrati dalla Germania. Lo statuto fu redatto da Tilche e da R. Moda’i. Grazie ai generosi contributi raccolti, alla fine del 1934, l’insediamento nominato Kefar Yedidià poteva dare asilo ai profughi ebrei tedeschi.²¹⁶

Nel novembre del 1935, Jeonathan, il figlio di Prato, residente in Italia da qualche anno, si laureò a Firenze.²¹⁷ Dopo un breve periodo di vacanza ad Alessandria, nel gennaio del 1936, decise di emigrare in Palestina. Il padre lo accompagnò e colse l’occasione per riabbracciare amici e colleghi. Partecipò ad alcuni incontri di lavoro nella residenza privata dell’amico Yakir

²¹⁵ Salmi 133,1. Cfr. B. Taragan, *Le-Qorot* cit., pp. 149-153; A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1054-1056; Sh. Barad, *L’activité sioniste en Egypte*, cit., pp. 85-86; M. Petricioli, *Oltre il mito*, cit., pp. 28-38.

²¹⁶ Cfr. Weizmann Archive, b. 11.2216 e in particolare la lettera di ringraziamento di Weizmann a Prato, inviata il 6 novembre 1933, in occasione della campagna per la raccolta di fondi in favore degli ebrei tedeschi; B. Taragan, *Le-Qorot* cit., p.153; R. Kimche, *Tzionut be-tzel ha-piramidot*, cit., p. 72. Il 30 marzo 1935 Prato intervenne nella cerimonia, tenutasi al Cairo, per il decimo anniversario della fondazione dell’Università di Gerusalemme, dove ebbe occasione di incontrare l’Ambasciatore italiano in Egitto. Cfr. *Dal Cairo. Il X anniversario dell’Università di Gerusalemme*, «Israel» 11.4.1935, p. 16. In primavera si dedicò all’organizzazione delle imponenti manifestazioni per l’ottocentesimo anniversario dalla nascita di Maimonide. Cfr. D. P[rato], *Viventi memorie di Maimonide in Egitto*, «Israel» 4.4.1935, p. 9; B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 158-160. Inoltre, lo stesso anno, portò a termine la traduzione italiana del *siddur* [formulario di preghiere] di rito sefardita, dato alle stampe alla fine del 1935 (*Tefillah le-David. Preghiere per i giorni feriali, per il sabato e per le feste ad uso delle Comunità sefardite*, [Alessandria d’Egitto, tip. Palombo 1935]). Cfr. la recensione di Carlo Alberto Viterbo, *Tefillà le-David*, «Israel» 12.12.1935, p. 5.

²¹⁷ «Israel» 21.11.1935, p. 6.



Incontro di rav Prato con il re Vittorio Emanuele III ad Alessandria d'Egitto, 1933 (collezione David Prato, Herzlya).

Behar, emigrato nel frattempo in Palestina, dove divenne direttore della locale Riunione Adriatica di Sicurezza. In uno di questi incontri fu nominato il nuovo consiglio del Circolo degli Amici della Coltura d'Italia in Palestina.²¹⁸

Poco prima della partenza rav Prato, il 15 gennaio 1936, insieme al Presidente della Comunità, aveva ricevuto ad Alessandria rav Moshe Avigdor Amiel, diretto a Tel Aviv per assumere l'incarico di Rabbino Capo di quella città. Allievo dei due luminari delle yeshivot lituane, rav Chaim Soloveichik e rav Chaim 'Ozer Grodzinski, rav Amiel era stato rabbino di Anversa dal 1920 e tra i massimi esponenti del Mizrahi (il movimento sionistico religioso fondato nel 1902). Questo incontro risultò significativo per Prato, che negli anni successivi divenne fra i più stretti collaboratori di Amiel a Tel Aviv. Nel suo discorso Amiel, visibilmente commosso, affermava che Tel Aviv doveva rappresentare la sintesi tra la comunità ebraica di Anversa, centro diasporico del mondo ashkenazita, e quella di Alessandria d'Egitto, fulcro cosmopolita sefardita: non si sarebbe più parlato di ashkenaziti e di sefarditi, ma unicamente di ebrei. Era giunto il momento di lasciarsi alle spalle il retaggio diasporico, incluso l'uso dello yiddish e del ladino, per usare la lingua nazionale compresa da tutti, l'ebraico. Prato ricordò ad Amiel che andava a dirigere non la comunità di Tel Aviv, ma la città di Tel Aviv, unico centro urbano al mondo interamente popolato da ebrei. Rav Amiel era accompagnato, tra gli altri, da rav Ya'akov Moshe Toledano, dal 1929 Presidente del Tribunale rabbinico del Cairo e, dal 1933, vice-rabbino di Alessandria e Presidente del Tribunale Rabbinico locale. Lo stesso Toledano sostituirà poi provvisoriamente Prato, nel gennaio 1937, quando questi opererà per il rabbinato romano. La sorte vorrà che, nel 1942, quando Toledano sarà eletto Rabbino Capo sefardita di Tel Aviv, i ruoli si invertiranno e sarà Prato a essere suo vice.²¹⁹

La strada impervia verso la cattedra di Roma (1935-1937)

Nella primavera del 1934 le polemiche seguite all'arresto del gruppo antifascista di Giustizia e Libertà a Torino evidenziarono le gravi lacerazioni esistenti all'interno dell'ebraismo italiano. Il coro di condanna nei loro confronti, sollevato da più parti dagli «italiani israeliti degni della

²¹⁸ *Una riunione a Tel Aviv in onore di Rabbì Prato*, «Israel» 16-23.1.1936, p. 4.

²¹⁹ Sulla visita di Amiel ad Alessandria e su Toledano in Egitto, cfr. B. Taragan, *Le-Qorot*, cit., pp. 170-173, 182-183.

nazionalità italiana», esclusi dunque i sionisti, non accennava a placarsi. Alle manifestazioni di dissociazione dei singoli seguirono i comunicati atti a esternare i sentimenti di devozione al regime e al Duce. Molti, e persino alcune Comunità, come quella di Torino, mossero violente critiche all'Unione, accusata di dimostrarsi «delittuosamente avulsa dalla sensibilità e dalla realtà».²²⁰ Si richiedeva ai dirigenti dell'Unione un maggiore controllo sulla stampa ebraica, il pieno inquadramento delle istituzioni ebraiche culturali e assistenziali e l'applicazione di eventuali provvedimenti richiesti dalle autorità governative nei confronti delle organizzazioni sionistiche, tacciate di internazionalismo e implicitamente di tradimento dell'Italia. Come atto di sfiducia nei confronti dell'Unione, Ettore Ovazza, nominato commissario governativo della comunità di Torino, creò un nuovo organo di stampa, «La Nostra Bandiera. [...] Settimanale degli italiani di religione ebraica». Intorno al giornale, apparso dal 1° maggio 1934, si raccolse un gruppo di ebrei antisionisti, di differente formazione culturale, determinato ad avviare un processo di fascistizzazione delle comunità ebraiche in Italia. Il 17 giugno la lista «bandierista» vinse le elezioni della Comunità di Torino e il generale Guido Liuzzi venne eletto presidente. Si aprì una difficile trattativa, in cui si tentò un accordo tra il gruppo torinese e gli organi dirigenti dell'ebraismo italiano, che Prato criticò aspramente, come confidò a Pacifici:

Sono stato a Tunisi per una missione del Ministero degli Esteri. [...] Qui [in Italia] ho trovato una situazione assai oscura. [...] Ravenna sperava di trovare in me un aiuto per riprendere le trattative per la cessione dell'Israele all'Unione. In un primo tempo mi ero lasciato prendere, ma poi mi sono schierato contro e non me la può perdonare. Del resto ancora una volta mi sono accorto che non si tratta che di intrighi. Il Coen Gadol [Sacerdoti] vuole sbarazzarsi ad ogni costo dell'ottimo Nahon e di Ravenna: vuole legare Lattes e fa le boccacce per la mia eccessiva attività mediterranea... vuole insomma fare il vuoto per raggiungere che più non si sa; è un elemento pericoloso secondo me: l'atteggiamento preso da lui all'indomani dell'episodio, almeno secondo quanto mi dicono gli amici di qui, è stato vergognoso. A volte fa occhio di triglia ai bandieristi i quali lo hanno giuocato malamente, a volte li combatte. Data questa situazione occorre che esista in Italia un ente al di fuori dell'Unione, autonomo, indipendente dai patres conscripti e da lui che possa agire in campo sionistico con mani libere: non soltanto l'ente che sia libero ma anche il giornale e il rafforzamento della Direzione con l'entrata di Lattes e [Giuseppe] Ottolenghi

²²⁰ R. De Felice, *Storia*, cit., p. 152.

darà l'impressione che non siamo disposti a mollare. Nessun timore da parte della ממשלה [*memshalà*, Governo]. Non oseranno far niente contro la F.S.I. né contro Israel né contro il K.K.L. né contro il K.H. malgrado li יהודים [*yehudim*, ebrei] negri stessi. Questo è il mio convincimento. Ne abbiamo parlato anche con Parini anzi ti dirò che ho l'intenzione di presentare [Augusto] Levi e Ottolenghi a Parini in qualità di Presidente e di Segretario della F.S.I. perché per tutto quanto riguarda Erez e lui si rivolga a loro. Bisogna fare in modo che il governo riconosca ufficialmente il Presidente della F.S.I. e non creda di dover rivolgersi soltanto all'Unione o allo sfingeo segretario dell'ufficio politico per quanto concerne il Sionismo ed Erez. Non ti pare? Tanto più che l'avv. Levi è un uomo in gamba.²²¹

Il 14 novembre, la giunta dell'Unione, sotto attacco da più parti, invitò Liuzzi, Ovazza e il rabbino di Torino, Dario Disegni, a ricomporre la crisi in seno al mondo ebraico italiano. Mentre il modello torinese si diffondeva a macchia d'olio e guadagnava consensi negli organi direttivi di altre comunità, l'intervento da parte del Sottosegretario agli Interni, Guido Buffarini Guidi, a nome del Governo, e la mediazione di Angelo Sacerdoti favorirono il compromesso tra le parti, disinnescando una situazione esplosiva.²²² Il 15 dicembre, alla fine del sabato, Sacerdoti scrisse al Presidente Felice Ravenna, aggiornandolo sugli esiti delle trattative:

Vidi giovedì sera l'avv. Ovazza che era di ritorno dal colloquio col Comm. Di-

²²¹ CAHJP, P 172, b. 147, lettera di Prato a Pacifici del 10 Elul 5694 (21 agosto 1934). Sull'attacco ad Augusto Levi e la polemica sollevata dal «Tevere», cfr. R. De Felice, *Storia*, cit., pp. 141-143, 150, 152.

²²² R. De Felice, *Storia*, cit., pp. 149-158; F. Del Regno, *Gli ebrei a Roma*, cit., pp. 33-34; M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 98-102; Sul periodico torinese cfr. Guido Valabrega, *Prime notizie su "La Nostra Bandiera" (1934-1938)*, in Id. (a cura di), *Gli ebrei in Italia durante il fascismo*, Quaderni della Federazione Giovanile Ebraica, Torino 1961, pp. 21-33 [= Id., *Ebrei, fascismo, sionismo*, Urbino, Argalia 1974, pp. 41-57]; Celeste Pavoncello Piperno, «La Nostra Bandiera»: l'adesione agli «ideali» fascisti di un gruppo di ebrei italiani, RMI XLVIII, 7-12 (1982), pp. 15-22; Luca Ventura, *Ebrei con il Duce. La Nostra Bandiera*, Torino, Zamorani 2002, in particolare pp. 66-68. Su Ovazza, cfr. Vincenzo Pinto, «Fedelissimi cittadini della Patria che è Madre comune». Il fascismo estetico e sentimentale di Ettore Ovazza (1892-1943), «Nuova Storia Contemporanea» XV 5 (2011), pp. 51-72. Rav Dario Disegni, amico di Sacerdoti, ebbe anch'egli un ruolo di significativo ausilio a suo fianco nella trattativa. Su Disegni, cfr. Alberto Cavaglion, Lucetta Levi Momigliano, Isabella Massabò Ricci (a cura di), *Una storia del Novecento: il Rabbino Dario Disegni (1878-1967)*, Torino, Archivio Ebraico B. e A. Terracini 2008.

nale della stampa interna. Pare che Ciano persista nel suo atteggiamento ostile alla Nostra Bandiera: gli accordi sarebbero questi: il giornale uscirà fino a dopo la convocazione del consiglio dell'Unione, dopo si trasformerà in rivista culturale. Ovazza penserebbe di trasformare «la Comunità Israelitica» in rivista quindicinale come organo dell'Unione.²²³

Secondo gli accordi, il Consiglio dell'Unione avrebbe cooptato tre consiglieri «bandieristi», nella seduta indetta per il 9 gennaio 1935 (Liuzzi, Ovazza e Dario Nunes Franco di Livorno) e il primo sarebbe stato nominato anche membro della Giunta. Ovazza, dal canto suo, dopo avere interpellato anche Deodato Foà, che con Liuzzi era tra gli animatori de «La Nostra Bandiera», confermava a Sacerdoti, lo stesso 15 dicembre, la bozza dell'accordo raggiunto sulla nuova rivista, da inviare ai 1100 abbonati del periodico torinese:

1°. La rivista si stampa a Roma; 2°. Foà ed io saremo collaboratori ma lasciamo la direzione; 3°. Il ger[ente] responsabile sarà quello attuale della rivista; 4°. Occorre formare un comitato di redazione di figure eminenti – non più di cinque – che potrebbe essere così formato: Rabbino Capo di Roma, Dott. Disegni [...] Dott. [Angiolo] Orvieto (anche come premio di consolazione), prof. Cassuto ed altro universitario. [...] Occorre naturalmente tenere conto della tendenza politica [...] e una rivista a carattere nazionale, come noi la pensiamo e desideriamo, deve anche essere italiana al cento per cento e fascista.²²⁴

Il 9 gennaio 1935, come previsto, entravano in Consiglio i tre «bandieristi», ai quali si sarebbe aggiunto Max Ravà, e il 30 gennaio Prato scriveva a Pacifici:

Ricevo oggi una lettera di Nahon con la quale mi comunica la combinazione giornalistica per cui il foglio di Torino si fonda con la non esistente pubblicazione di Roma per dare vita ad un nuovo periodico che sarà diretto a quanto pare da Sacerdoti, da Ovazza e dal Cassuto al quale è stato elevato a 30mila annue lo stipendio del Collegio Rabbinico per otto ore settimanali. Come vedi i nostri bravi amici sanno fare le cose per bene e sono riusciti a costituire una terna di salvatori della patria che ha lo scopo precipuo di liquidare l'Israel

²²³ ASCER, Archivio contemporaneo, fondo Angelo Sacerdoti, b. 46, f. 1. Sull'ostilità di Ciano per il foglio torinese, cfr. anche R. De Felice, *Storia* cit., p. 155.

²²⁴ ASCER, ivi. Le sottolineature nell'originale. Cfr. anche F. Del Regno, *Gli ebrei a Roma*, cit., pp. 33-34.

e in particolar modo Nahon. Sono cose che fanno rodere l'anima, ma Dio è grande.²²⁵

Il 18 febbraio, proprio quando la lacerazione all'interno dell'ebraismo italiano sembrava ormai ricucita, il fautore del compromesso, il rabbino Sacerdoti, moriva improvvisamente all'età di 49 anni. La notizia della sospensione de «La Nostra Bandiera» raggiungeva Prato ad Alessandria, che annotò sulla sua agenda, con una certa soddisfazione:

Sembra che sia stata interrotta in Italia la pubblicazione di "Bandiera Nostra" [sic!] per mancanza di fondi. Era il destino che si meritavano. Avevano inquinato l'ambiente. Passeranno alla storia più come prostituti che come traditori. Purtroppo esempi di questo genere Israele ne ha avuti moltissimi. Certo che la morte del povero Sacerdoti deve aver contribuito perché, in buona fede ma per malinteso senso politico aveva dato a questo sparuto gruppo torinese la sensazione di poter contare su di lui. Comunque hanno avuto quello che si meritavano e se le notizie che mi pervengono dall'Italia sono esatte la débâcle è stata veramente miserevole.²²⁶

Già durante i solenni funerali di Sacerdoti si fece il nome di David Prato come suo naturale successore. Nei mesi di marzo e di aprile in molti lo contattarono informalmente, per sondare la possibilità di una sua successione in tempi brevi; tra questi anche Felice Ravenna, come egli stesso confidò a Pacifici:

quando mi è giunta la feroce notizia è sopraggiunta una valanga di lettere da parte di amici che mi annunziavano che da tutti si faceva il mio nome per la successione, subito a distanza di poche ore dalla sua morte. Invocazioni, più che auguri, alcune anche commoventi e significative che mi hanno molto lusingato e che mi hanno convinto di non aver lavorato invano. Se ne parla in Italia, qui, in Erez e purtroppo anche nella stampa. Ma tutti hanno precorso perché nulla mi è pervenuto fino ad ora salvo una lettera riservata di Felice nella quale mi domandava il mio parere sulla situazione e che cosa avrei pensato di una eventuale successione da parte mia. Ho risposto semplicemente che avrei esaminato molto seriamente una proposta del genere. Vedremo che cosa risponderanno.²²⁷

²²⁵ CAHJP, P 172, b. 147, lettera del 30 gennaio 1935.

²²⁶ CAHJP, P 177, b. 31, Agenda 1935, 8 marzo 1935.

²²⁷ CAHJP, P 172, b. 147 (lettera non datata).

Alla fine di aprile il Presidente della Comunità di Roma, Giuseppe Recanati, ruppe gli indugi scrivendo direttamente a Prato per porre la questione, preso atto del benessere governativo.²²⁸ Altri pretendenti, contattati da singoli consiglieri della Comunità, presentavano intanto la propria candidatura. Tra questi il noto ebraista Umberto Cassuto, suo cognato Elia Samuele Artom, Aldo Lattes, Gustavo Castelbolognesi e Israel Zoller.

Il Consiglio della Comunità esitava. Il dilemma principale riguardava la figura rabbinica da scegliere, se cioè optare per un «un pastore», un capo spirituale in grado di sollevare le sorti dell'ebraismo della capitale, oppure per un «rabbino politico», sul modello di Sacerdoti. Questi, almeno nel giudizio di Prato, aveva trascurato l'insegnamento (nulla «per il risollevarlo morale del proletariato ebraico romano caduto così in basso, non ha lasciato un rigo, non una pubblicazione, nemmeno una raccolta dei suoi discorsi, che erano spesso buoni»),²²⁹ Si era invece dedicato all'organizzazione della vita comunitaria e alla vita politica, ottenendo successi indiscutibili, primo fra tutti la promulgazione della legge del 1930; aveva inoltre curato proficui rapporti a favore dell'ebraismo italiano con il Governo e personalmente con Mussolini. Come nuovo direttore del CRI, alla fine del 1933, aveva completamente riorganizzato l'Istituto, con un nuovo Consiglio di amministrazione, ne aveva assicurato i bilanci e aperto un convitto per gli studenti provenienti da altre città, che così si andavano a unire ai molti allievi provenienti dall'Orfanotrofio Israelitico romano. Soprattutto, Sacerdoti aveva costituito un nuovo collegio dei docenti, con Umberto Cassuto, Dante Lattes, Isidoro Kahn e Alfred Freimann.²³⁰

Il 14 giugno 1935, Prato si imbarcava sul piroscafo Azoulay, con l'intenzione di negoziare le condizioni della sua successione. Alla Stazione Termini veniva accolto da Umberto Della Seta, Enrico Coen e Umberto Scazzocchio, in rappresentanza del Consiglio della Comunità.²³¹

²²⁸ Il 29 aprile 1935 il consiglio della comunità di Roma dava mandato al presidente Recanati di iniziare la trattativa con Prato. Cfr. Giuliana Piperno Beer, *David Prato. Il breve periodo del suo rabbinato a Roma (1937-1938)*, in questo volume.

²²⁹ CAHJP, P 177, b. 31, Agenda 1935, 29 giugno 1935.

²³⁰ Quest'ultimo, moravo d'origine, proveniente dalla Germania e poi immigrato in terra d'Israele dove insegnò all'Università Ebraica di Gerusalemme, venne ucciso nell'attentato del 1948 sul Monte Scopus.

²³¹ CAHJP, P 177, b. 31, agenda 1935; 17 giugno, corretto in 16 giugno e giorni successivi; *S.E. Prato in Italia*, «Israel» 20.6.1935, p. 7.

Dopo una breve visita a Samuele Schärf, che lo spronava a accettare l'incarico, Prato ebbe un lungo colloquio con Augusto Levi, Presidente della FSI, che egli considerava «veramente un uomo d'eccezione». Anche Levi, dopo averlo aggiornato sulla situazione politica, lo sconsigliò in tal senso, perché, a suo giudizio, era l'unica via di «salvezza dell'ebraismo italiano».

L'indomani, accompagnato dalla moglie Corinna e dal Segretario della Comunità, Scazzocchio, Prato fece visita a Gina Zevi, vedova di Sacerdoti, che lo pregò di accettare l'offerta. Il giorno successivo i tre si recavano al cimitero del Verano, per rendere omaggio alla tomba del rabbino scomparso. Prato rimase talmente sconvolto alla vista dei tanti segni tangibili di assimilazione, da annotare nel suo diario: «il cimitero è una vergogna: fotografie, busti, statue, è una concorrenza a Staglieno, una specie di paganesimo, tanto in basso siamo caduti qui?».

Nei giorni successivi visitò la Scuola ebraica e l'orfanotrofio, convincendosi sempre di più del degrado culturale dell'ebraismo romano.²³²

Le notizie intorno al funzionamento della scuola ebraica sono oltre modo scoraggianti, per non definirle altrimenti, di Sionismo a Roma non si parla, nessun movimento culturale, intrighi dovunque fra i grandi e piccoli rabbini, le *tefillot* [preghiere] interrotte al mattino al Tempio Maggiore, negli altri due Templi si funziona a scartamento ridotto, solo alla sera il Tempio maggiore è affollato perché è trasformato in un aggregato al Cimitero... una lunghissima interminabile serie di *Askabot* [preghiere funebri], costringe ad un *Torach Zibbur* [disturbo per il pubblico] insopportabile. Veramente fiorenti, almeno a quanto pare a causa della generosità di un ricco donatore, morto tre anni or sono, sono l'orfanotrofio, la maternità e l'ospedale. Dal punto di vista [...] carità anche la scuola e il Dopo scuola Ascarelli sembra che vadano assai bene, ma il matrimonio misto dilaga, l'indifferenza predomina, i giovani completamente lontani, il consiglio in mano a giovani, per lo più ambiziosi e inesperti, i quali però hanno il merito di cominciare a *saisir* una certa preoccupazione spirituale ed è perciò che si sono posti la questione del Rabbino pastore o Rabbino politico.²³³

Prato tenne frenetiche consultazioni con molti esponenti dell'ebraismo italiano. Il 20 giugno del '36, partecipando a una riunione di Giunta,

²³² Ironicamente, anche negli anni del dopoguerra, Prato usava definire gli ebrei romani «cattolici di religione ebraica!» per indicare l'alto grado di assimilazione ai principi della cultura religiosa cristiana degli ebrei romani. L'aneddoto mi è stato raccontato dal figlio Jeonathan.

²³³ CAHJP, P 177, b. 31, agenda 1935, 28 luglio, corretto in 27 luglio.

apprese che la direzione rabbinica era stata temporaneamente affidata a una commissione speciale presieduta dal consigliere Umberto Della Seta e composta da Aldo Lattes, Isidoro Kahn e Salomone Perugia. Inoltre, il presidente Recanati, in caso di assunzione di Prato, aveva dato garanzie, in forma del tutto riservata, ad Aldo Lattes sulla sua nomina a Vice-Rabbino, e a Kahn a direttore del Talmud Torà. Prato, nel dichiararsi disposto a delle rinunce economiche (lo stipendio era circa la metà di quanto percepito in Egitto), pose tuttavia delle condizioni ferme. Richiese la soppressione del periodo di prova, l'introduzione di due ore quotidiane d'insegnamento dell'ebraico nella scuola e la revoca della nomina di Kahn a direttore della stessa. Pretese inoltre l'affidamento della direzione del CRI e la nomina a membro della Consulta Rabbinica e di Giunta dell'Unione. Il Consiglio della Comunità romana approvò le richieste di propria competenza, rimandando la decisione finale al 17 luglio successivo, data in cui era fissata la riunione di Giunta dell'Unione per discutere del futuro del CRI.

Prato, rientrato in Egitto senza aver ancora in mano un accordo, ricevette di nuovo tali tributi di stima da parte del Consiglio della Comunità di Alessandria, delle associazioni ebraiche e sioniste, dei numerosi semplici ebrei che avevano appreso dell'imminente sua partenza, che ancora una volta ne fu disorientato. Dopo soli pochi giorni, si verificò un altro colpo di scena: Mussolini, tramite Parini, invitò Prato a restare ad Alessandria, almeno in attesa di un'udienza che gli sarebbe stata concessa non appena possibile. Fu fissata per l'8 agosto alle ore 17,30. Era Tish'à be-Av (il digiuno del 9 di Av), come notò con rammarico Prato, che del colloquio così scrisse nella sua agenda:

Alle 17 vado a Palazzo Venezia e dopo una ventina di minuti di attesa in quella meravigliosa anticamera, dieci minuti prima dell'ora fissata, mi s'introduce nella grande sala del Duce. Contrariamente al solito egli si muove dal suo tavolo, mi viene incontro a metà della sala e stringendomi cordialmente la mano mi domanda della mia salute e m'invita a sedere al suo tavolo. In genere non mi perdo facilmente, ma confesso che in un primo momento sono rimasto perplesso. In fin dei conti mi trovavo davanti l'uomo più grande, più ammirato e credo più temuto e più discusso dell'epoca: io, ebreo, ricevuto con tanta espansione dovevo non lasciarmi sfuggire un'occasione simile. Che fare e che dire? Ho rivolto in cuor mio una invocazione a Dio perché mi aiutasse e soprattutto perché m'ispirasse in favore del mio popolo. Mi domandò sorridendo che decisione avevo preso in merito alla cattedra di Roma, ma come uno che già conoscesse la risposta: risposi che un suo desiderio era per me un ordine. Mi disse queste testuali parole: La ringrazio Prato, il prestigio che lei gode meritatamente può fare molto per l'Italia in questo momento, nel mondo

ebraico, nel mondo arabo e nel mondo egiziano; [...] colsi l'occasione per dirgli quanto avevo detto il giorno avanti a Parini in merito alle mie profezie sull'Inghilterra. Ha aperto gli occhi come li sa aprire lui e immediatamente mi ha opposto: eppure l'Inghilterra è in Palestina. Sì, gli ho detto, purtroppo, noi sionisti (ed ho tenuto a sottolineare la frase), consideriamo che l'Inghilterra ci abbia tradito e ci stia tradendo. Il nazismo spinge gli ebrei fuori della Germania disperatamente e l'Inghilterra invece di spalancare le porte della Pal[estina] le schiude appena, la Transgiordania ci è preclusa. Dunque... Mi interrompe dicendo che le stesse parole gli ha detto Rutenberg²³⁴ col quale aveva avuto un lungo colloquio qualche giorno prima (nessuno l'ha saputo in Italia). La personalità e l'intelligenza di Rutenberg lo han colpito. Rut.[enberg] ha avuto il coraggio di dirgli che tutto quanto ha fatto lui Mussolini per Roma e per l'Italia (bonifiche ecc.) non è nulla di fronte a quello che si è fatto in *Erez*. Non credo che abbia molto esagerato, gli aggiungo, del resto il min. Parini, che è uomo veramente intelligente, superiore e senza apriorismi, lo ha potuto constatare. E che è di Giabotinski, mi domanda, ha sèguito? Fra i giovani, gli rispondo. Conosco il revisionismo, so che lo chiamano il fascista degli ebrei. Weizmann si è troppo gingillato con l'Ingh.[ilterra]. Voi dovete risolvere la questione ebraica con lo Stato Ebraico, con l'esercito ebraico, con la lingua vostra, con la bandiera vostra e questo pronunziò con forza, scandendo le parole e battendo il pugno sul tavolo. Sognavo? E queste frasi erano pronunciate a Roma, il giorno di Tisa Beab e da un uomo nelle cui mani, in questi momenti, è racchiuso il destino del mondo! E a pochi passi dall'arco di Tito! Era t.[ish'à] beab è vero, ma il pomeriggio è Nahamù! [ossia l'inizio del periodo di consolazione]. E proprio a me Dio aveva dato la soddisfazione che simili dichiarazioni fossero fatte perché forse ne fossi il portavoce? E dire che gli ebrei d'Italia sono così paurosi tanto da non aver neppure (oggi però) il coraggio di pronunciare la parola sionismo [...]; attacco subito l'episodio di Tripoli. Eh capisco (testuale) quell'espulsione illico et immediate del Rabbino Castelbolognesi... il gesto e il tono con cui queste parole furono pronunciate sono state una aperta disapprovazione di Balbo. Incoraggiato, incalzo: alla base c'è un equivoco, Cast.[elbolognesi] è il migliore Rabbino italiano, mite, leale, dubitare della sua lealtà politica è un errore. L'offesa fatta al Rabbinato e all'ebraismo coi comunicati è stata grave, ma noi ebrei italiani per spirito di patriottismo non abbiamo voluto reagire. Il fatto era compiuto e si capiva benissimo che il governo non poteva smentire e diminuire l'autorità di un uomo come Balbo, ma la stampa ebraica egiziana e quella di tutto il mondo ha protestato, si è perfino parlato di deportazione²³⁵ (ride)... se mi permette, dico, si potrebbe in qualche modo correggere

²³⁴ Pëtr Mojseevič Pinchas Rutenberg (1879-1942), socialista ed esponente del sionismo, incontrò Mussolini un paio di giorni prima di Prato.

²³⁵ Sull'espulsione di Castelbolognesi da Tripoli, cfr. R. De Felice, *Storia*, cit.,



David e Corinna Prato a Tel Aviv, con il figlio Jonathan, la nuora Kläre e il nipotino David (collezione David Prato, Herzliya).

quest'impressione all'estero senza venir meno al prestigio del gov. della Libia. Che cosa suggerisce? Una cosa semplice. È vacante anche la cattedra rabbinica di Milano (lo sa, mi interrompe, è morto Da Fano) se quella Comunità chiamasse Cast.[elbolognesi] della cui lealtà io stesso rispondo e con me il com. Jarak che è il Presidente, occorrerebbe esser sicuri del placet del governo. Senz'altro, risponde, ne parlerò col Ministro degli Interni subito e ne prende nota nel suo blocco. Nessuna difficoltà. La frase è stata pronunciata con una tale spontaneità come di uno che è contento di dare meno di quello che temeva gli si chiedesse. La ringrazio [...] Caro Prato, quando passa da Roma venga a salutarmi perché la vedrò sempre volentieri. Esco assai commosso per il *chid-dush Ascem* [santificazione del Signore] compiuto e assai colpito per averlo trovato ringiovanito, sicuro del fatto suo e calmo e tranquillo. È veramente un uomo eccezionale [...]; tipica una frase di Mussolini che non ho riportato sopra: quando mi domandava come era stata sistemata la cattedra rabbinica di Roma ed io gli dicevo che la cosa era rimasta in sospeso poiché i miei amici speravano che in seguito si potesse accettare, aggiunse: per il momento lei si consideri in trincea, poi vedremo!²³⁶

La dichiarazione filosionista di Mussolini non aveva precedenti, tanto che avrebbe creato scalpore negli ambienti sionistici mondiali. Mai il dittatore si era espresso con tale enfasi, né alla presenza di Weizmann negli anni 1933-1934,²³⁷ né durante il colloquio di due giorni prima con Pinchas Rutenberg, il quale, di ritorno a Londra, ne riferiva al Segretario alle Colonie di Sua Maestà, Malcolm MacDonald.²³⁸ Anche David Ben Gurion, che si trovava nella capitale britannica, volle conoscere da Rutenberg il pensiero del dittatore sullo «Stato ebraico» e in particolare l'apprezzamento

pp. 197- 204; Id., *Gli ebrei in un paese arabo*, cit., pp. 224-238. Successivamente, Prato protestò inutilmente contro l'ennesima ordinanza restrittiva emanata da Balbo, il 14 novembre 1936, che proibiva di tenere gli esercizi commerciali chiusi di Shabbat in alcune zone di Tripoli, e contro la fustigazione di due ebrei tripolini rifiutatisi di ottemperare alla disposizione. Cfr. R. De Felice, *Gli ebrei*, cit., pp. 236, 256, nota 79; Id., *Storia*, cit., p. 203.

²³⁶ CAHJP, P 177, b. 31, agenda 1935, 20-27 agosto 1935 (corretto in 19-26 agosto). L'incontro avvenne il giorno del 9 di Av, 8 agosto 1935; *Il Capo del Governo riceve S. E. Prato*, «Israel» 22.8.1935, p. 4; R. De Felice, *Storia*, cit., p. 196; Id., *Il fascismo*, cit., pp. 168-169; per altri particolari sull'incontro, cfr. A. Scarantino, *La comunità*, cit., p. 1063.

²³⁷ Sergio I. Minerbi, *Gli ultimi due incontri Weizmann-Mussolini (1933-34)*, «Storia Contemporanea» V, 3 (1974), pp. 431-477.

²³⁸ David Ben-Gurion, *Zikhronot (Memoirs)*, vol. 2 (1934-1935), Tel Aviv, Am Oved 1972, p. 458.

espresso nei confronti suoi e di Jabotinsky. Ma quando Ben Gurion riferì a Rutenberg del colloquio di Mussolini con Prato, Rutenberg si mostrò scettico, sospettando che Prato ne avesse completamente travisato le parole.²³⁹ Alla fine, il 6 novembre 1935, Ben Gurion, non convinto delle riserve espresse da Rutenberg, si rivolse a Enzo Sereni, che, dopo aver parlato con Prato, confermò sostanzialmente la versione riportata nei diari dello stesso Prato.²⁴⁰

Mentre Castelbolognesi assumeva il rabbinato milanese, Prato era costretto suo malgrado a restare «in trincea» ad Alessandria, dove rientrò il 17 settembre. A Roma, in attesa di una soluzione definitiva, rimaneva in carica il direttorio rabbinico, formato da Aldo Lattes, Kahn e Perugia.²⁴¹ Il Consiglio della Comunità alessandrina, all'oscuro delle direttive imposte da Mussolini, lo ringraziò per avere rinunciato all'incarico romano.²⁴² Alcune settimane dopo, il 6 gennaio del 1936, Aldo Lattes veniva nominato f.f. di Rabbino Capo.²⁴³ Il 24 marzo successivo, di passaggio a Roma per una missione in favore degli ebrei polacchi (vedi oltre), Prato incontrò Dante Lattes, deplorando il comportamento del Presidente Ravenna, che a sua insaputa, appena due settimane prima, aveva nominato Elia Samuele Artom direttore del Collegio Rabbinico.²⁴⁴ Le recenti nomine

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ivi, p. 502. L'incontro di Prato con Mussolini, riportato da Ben Gurion nel libro delle sue memorie, è stato ampiamente citato. Cfr. ad esempio, Gabriel Cohen, *Ra'ayon chaluqat Eretz Israel u-Medinà Yehudit, 1933-1945*, «Zionism» 3 (1974), p. 408; Daniel Carpi, *Ha-Maga'im ha-medinim shel Zeev Jabotinsky be-Italia, ba-shanim 1932-1935*, in Yosef Ahimeir (a cura di), *Ha-Nasikh ha-shachor. Yosef Katzenelson we-ha-tenu'à ha-leumit bi-shnot ha-sheloshim (The Black Prince. Yosef Katzenelson and the National Movement in the Thirties)*, Tel Aviv, Jabotinsky Institute 1983, pp. 344-351.

²⁴¹ *Il Rabbinato di Roma. Il Prof. Prato declina l'incarico. La nomina di un consultorio*, «Israel» 22.8.1935, p. 7.

²⁴² «Israel» 3.10.1935, p. 9.

²⁴³ ASCER, verbali di giunta, 6 gennaio 1936.

²⁴⁴ Nel settembre 1935, Artom lasciò Firenze per trasferirsi a Roma, in qualità di insegnante del Collegio. Solo in seguito alla delibera dell'Unione del 19 dicembre, venne nominato direttore dell'istituto. Cfr. «Israel» 12.9.1935, p. 8; «La Comunità Israelitica» IV, 1 (settembre 1935), p. 17; *Da Roma. Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 5.12.1935, p. 6; *Rabbi Artom assume la direzione del Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 2.1.1936, p. 6; *A proposito della nomina del Prof. Artom a Direttore del Collegio Rabbinico Italiano*, ivi, 9.1.1936, p. 6; *I corsi del Collegio Rabbinico Italiano per l'anno 5697*, ivi, 10.9.1936, p. 7; «La Comunità Israelitica» V, 1 (settembre 1936), p. 8.

rabbinniche rendevano sempre più improbabile la sua chiamata a Roma.

Nel marzo 1936, Prato era stato a Roma in missione presso le autorità italiane e vaticane per tentare di evitare l'approvazione di un disegno di legge, presentato da una parlamentare polacca, che avrebbe proibito in quel paese la shechità (macellazione rituale ebraica).²⁴⁵ Nelle settimane precedenti, il Presidente della Comunità di Varsavia ed eminenti autorità rabbinniche²⁴⁶ si erano più volte rivolti a rav Prato, pregandolo di intercedere a favore degli ebrei polacchi. Il 5 marzo, Prato da Alessandria aveva scritto ai tre membri della Consulta Rabbinnica Italiana (G. Castelbolognesi, A. Ottolenghi e A.S. Toaff), invitandoli a prendere contatti con le autorità italiane.²⁴⁷ Dopo aver atteso alcuni giorni, considerato il disinteresse dei colleghi italiani, il 14 marzo Prato partì per Roma, dove prese contatto con il Ministero degli Esteri e con l'Ambasciata italiana in Vaticano. Il 19 marzo 1936 ebbe l'ultimo incontro con il Duce. In Vaticano fu ricevuto dal Segretario di Stato, Cardinal Pacelli e dal sottosegretario, Mons. Tardini. Infine, prima di ripartire, ebbe un colloquio con l'Ambasciatore polacco in Italia. Grazie al suo tempestivo intervento il pericolo venne momentaneamente scongiurato.²⁴⁸

²⁴⁵ Sulla questione della shechità in Polonia, cfr. Rafał Żebrowski, *Żydowska Gmina Wyznaniowa w Warszawie 1918-1939. W kręgu polityki* [La Comunità ebraica di Varsavia, 1918-1939. Nella cerchia della politica], Warszawa, Żydowski Instytut Historyczny 2012, pp. 609-725; in particolare sulla missione di Prato, cfr. pp. 686 sgg. Cfr. inoltre: Szymon Rudnicki, *Ritual Slaughters as Political Issue*, «Polin», 1992, pp. 147-160; I. Lewin, M.L. Munk, Berman, J.J. Jeremiah, *Religious freedom: the Right to practice Shehitah (Kosher Slaughtering)*, New York, Research Institute for Post-War Problems of Religious Jewry 1946; Emanuel Melzer, *Yahadut Polin be-maavaq ha-medini al qiyumà bi-shnot 1935-1939*, Tel Aviv 1975 (in ebr.; in inglese vedi: Id., *No Way Out. The Politics of Polish Jewry 1935-1939*, Cincinnati, Hebrew Union College Press 1997); Asaf Kaniel, *Ben chilonim, masoratim we-ortodoxim: shemirat mizvot be-rei ha-hitmodedut 'im "gezerat ha-kashrut", 1937-1939*, «Gal'ed» 22 (2010), pp. 75-106; David Gianfranco Di Segni, *Lo stordimento dell'animale prima della Shechità*, RMI LVIII, 1-2 (2012), pp. 167-179, in part. pp. 171-176.

²⁴⁶ Tra queste, rav Chaim Ozer Grodzinski, rav Joseph Herman Hertz (Rabbino Capo della Gran Bretagna), rav Yizchaq Herzog (polacco d'origine, allora Rabbino Capo di Dublino, poi Rabbino Capo ashkenazita di Eretz Israel) e rav Ya'aqov Meir, Rabbino Capo sefardita di Eretz Israel; vedi D.G. Di Segni, *Lo stordimento*, cit.

²⁴⁷ Archivio del CDEC, Fondo Comunità di Milano, b. 2, f. 7.

²⁴⁸ [David Prato], *Cap. XVI. La Missione*, cit.; CAHJP, P 177, b. 10 (Missione per la Polonia presso il Governo Italiano e il Vaticano); P 177, b. 32, Agenda 1936, 5, 14-21 marzo 1936; P 172, b. 146 (lettera di Prato a Pacifici datata *rosh chodesh Nisan*); M. Toscano (a cura di), *Un rabbino sionista*, cit. (nota 9).

Solo in estate, però, alla luce della mutata situazione politica, si arrivò all'epilogo della vicenda della nomina di Prato alla cattedra di Roma, con la ripresa delle trattative per la sua assunzione. Il 25 giugno Prato giungeva a Venezia,²⁴⁹ dove ai primi di luglio incontrava il presidente Ravenna che lo informava che il governo italiano aveva finalmente sciolto la riserva sul suo ritorno in Italia.²⁵⁰ In realtà, con la conquista dell'Etiopia e l'avvicinamento tra Roma e Berlino, per Mussolini, sul punto di intraprendere la politica antiebraica, il ruolo ricoperto da Prato ad Alessandria diventava ininfluente e perciò, da quel momento, non ebbe più alcun interesse a che Prato rimanesse in Egitto.

Le vicende collegate alla nomina di Prato a Roma possono considerarsi una sorta di cartina di tornasole dello stato dei rapporti tra fascismo e ebraismo; rapporti mutati negativamente tra la fine del 1935 e l'estate del 1936.²⁵¹ Si potrebbero persino ravvisare segni di questo mutamento nelle stesse telegrafiche parole rivolte da Mussolini a Prato, nella brevissima udienza del 19 marzo 1936: «Momento difficile, argomento delicato, questione interna, se la sbrighi con Aloisi, è in buone mani, mandi un memorandum, il mondo sta per rovesciarsi».²⁵²

Il fascismo aveva imboccato la strada del razzismo, pur evitando ancora dichiarazioni ufficiali esplicitamente antiebraiche. Grazie ai buoni uffici di Parini, Prato riusciva comunque a farsi ricevere da Galeazzo Ciano, nominato da poco meno di un mese Ministro degli Esteri. A metà luglio del 1936, dunque, i due livornesi si incontrarono per la prima volta, scambiandosi opinioni sulla situazione politica in Palestina. Il Ministro annunciò a Prato la nomina del nuovo Console Generale di Gerusalemme, Quinto Mazzolini, e accennò ai rapporti italo-tedeschi.²⁵³

Nell'agosto del 1936, fu finalmente raggiunto l'accordo fra Prato e la

²⁴⁹ *L'arrivo di S.E. Prato*, «Israel» 2.7.1936, p. 8.

²⁵⁰ CAHJP, P 177, b. 32, Agenda 1936, 9 luglio 1936.

²⁵¹ Sergio Minerbi, *I prodromi dell'antisemitismo fascista nei documenti dell'Archivio sionistico*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita*, cit., pp. 336-349 (p. 337: «il primo aprile 1936, Mussolini diede istruzioni per un orientamento più filo-tedesco e quasi contemporaneamente apparvero i primi articoli razzisti sul «Popolo d'Italia». Farinacci riteneva l'antisemitismo necessario per rendere totale l'alleanza tra Italia e Germania»); R. De Felice, *Il fascismo*, cit., pp. 167-186; M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 1668-1669.

²⁵² [D. Prato], *Cap. XVI*, cit.

²⁵³ CAHJP, P 177, b. 32, Agenda 1936, 12-15 luglio 1936.

Comunità di Roma, ratificato dal Consiglio il 15 settembre successivo,²⁵⁴ tre giorni prima della morte di Angelo Sereni, Presidente della Comunità ebraica romana nonché presidente del CRI.²⁵⁵ Negli stessi giorni Ravenna, per ben due volte, chiese inutilmente udienza a Mussolini (il 3 e il 21 settembre 1936).²⁵⁶ La Comunità ebraica italiana si dimostrò sprovveduta e impreparata a cogliere i segnali forieri della svolta antiebraica, o almeno non fu pronta ad affrontare la situazione in modo appropriato. Né fece eccezione Prato, che nel suo ottimismo non ravvisò la presenza all'orizzonte di particolari insidie. Prima di ritornare in Egitto per rassegnare le dimissioni, partecipò a Ginevra ai lavori del costituendo Congresso Mondiale Ebraico come delegato dell'ebraismo egiziano.²⁵⁷ Passando per Roma ebbe un ennesimo incontro con Parini, che lo presentò al Ministro delle Finanze e ad altre autorità:

Iersera sono stato invitato dal ministro Parini ad un banchetto al Campo Mussolini in occasione della prossima partenza da Roma degli avanguardisti dell'estero. Proprio me ne capitano di tutti i colori. È stata una magnifica serata. Parini ha avuto molte attenzioni per me: mi ha presentato al Ministro delle finanze [Paolo Ignazio Maria] Thaon de Revel e all'altro [Paolo] Tahon de Revel vice segretario degli Italiani all'estero. Le parole lusinghiere che tutti e due hanno avuto per me provenivano dalle informazioni di Parini. Ho potuto avere un breve colloquio con Parini, il quale mi ha comunicato di essere stato incaricato dal Duce di rappresentare l'Italia al Congresso di Norimberga. In poche frettolose parole gli faccio capire che un'occasione più propizia di questa non potrebbe capitare per essere utile agli ebrei tedeschi: il governo italiano e il fascismo si acquisterebbe l'eterna gratitudine degli ebrei. Lo farebbe volentieri, mi dice, ma non vede come. Gli chiedo quasi [d']impeto un colloquio per il giorno dopo, me lo concede nonostante sia occupatissimo. Dà gli ordini necessari perché mi si accompagni all'hotel che dista dal campo più di sei chilometri. Lo vado a prendere a Piazza di Spagna alle 10: il ministro è là dalle

²⁵⁴ ASCER, verbali di consiglio, 15 settembre 1936; *David Prato Rabbino Capo di Roma*, «Israel» 30.9.1936, p. 4; *Un messaggio di Rabbì Prato alla Comunità di Roma*, ivi, p. 7; *Dopo la nomina di Rabbì Prato*, «Israel» 15.10.1936, p. 8. Lo stipendio annuo lordo fissato fu di 65.396 lire (in piccola parte sostenuto dall'Unione). Inoltre, Prato sostituisce Sereni alla presidenza del Collegio Rabbinico (mentre rav Artom continuava a fungere da direttore accademico).

²⁵⁵ Sulla scomparsa di Sereni (14.2.1862-18.9.1936), cfr. «Israel» 24.9.1936, p. 10; 30.9.1936, pp. 5-6; «La Comunità Israelitica» V, 2 (dicembre 1936).

²⁵⁶ M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 116-117.

²⁵⁷ Prato fu uno dei 280 delegati che istituirono il Congresso Mondiale Ebraico. Cfr. D. Prato, *Dal Pergamo* cit., pp. xxiii-xxiv; D. Tidhar, *Entziqlopedia*, cit., p. 1698.

7 per assistere alla prova generale dell'esperimento ginnico-sportivo che deve aver luogo sabato davanti al Duce. Resto un'ora e mezzo sotto il sole cocente ad aspettarlo, finalmente alle 11 ½ mi invita a salire nella sua automobile per andare al ministero. Attacco subito Norimberga: mi racconta il suo colloquio con Goebbels. Han discusso oltre due ore. Parini per dimostrargli l'assurdità del movimento antisemitico e Goebbels per sostenere il contrario. Non si sono trovati d'accordo. Parini ha parole severe per il fùhrer. Avrà un'intervista con lui. Lo prego di parlare in favore nostro, di cercare di alleggerire in qualche modo la dolorosa e iniqua situazione degli ebrei in Germania. Le persecuzioni sono state sospese in occasione delle Olimpiadi, perché non continuare? Il mondo ebraico trema per le decisioni del Congresso di Norimberga, come fu l'anno scorso. L'Italia può far molto oggi, passerebbe veramente alla storia se riuscisse in questo senso. Il calore, forse un po' esagerato, col quale sostengo questa causa lo colpisce. Farà quanto potrà ma purtroppo conosce i suoi polli. Tuttavia io ringrazio mille volte Iddio che mi ha dato quest'occasione e non credo che sia stato casuale quest'incontro: è stato provvidenziale.

Gli comunico la decisione presa di tornare in Italia. Gli dispiace e ha piacere al tempo stesso. Restiamo d'accordo che gli scriverò una lettera esplicativa e redatta in modo da sottoporla a titolo di comunicazione al Duce.

Parliamo dell'insegnamento in Palestina: è contento di Sorani, gli affiderà la Direzione dell'Istituto di Cultura e accetta senz'altro la mia domanda di affidare al mio amato Jeonathan di sostituire il Piattelli nell'insegnamento d'italiano al liceo Balfour di Tel Aviv. Ci salutiamo molto cordialmente come sempre.²⁵⁸

L'8 settembre successivo, una delegazione di sette membri del PNF giungeva a Norimberga. Solo il 10 settembre si unì a loro Piero Parini, nonostante avesse criticato la politica razziale tedesca fin dal marzo del 1935.²⁵⁹

Prato, ignaro dell'ambiente ostile che avrebbe trovato a Roma, lasciò Alessandria d'Egitto il 23 dicembre, salutato dall'affetto dell'intera comunità. Fece sosta a Rodi, dove incontrò il nuovo governatore De Vecchi di Val Cismon e soggiornò in Eretz Israel per qualche settimana, fino alla fine del 1936, prima di rientrare a Firenze per riabbracciare la figlia e le nipoti-

²⁵⁸ CAHJP, P 177, b. 32, Agenda 1936, 3-5 settembre. Aldo Sorani (1883-1945), effettivamente nominato direttore dell'Istituto di Cultura di Tel Aviv (cfr. «Jewish Telegraphic Agency» 13.11.1934: *Italy names Sorani to Holy Land Post*), non ricoprì mai quella carica, mentre Elio Piattelli venne sostituito da Jeonathan Prato nell'insegnamento della lingua italiana nel liceo di Tel Aviv.

²⁵⁹ R. De Felice, *Storia*, cit., p. 166 e nota 2; M. Michaelis, *Mussolini*, cit., pp. 140, 427.

ne.²⁶⁰ Dall'Italia, inviò al Presidente dell'Unione una relazione dettagliata sulla sua visita a Rodi:

Desidero che la Presidenza dell'Unione sappia che ebbi l'onore di essere ricevuto da S.E. il quadrumviro De Vecchi, Ministro dell'Educazione Nazionale, che stava per partire due ore dopo il mio arrivo. S.E. De Vecchi alla presenza di S.E. Lago mi espresse la sua ammirazione per il Collegio Rabbinico ed ebbe parole di vivo elogio per i primi risultati già forniti. Mi disse che ne avrebbe riferito al Capo del Governo e che è suo desiderio che la nuova generazione cresca nello spirito religioso della fede a cui ciascuno appartiene. [...] A Rodi ho saputo che egli ha avuto parole di simpatia per due suoi collaboratori ebrei al Ministero: i Prof. Mario Attilio Levi e Momigliano.

La Comunità di Rodi attraversa un periodo delicatissimo. Gli Ebrei, devoti cittadini e da tutti stimati, godono privilegi come in nessun'altra parte del mondo. Per convincersene basta pensare alle pene comminate dal Governo a chi profana pubblicamente la *Scemirat Sciabbat* [osservanza del sabato] aprendo il proprio negozio o il proprio ufficio, così come sono puniti i cristiani per la profanazione del riposo domenicale. Ma la libertà del Governo non si limita a questo, essa si manifesta verso gli ebrei in mille modi specialmente, come vedremo, verso il Collegio Rabbinico [...]. Tanto S.E. Lago che io abbiamo insistito con S.E. De Vecchi perché conceda al Prof. Mario Levi di tornare subito a Rodi per assumere la direzione delle Scuole e l'insegnamento dell'Italiano al Collegio. S.E. De Vecchi ha formalmente promesso e la pratica, sostenuta dal Prof. Giulianini, che apprezza e stima il Prof. Levi, è in corso: si teme però, e non si sa perché, qualche difficoltà da parte della Direzione Generale degli Italiani all'Esterio. Risolvere la questione della cattedra rabbinica di Rodi è cosa urgente e doverosa anche dal punto di vista italiano. Rodi è una punta di avanguardia verso il Levante e merita tutta la più viva attenzione da parte dell'Ebraismo Italiano. Non secondare l'opera zelante e lungimirante del Governo e non dimostrare la dovuta gratitudine per la simpatia da lui dimostrata a questa vetusta Comunità sarebbe un grandissimo errore.

²⁶⁰ Prato visitò per la seconda volta l'isola greca, tra il 25 ottobre e il primo novembre 1936. Cfr. *Le impressioni di Rabbi Prato sulla visita a Rodi*, «Israel» 12.11.1936, p. 7; *La visita di Rabbi Prato a Rodi*, «Israel» 26.11.1936, p. 7; *La partenza di Rabbi Prato da Alessandria d'Egitto*, «Israel» 31.12.1936, p. 3; CAHJP, P 177, b. 32, agenda 1936, 26-27 ottobre; S. Della Seta, *Gli ebrei*, cit., pp. 1025-1026. Con la partenza di Prato da Alessandria, l'avv. Tilche faceva mancare il contributo della comunità alessandrina all'istituto rodiota, nonostante le risentite proteste di Vitalis Strumza e di Prato da Roma; cfr. L. Pignataro, *Il collegio*, cit., p. 74-76.

Sul Collegio Rabbinico rodiota riferiva:

Debbo dichiarare che ne sono rimasto entusiasta e che soltanto andando sul posto ci si può formare un'idea della sua organizzazione, del suo funzionamento e dei suoi futuri sviluppi. Per la generosità di S.E. Lago il Collegio sorge in una villa signorile situata in cima ad una collina dalla quale si scoprono, al di là del mare, i monti dell'Anatolia. Gli alunni, oggi circa una ventina, vivono in serenità di spirito, passano tutta la loro vita, ispirata alla più rigida osservanza delle tradizioni, studiando, pregando e preparandosi a portare attraverso il mondo la fede e la scienza ebraica accompagnata da un sobrio equilibrio con l'umanesimo italiano. La posizione della sede mi ha ricordato quella della famosa Jeshibà di Montreux. Soltanto per ridurre la villa a sede di scuola il Governo ha speso 50.000 Lire. Ciò che mi ha maggiormente colpito e soddisfatto è l'indirizzo pratico a cui si [i]spirano i programmi. Gli alunni studiano ma al tempo stesso si esercitano nelle ufficiature (la Scuola è pro[v]vista di una piccola Sinagoga) nella *schehità*, nel *mohalut* [l'atto di circoncidere], nell'insegnamento e nella predicazione. Così è stato possibile per esempio che nel breve giro di pochi anni il Collegio abbia dato 3 rabbini, 5 insegnanti e 3 *hazanim*, *shohatim* e *mohalim* oggi tutti a posto per quanto giovanissimi. I vari discorsi pronunziati in occasione delle mie visite in ebraico e in italiano (che sono le due lingue correntissime della vita interna della scuola), gli esami di Talmud ai quali ho assistito mi hanno dato la più ampia soddisfazione insieme con la sensazione, che del resto possedevo da anni, della grande importanza di questa scuola. A buon diritto S.E. Lago afferma che la Scuola non deve rientrare nella politica di Rodi ma deve essere immessa nella politica generale italiana in comune accordo fra l'Unione e il Ministero degli Esteri. La Comunità di Rodi è fiera di questa istituzione, ama gli alunni che si presentano così simpaticamente nella loro elegante uniforme e che sono oggetto delle cure materne da parte di un Comitato di Signore. Gli insegnanti meritano ogni elogio: il Prof. Sonne che regge la direzione è circondato dalla massima stima.²⁶¹

Il primo rabbinato romano (1937-1938)

Il primo breve rabbinato romano di rav Prato ebbe inizio il 5 gennaio 1937. Il Rabbino venne accolto alla stazione Termini da una folta rappresentanza della Giunta e del Consiglio, guidata da Giuseppe Recanati.²⁶² L'incontro fu molto cordiale e l'ottimismo espresso da Prato sembrava es-

²⁶¹ Relazione conservata in: CAHJP, P 172, b. 147 (1936).

²⁶² *L'arrivo di Rabbi Prato a Roma*, «Israel» 7-11.1.1937, p. 4. A riceverlo trovò anche i rabbini I. Kahn, S. Perugia e D. Lattes, nonché l'amico U. Nahon.

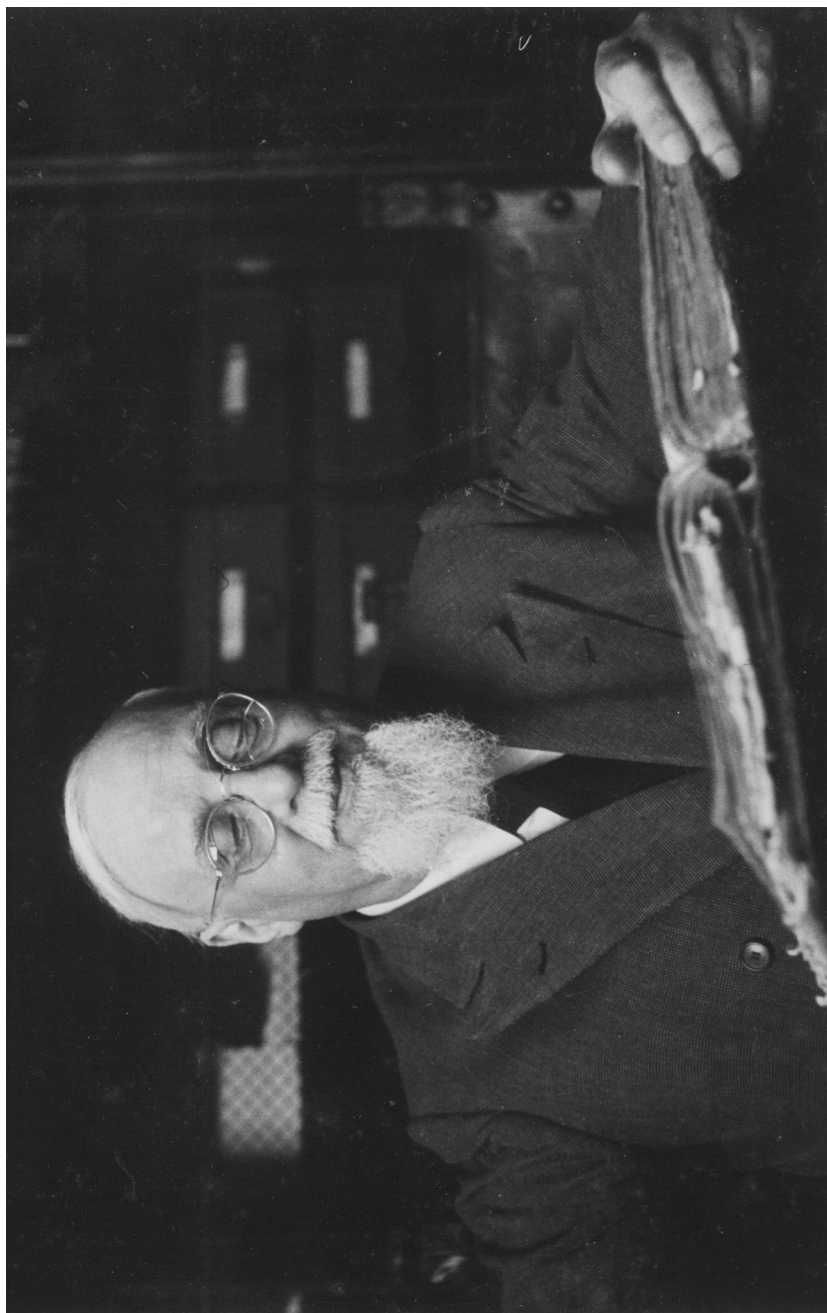
sere la conferma di una giusta scelta. Fin dal primo giorno si mise al lavoro di buona lena, ma le insidie erano alle porte. Proprio in quei giorni in città si costituiva l'antisionista «Comitato degli Italiani di Religione Ebraica» (CIRE), promotore di un programma di fascistizzazione dell'Unione e della comunità romana, che di lì a pochi mesi si sarebbe scontrato con Prato.²⁶³

Prato trovò una Comunità con gravi lacune in ambito culturale e pedagogico. L'analfabetismo era particolarmente diffuso e l'educazione ebraica primaria era decisamente carente. Prato, partendo proprio da questo settore, mise a punto una serie di importanti iniziative di carattere culturale e organizzativo. Introdusse due ore settimanali di materie ebraiche nella scuola elementare Vittorio Polacco, che allora vantava undici sezioni, con oltre 500 allievi, incaricando del controllo i rabbini Amedeo Terracina e Isidoro Kahn; garantì pasti giornalieri gratuiti per tutti gli studenti provenienti da famiglie disagiate; richiese e ottenne l'introduzione nelle scuole pubbliche della lingua ebraica e dell'ebraismo nell'ora di religione; organizzò dei corsi di lingua ebraica per adulti. Inoltre, ogni giovedì, nei locali della Comunità istituì lezioni settimanali di argomento biblico, tenute spesso da insegnanti o allievi del CRI, dando vita a un Convegno di Studi Ebraici, sul modello di quanto realizzato a Firenze. Riorganizzò l'ufficio rabbinico, richiamando in servizio Aldo Sonnino, un giovane *maskil*, come suo segretario particolare.²⁶⁴ Stabili orari per le *tefillot* dei giorni feriali presso l'Orfanotrofio, tenute dagli studenti del CRI, permettendo così agli orfani di dire il *Qaddish*. Istituì un corso di preparazione al bar mitzwà (maggiorità religiosa) e usava donare *talled* e *tefillin* a nome della Comunità a coloro che non erano in grado di acquistarli. Diede impulso vitale alle esistenti confraternite di carattere assistenziale, Unione ebraica Assistenza Beneficenza e Compagnia Chesed Veemed.

Prato trovò una comunità in cui l'osservanza delle mitzwot era ampiamente trascurata, non tanto per scelta religiosa o ideologica, quanto per ignoranza. Si mise dunque all'opera per spiegare e divulgare precetti elementari, come il divieto di esporre fotografie dei defunti nei cimiteri o l'obbligo di circoncidere i bambini nell'ottavo giorno della nascita, se nati in buona salute (fino a quel momento, a Roma, molti circoncidevano i figli

²⁶³ Filomena Del Regno, *Tendenze politiche, religiose e culturali nella Comunità ebraica di Roma tra il 1936 e il 1941*, «Zakhor» 5 (2002), pp. 88-91.

²⁶⁴ Vedi A.M. Piattelli, *Repertorio*, cit., p. 234.



Rav Prato in una yeshivà a Tel Aviv (collezione David Prato, Herzlya).

soltanto la domenica!).²⁶⁵ Compì regolari ispezioni nelle istituzioni ebraiche per renderle più efficienti, cogliendo ogni occasione per fare opera di educazione capillare. Anche a Roma, come in Egitto, il nuovo rabbino era molto stimato, in particolare dagli ebrei più semplici e umili, che accorrevano in massa per ascoltare i suoi sermoni, i quali venivano poi puntualmente pubblicati su «Israel».²⁶⁶

Nominato membro della Consulta Rabbinnica, Prato assunse anche la Presidenza del Consiglio di amministrazione del Collegio Rabbinnico Italiano, mentre Artom mantenne la direzione accademica sino al novembre del 1937, quando vi rinunciò «per motivi personali».²⁶⁷ Solo allora Prato

²⁶⁵ *Rabbi Prato su una grave trasgressione*, «Israel» 25.3.1937, p. 11; «Israel» 5-12.11.1937, p. 11; *Ha Rav David Prato*, cit., pp. 30-31. Per altre iniziative di carattere culturale, religioso, sociale e organizzativo cfr. F. Del Regno, *Tendenze politiche* cit., pp. 91-92, nota 22, e i due saggi di Giuliana Piperno Beer e Amedeo Spagnoletto pubblicati in questo volume.

²⁶⁶ Gli *shammashim* del Tempio Maggiore usavano esporre dei paramenti particolari per rendere noto alla popolazione ebraica romana che il Rabbino avrebbe pronunciato una *derashà* nel sabato o nella festività ventura. Cfr. *La prima lezione rabbinica di David Prato*, «Israel» 4.3.1937, p. 8; *Visita del Rabbino Capo alle istituzioni della Comunità*, ivi, 4.3.1937, p. 8; *Le lezioni rabbiniche di David Prato*, ivi, 11.3.1937, p. 7; *Discorso rabbinico*, ivi, 15.4.1937, p. 7; *Lezioni rabbiniche*, ivi, 6.5.1937, p. 7; *Discorso rabbinico*, ivi, 13-20.5.1937, p. 9; *Lezioni sabbatiche*, ivi, 27.5.1937, p. 7; *Lezioni rabbiniche*, ivi, 17-24.6.1937, p. 7; *Da Perugia. Una visita di Rabbi Prato*, ivi, 4-11.6.1937, pp. 7-8; ivi, 7.10.1937, p. 7; 29.10.1937, p. 8; *Corso di letture bibliche*, ivi, 5-12.11.1937, p. 11; *Lezioni rabbiniche*, ivi, 19.11.1937, pp. 7-8; ivi, 9.12.1937, p. 7; ivi, 23.12.1937, p. 7; *Lezioni sabbatiche*, ivi, 13-20.1.1938, p. 7; ivi, 27.1.1938, p. 7; *Il dono di un Sefer. Rabbì Prato sul significato del dono*, ivi, 24.2.1938, p. 7 (in occasione del dono di un Sefer Torà offerto da Amadio Fatucci e della relativa cerimonia della *Hakhnasat Sefer Torà*); *Lezioni sabbatiche*, ivi, 3.3.1938, p. 7; ivi, 24.3.1938, p. 7; ivi, 14.4.1938, p. 10; 28.4.1938, p. 6; 12.5.1938, p. 8; 27.5.1938, p. 5; 2.6.1938, p. 7; ivi, 6.10.1938, p. 7; ivi, 14.10.1938, p. 6; ivi, 27.10.1938, p. 7. Cfr. anche «La Comunità Israelitica» V, 4 (maggio 1937), p. 27; «La luce di Dante nel ghetto di Roma» nella conferenza di Rabbi Prato al Convegno ebraico di Milano, «Israel» 25.11.1937, p. 11, e Augusto Segre, *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme*, Roma, Bonacci 1979, pp. 206-207. Prato curò in quegli anni il testo della *Commemorazione dei defunti*, Firenze, tip. Giuntina 1938, e il volume di Donato Camerini, *Doveri della vita ebraica*, Firenze, Israel 1939.

²⁶⁷ *Le Visite del Rabbino Capo*, «Israel» 18.3.1937, p. 7; *I Problemi del Collegio Rabbinnico Italiano in un discorso di Rabbi Artom*, «Israel» 8.4.1937, p. 5; F. Jarach, *L'attività*, cit., p. 10; *I Corsi del Collegio Rabbinnico Italiano per il prossimo anno*, «Israel» 27.5.1937, p. 4.

fu nominato direttore *ad interim*. Durante l'anno accademico 1937/38 frequentavano l'istituto 24 alunni, di cui 18 residenti a Roma. Prato svolgeva una funzione promozionale e organizzativa, evitando ogni interferenza nei programmi, di esclusiva competenza di Artom e Cassuto. Con quest'ultimo però, nonostante la stima e l'amicizia che li legava, ebbe momenti di tensione. Prato, come già in precedenza Sacerdoti²⁶⁸ e Pacifici, non gradiva, infatti, che l'insegnamento delle materie bibliche al CRI fosse affidato a Cassuto e gliene parlò apertamente «con molta sua dolorosa sorpresa».²⁶⁹ Pacifici spiegava che lo studio della critica biblica, introdotto da Chajes e da Margulies ai tempi del CRI di Firenze e proseguito da Cassuto a Roma, anche se accompagnato «da una fedele osservanza delle prescrizioni della Torà», poteva dare l'impressione «che sia effettivamente compatibile una piena accettazione concreta della Torà con la negazione di fatto della sua integrale rivelazione dal Cielo – cosa che invece è, alla lunga, psicologicamente impossibile».²⁷⁰ Nel 1937 vennero conferite le prime lauree rabbiniche nella storia del Novecento del CRI di Roma, con il diploma di *chaver* a Enrico Della Pergola e di *chakham ha-shalem* a Menachem Emanuele Artom. Per l'occasione venne organizzata una solenne cerimonia.²⁷¹ Nel marzo del 1938, venne pubblicato il secondo «Annuario di Studi Ebraici», organo ufficiale del CRI.²⁷² Solo nel 1939, quando Prato sarà già in Eretz

²⁶⁸ R. Di Segni, *Moshè David Cassuto*, cit., p. 83 e nota 36; Gabriele Rigano, *Il caso Zolli. L'itinerario di un intellettuale in bilico tra fedi, culture e nazioni*, Milano, Guerini e Associati 2006, pp. 110-111.

²⁶⁹ CAHJP, P 177, b. 33 (agenda 1938), 3 luglio.

²⁷⁰ A. Pacifici, *Considerazioni*, cit., pp. 299-300. Secondo Pacifici, i rabbini si formarono nel CRI di Firenze «in una posizione di intima contraddizione, nella quale è facile trovare la spiegazione della scarsa efficienza del rabbinato in Italia nelle ultime generazioni». Cfr. anche Id., *Il caso Cassuto*, RMI X 2-3 (1935), pp. 93-99, e Gabriele Rigano, *Aspetti della cultura ebraica italiana nella prima metà del '900. Levi Della Vida, Cassuto e Zolli sulla cattedra di Ebraico della «Sapienza»*, «Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica» 1 (aprile 2009), pp. 177-183.

²⁷¹ Gli esami si tennero dal 5 al 9 luglio 1937 e la commissione esaminatrice era composta da D. Prato, A.S. Toaff e G. Castelbolognesi. Nella stessa occasione venne conferito il diploma di *maskil* a Samuel Rewisorski. Cfr. *Esami di laurea al Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 17-24.6.1937, p. 7; *Gli esami al Collegio Rabbinico Italiano. Il titolo di Hakham a Emanuele Artom*, ivi, 15-22.7.1937, p. 12; «La Comunità Israelitica» V, 5 (settembre 1937), p. 31; *Libro dei verbali del CRI* (comun. pers. di D.G. Di Segni). Nel febbraio 1938 venne inaugurata la nuova sede del pensionato per gli studenti del Collegio in via Balbo; cfr. «Israel» 10.2.1938, p. 7.

²⁷² Volume II (1935-1937). Cfr. *L'«Annuario» del Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 2.6.1938, p. 6; Michele Sarfatti, *L'antisemitismo fascista e l'interruzione del-*

Israël, si diplomeranno quattro *maskilim* e otterranno la laurea rabbinica superiore (*chakham*) altri cinque allievi.²⁷³

Fin dai primi giorni del suo incarico Prato tentò di riprendere l'attività politica e diplomatica, nella speranza di poterla curare più proficuamente da Roma. In realtà il contesto politico, ormai ostile agli ebrei, rendeva sempre più ardua ogni iniziativa. Il 20 gennaio 1937 scrisse all'amico Parini per riprendere il vecchio progetto dell'Ufficio Affari Ebraici, sospeso nell'estate del 1933, e per incontrare il nuovo Console Generale di Alessandria. Il 9 febbraio ritornò sull'argomento, mandando a Parini con l'occasione l'invito alla cerimonia ufficiale del suo insediamento, fissato per il 15 febbraio. Parini rispose con un telegramma in cui annunciava di non poter partecipare.²⁷⁴ La cerimonia ebbe luogo la sera del 5 di *Adar*, 15 febbraio, alla presenza di molte autorità civili, politiche e militari, dei rappresentanti delle Comunità italiane, di numerosi rabbini e di un'immensa folla.²⁷⁵

Il 23 febbraio del 1937 Prato si rivolse ancora una volta a Parini, pregandolo di intercedere in suo favore per ottenere un'udienza con Mussolini o, se non fosse stato possibile, almeno con Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri, ora che finalmente gli era pervenuto il decreto ministeriale per la sua nomina;²⁷⁶ ma anche questa richiesta rimase senza esito. Nella situazione di incertezza venutasi a creare, in cui manifestazioni di simpatia si alternavano ad attacchi antiebraici sapientemente orchestrati dalla stampa, a Ferrara, il 18 marzo 1937, moriva Felice Ravenna, Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane.²⁷⁷ La morte di Ravenna, persona di grande statura, avveniva pochi giorni prima della pubblicazione del libro di Paolo Orano, *Gli ebrei d'Italia*, che inaugurava una campagna antiebraica virulenta. Il 12 maggio, in un clima di intenso nervosismo, Prato compiva

la stampa ebraica italiana nel 1938, «Bailamme» 11-12 (gennaio-dicembre 1992), p. 171.

²⁷³ Ottennero il titolo di *maskil* Carlo Di Segni, Moshe Mario Piazza o Sed, Bruno Polacco e Augusto Segre; quello di *chakham* Nathan Cassuto, Alfredo Ravenna, Berti Eckert, Samuel Avisar e Kurt Arndt.

²⁷⁴ CAHJP, P 177, b. 11.

²⁷⁵ *L'insediamento di Rabbi Prato*, «Israel» 11.2.1937, p. 7; *L'insediamento di Rabbi Prato sulla cattedra rabbinica di Roma*, «Israel» 18.2.1937, p. 9; *Il discorso inaugurale del Rabbino Capo*, ivi, pp. 9-10; «La Comunità Israelitica» V, 3 (marzo 1937), pp. 3-21 (il discorso è alle pp. 6-16).

²⁷⁶ CAHJP, P 177, b. 11.

²⁷⁷ *La morte di Felice Ravenna*, «Israel» 18.3.1937, p. 2; 25.3.1937, pp. 5-8.

l'ennesimo tentativo di incontrare Parini. Incoraggiato da questi, il 14 maggio, Prato indirizzò la richiesta di udienza direttamente al Ministro degli Esteri, che finalmente lo ricevette il 3 giugno, «intrattenendolo in lungo e cordiale colloquio». Il giorno successivo, Prato mandò una circolare riservata ai Rabbini Capo delle comunità italiane, informandoli delle parole rassicuranti di Ciano:

Le dichiarazioni e le assicurazioni ricevute sono tali da eliminare qualunque timore di mutamento da parte delle sfere governative nell'atteggiamento tradizionalmente benevolo verso gli ebrei d'Italia. Per quanto concerne il movimento sionistico S.E. il Ministro ebbe a ripetermi quanto ebbe a dichiarare al Dr. Goldmann e che Le è già noto. Le comunico inoltre che ho presentato una protesta al Ministero della Cultura popolare contro alcuni articoli eccitanti all'odio religioso. A mio avviso è nostro dovere infondere un po' di calma negli ambienti nostri ed evitare che siano fatte dichiarazioni che offendano la dignità ebraica e che si ritorcerebbero senza dubbio contro le comunità stesse. Anche dubitare del nostro lealismo è tale un'offesa che forse val meglio non raccogliere. A noi deve bastare quanto le più alte autorità dichiarano nei nostri riguardi.²⁷⁸

Il 7 giugno, ringraziando Parini, aggiunse che Ciano gli aveva «fatto sperare in un incontro con Mussolini», illudendosi che l'ennesima crisi sarebbe rientrata come le precedenti. Ma l'illusione non durò a lungo, perché, già il 14 luglio, scriveva ai colleghi della Consulta Rabbinnica, Castebolognesi e Toaff: «Ho notizia che la campagna antiebraica sarà presto ripresa e ritengo opportuno che la nostra parola non tardi a riaffermare qualche verità che deve essere di guida agli ebrei ed anche ai non ebrei».²⁷⁹

In quell'occasione, Prato lanciò formalmente l'idea di indirizzare, per la festività di Rosh ha-Shanà, «un messaggio ed un appello» agli ebrei d'Italia, sottoscritto da tutti i rabbini italiani e dagli insegnanti dei collegi rabbinici. Lo scopo era quello di difendere l'identità e la tradizione ebraica, manifestando preoccupazione per i nuovi attacchi antiebraici e invitando i correligionari a mettere da parte dissidi interni e a «seminare pace e concordia». Il Vicepresidente dell'Unione, Guido Zevi, preavvisato,

²⁷⁸ Circolare datata 4 giugno 1937, in CAHJP, P 177, b. 11; cfr. anche *Il Ministro Ciano riceve Rabbi Prato*, «Israel» 4-11.6.1937, p. 7; U. Nahon, *Rapporto confidenziale*, cit., pp. 273-274; Amos Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, in Corrado Vivanti (a cura di), *Gli ebrei in Italia*, cit., vol. II, pp. 1839-1840.

²⁷⁹ Archivio del CDEC, Fondo Comunità di Milano, b. 3, f. 9.

aveva dato il suo consenso. Castelbolognesi e Ottolenghi, piuttosto titubanti sull'opportunità dell'iniziativa e sui contenuti del testo proposto – tra l'altro attribuito malignamente a Carlo Alberto Viterbo – dovettero cedere alle insistenze di Prato. Questi, con l'appoggio di Toaff, fece stampare gli opuscoli, che furono distribuiti durante le festività di *Tishrì*. Il messaggio rabbinico sollevò un enorme vespaio, tanto da diventare subito oggetto di una nota riservata della divisione Affari Generali e Riservati del Ministero degli Interni, indirizzata ai Prefetti d'Italia.²⁸⁰

Nell'autunno del 1937 i rapporti di Prato con il Ministero degli Esteri subivano un duro colpo, perché Piero Parini veniva rimosso dall'incarico per i continui attriti con lo stesso Ministro. Ciano infatti annotò nei suoi diari il 21 settembre 1937: «Sono indignato con Parini. Ha mandato un proclama agli italiani in Germania a mia totale insaputa. Ha perso il senso delle proporzioni. È maturo per la rotazione», aggiungendo due giorni dopo: «Ho parlato a Parini. Andrà Ministro al Cairo». E l'8 ottobre appuntò: «Sostituito Parini con De Cicco».²⁸¹ Era solo il primo passo verso il definitivo allontanamento che avverrà l'8 gennaio 1938, in quanto, sempre secondo quanto scrisse Ciano, Mussolini «mi ha ordinato di liquidare Parini per lo sperpero nella gestione della Die [Direzione Italiani all'Esterio]».²⁸²

Sul fronte della Comunità ebraica, il Consiglio era stato eletto in ottobre e insediato il 27 dicembre 1937. Da allora iniziò una lunga ed estenuante vertenza contro il Rabbino Capo: il nuovo Consiglio, sempre più zelante verso il regime fascista, richiedeva a gran voce le sue dimissioni. Ma questi

²⁸⁰ *I rabbini d'Italia ai loro fratelli. Jamìm Noraìm 5698*, Roma, tip. Zamperini e Lorenzini 1937; anche in M. Sarfatti, *Gli ebrei*, cit., pp. 327-336 e 134-136; sul testo cfr. A. Segre, *Memorie di vita ebraica*, cit., pp. 210-215; G. Rigano, *I rabbini italiani nelle carte della Pubblica Sicurezza*, cit., pp. 135-173. La genesi del documento è ricostruibile consultando la corrispondenza di Castelbolognesi con Prato e gli altri rabbini citati, in ACDEC, Fondo Comunità di Milano, b. 3, f. 9. Cfr. anche *Messaggio Rabbinico*, «Israel» 9.9.1937, p. 8; *Da Roma. Rosh Hashanà*, ivi, 16.9.1937, pp. 7-8, anche in *Il significato di Rosh Ashanà*, in *Scritti in onore di Dante Lattes*, RMI XII, 7-9 (1938), pp. 42-50 (ripubblicato con il titolo *Il Capodanno ebraico, ricorrenza universale*, RMI XXXV, 9 (1969), pp. 374-379).

²⁸¹ Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli 2010, pp. 39-40, 44.

²⁸² *Ivi*, p. 84. Nel luglio 1938 Prato telefonò in casa Parini, ma gli fu risposto che «non è più a disposizione ma fuori carriera addirittura e che a quanto pare si è dato al commercio» (CAHJP, P 177, b. 33, agenda 1938, 5 luglio). Parini aderì poi alla Repubblica Sociale Italiana e nell'ottobre del 1943 assunse la carica di podestà di Milano.

tentativi di allontanare il rabbino sionista da Roma non ebbero successo, se non alla fine del 1938.²⁸³ Prato, difendendosi anche per vie legali, non cedette agli aspri attacchi sferrati ripetutamente contro di lui e continuò, finché gli fu possibile, a svolgere la sua opera. In quegli stessi giorni Prato si recò in visita a Alessandria d'Egitto e al Cairo. In Egitto, «Rabbi Prato – scrisse un giornale ebraico – ha colto l'occasione [...] per tranquillizzare la numerosa e fedele colonia ebraica italiana intorno alle false notizie diffuse da una quotidiana e capziosa propaganda intorno a una pretesa campagna antisemitica in Italia».²⁸⁴ In altre parole, Prato pubblicamente tranquillizzava ma di fatto metteva in guardia. Ritornato a Roma, apprese dal Consigliere Enrico Coen che il Consiglio lo invitava a rassegnare le dimissioni, in accordo con le autorità politiche. Prato, sempre tramite Parini, riuscì a farsi ricevere per l'ultima volta dal Ministro degli Esteri, sabato 15 gennaio 1938, per salvaguardare la propria dignità di Rabbino, visto che stava per essere licenziato come un semplice impiegato comunitario. Nel suo diario annotò le impressioni tratte dal colloquio:

Senza essere stato freddo il Ministro non è stato così cordiale come negli altri due colloqui. Forse era stanco [...]. Mi domanda quale è lo stato d'animo attuale degli ebrei italiani: gli rispondo, nervosissimo. Perché? La campagna di stampa e la diffusione della letteratura antisemitica – Non bisogna darci importanza – Sì ma intanto il «Tevere» ha straripato – Sorride – L'attacco personale contro di me, in Egitto ha fatto una pessima impressione, in Italia ha fatto nascere il sospetto che, tollerandolo il Governo, io sia diventato persona ingrata e pertanto vogliono allontanarmi affermando che questo è il desiderio del partito. È sorpreso, non ha sentito dir niente di tutto questo: s'informerà e m'informerà. Sarà bene, gli dico, perché un errore di questo genere sarebbe gravissimo anche per le ripercussioni che avrebbe all'estero. Che utilità? Gli

²⁸³ F. Del Regno, *Gli ebrei a Roma*, cit., pp. 5-69; Id., *Tendenze politiche* cit., pp. 87-108. L'agenda di Prato del 1938 e gli altri documenti conservati in CAHJP P 177, b. 16 forniscono una cronaca dettagliata degli avvenimenti, che gettano nuova luce sull'intera vicenda. Per maggiori ragguagli, si rimanda dunque ai diari, di prossima pubblicazione.

²⁸⁴ Il viaggio durò una ventina di giorni e Prato ritornò a Roma il 4 gennaio. Cfr. *La visita di Rabbi Prato ad Alessandria d'Egitto*, «Israel» 7.1.1938, p. 4; *Ritorno di rabbi Prato a Roma*, ivi, 7.1.1938, p. 7; CAHJP, P 177, b. 15; A. Scarantino, *La comunità*, cit., pp. 1065-1066, 1071-1072. Prato continuò a mantenere vivo interesse per le sorti della comunità alessandrina, alla quale rivolse un messaggio già nell'aprile del 1937. Cfr. *Un messaggio di rabbi Prato alla Comunità di Alessandria. La riapertura della Jeshivà*, «Israel» 29.4.1937, p. 7.

ebrei d'Italia hanno perso la testa: temono la venuta di Hitler. Sciocchezze, risponde, in Italia non esiste un problema ebraico. Tuttavia ho ricevuto in questi giorni una lettera anonima nella quale mi si taccia di antisemita dicendo di aver venduto gli ebrei d'Italia a Hitler – La lettera è scritta da qualche antisemita. [...] Mi ringrazia per quanto ho fatto in Egitto e mi promette di nuovo di tenermi informato in merito alla mia questione personale. L'udienza è durata 18 minuti.²⁸⁵

Vani risultarono i ripetuti tentativi di mediazione tra il Consiglio e il Rabbino, organizzati dalla dirigenza dell'Unione e dalla Consulta Rabbinnica. Tuttavia il Congresso dell'Unione, svoltosi a Roma il 21 e 22 marzo 1938, sembrava offrire l'occasione di ricomporre una situazione ormai degenerata, con Prato che invitava gli avversari a un esame di coscienza:

Ma v'è un terzo genere di sacrifici che dobbiamo fare per il bene dell'Ebraismo e che è spesso il più duro e il più gravoso a compiersi: è questo il sacrificio delle proprie aspirazioni, l'offerta di qualche personale e radicata volontà sull'altare della Concordia, l'umile riconoscimento dei propri torti, per il bene di tutti, per lo Scialom in Israel.²⁸⁶

Il «caso Prato» venne accantonato fino all'autunno del 1938, quando scoppiò di nuovo in tutta la sua virulenza, in un contesto di disgregazione degli organi rappresentativi dell'ebraismo italiano. Con le normative antiebraiche delle leggi razziste e l'espulsione degli ebrei dalle scuole del Regno, «dodici anonimi padri di famiglia», riuniti intorno a Prato, invocarono l'organizzazione di scuole ebraiche, che accogliessero i figli della disorientata Comunità romana allo sbando.²⁸⁷ Fu l'ultima iniziativa di Prato durante

²⁸⁵ CAHJP, P 177, b. 33 (agenda 1938), 15 gennaio; *S.E. Ciano riceve Rabbi Prato*, «Israel» 13-20.1.1938, p. 7; da notare che nei diari di Ciano le annotazioni relative al giorno 15 gennaio 1938 sono mancanti. Cfr. la prefazione di R. De Felice a G. Ciano, *Diario*, cit., p. 5.

²⁸⁶ «Israel» 31.3.1938, p. 7. Federico Jarach, presidente dell'Unione dal giugno 1937, venne riconfermato alla presidenza nel marzo del 1938. Cfr. Ilaria Pavan, *Il Comandante. La vita di Federico Jarach e la memoria di un'epoca, 1874-1951*, Milano, Proerio 2001, pp. 172-181.

²⁸⁷ «Israel» 3.11.1938, p. 6; D. Prato, *Dal Pergamo* cit., p. xxv; Bice Migliau e Micaela Procaccia, *La documentazione delle scuole medie ebraiche di Roma del 1938*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita*, cit., pp. 453-463; Giuliana Piperno Beer, *Le scuole dei giovani ebrei di Roma durante il periodo delle leggi razziali (1938-1944)*, RMI LXXVII, 1-2 (gennaio-agosto 2011), pp. 227-249.



Rav Prato distribuisce cioccolata agli studenti dell'Orfanotrofio Israelitico di Roma, 3 settembre 1945. La didascalia appare sul retro della fotografia (collezione David Prato, Herzlya).

il suo primo rabbinato romano, realizzata mentre già aveva in mente di trasferirsi in Eretz Israel, come confessava a Pacifici:

Avrei voluto averti vicino non tanto per sentirmi confortato e sostenuto quanto per esaminare insieme con te il progetto di una definitiva עליה [*‘aliyà*, lett. salita, immigrazione in Eretz Israel] che avrei spiritualmente già deciso, quasi approvata anche da mia moglie e da Jona [...]. Non sono più giovanino, i mesi per me sono anni. Se salissi, non salirei con l'intenzione di mettermi a fare il Rav, ne ho abbastanza; è ancora la Scuola che mi attira, sono i vecchi amori che tornano a galla nella seconda gioventù. Di modo che è necessario secondo me che ci vediamo al più presto e che tu mi dica per aereo [posta aerea] che ne pensi. Io sono convinto che qui non ci sia più niente da fare o almeno ben poco e non so quanto convenga che mi logori questi ultimi anni di vita in mezzo a questa gentaglia dei nostri correligionari.²⁸⁸

La situazione per Prato sembrava precipitare. Il 15 novembre 1938, il genero Piero Chimichi, consigliere della Comunità di Firenze, in compagnia di altri quattro ebrei fascisti, fu protagonista di un'incursione squadrista contro il giornale «Israel», che portò alla distruzione di tutto il materiale tipografico. Seguì l'immediato sequestro della testata, con la sua conseguente chiusura, con il numero 10-17. Con la tipografia del glorioso giornale sionista andavano in fumo anche le ultime speranze del Rabbino. Come se non bastasse, il 20 dicembre, Chimichi presentò pubblica dissociazione dalla Comunità ebraica, insieme a altri 19 camerati.²⁸⁹ Mentre si svolgeva il suo personale dramma familiare, Prato, ormai psicologicamente provato, lasciava Roma l'11 dicembre 1938, sotto la minaccia di

²⁸⁸ CAHJP, P 172, b. 147 (lettera non datata, ma sicuramente del 1938).

²⁸⁹ A. Segre, *Memorie di vita ebraica*, cit., p. 169; Max Varadi, *1936-1940: nitidi e nebulosi ricordi*, in F. Del Canuto (a cura di), *Israel*, cit., pp. 393-406; Francesco Del Canuto, «Israel» 1938: verso la soppressione, «Nuova Antologia» 126, fasc. 2177 (gennaio-marzo 1991), pp. 261-281, in part. pp. 268-279 (dove però erroneamente è indicato Sacuto come genero di Prato); Id., *La soppressione della stampa ebraica in Italia e la sua ripresa (1938-1944)*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita*, cit., pp. 464-473, in part. pp. 467-471; M. Sarfatti, *L'antisemitismo fascista*, cit., pp. 165-213, in part. pp. 186-192 e nota 15. Sulla comunità ebraica fiorentina in epoca fascista cfr. Alessandra Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943)*, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Roma, Carocci 1999, vol. I, pp. 115-222 (sulla richiesta di dimissioni di Prato, pervenuta dal consiglio della comunità di Firenze, ivi, p. 160); M. Longo Adorno, *Gli ebrei*, cit., pp. 63-102.

confino, per trasferirsi in Eretz Israel.²⁹⁰ Piero Chimichi e la moglie Laura sarebbero poi stati arrestati a Firenze il 27 gennaio 1944, deportati ad Auschwitz e lì uccisi.²⁹¹

In Eretz Israel (dicembre 1938-settembre 1945)

Tra l'ottobre e il novembre 1938, gli *'olim* (immigrati) italiani in Eretz Israel si convinsero della necessità di costituire una struttura organizzativa che favorisse l'immigrazione ebraica dall'Italia ottenendo per loro il maggiore numero possibile di certificati d'immigrazione (accordati dagli inglesi), e che sostenesse moralmente e materialmente i nuovi immigrati nelle prime fasi del loro inserimento nel paese. Tra i promotori di tale iniziativa si distinsero Augusto Levi, Leo Levi, Giorgio Ottolenghi, Jeonathan Prato, Enzo Sereni e Giuseppe Sinigaglia, mentre Alfonso Pacifici si dissociò, nonostante i ripetuti tentativi di coinvolgerlo. Infatti, essendo ormai vicino alle posizioni dell'Agudat Israel (movimento religioso non-sionista), si mostrò riluttante a collaborare con la componente laica del nuovo gruppo rappresentata da Sereni, il quale invece insisteva per l'istituzione di un comitato unico che comprendesse con pari dignità e opportunità le due tendenze. Quando in dicembre giunse Prato, la spaccatura tra le due fazioni si era ormai compiuta, con il conseguente trasferimento degli immigrati italiani in due distinte *hakhsharot* (scuole agricole): l'una destinata ai laici nel kibbutz di Givat Brenner e l'altra a Rodges (Kefar Avraham, nelle vicinanze di Petach Tiqwà) per gli osservanti. L'attenzione del comitato si rivolse soprattutto alla *'Aliyat ha-No'ar* (organizzazione per l'immigrazione giovanile), al cui successo Prato era certo di poter contribuire, come di-

²⁹⁰ D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. xxv; A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., p. 373.

²⁹¹ Piero e Laura si convertirono al cristianesimo nel periodo delle persecuzioni razziali, cfr. «Israel» 21.12.1944, p. 4. Le loro figlie, Anna Sara Gozlan, recentemente scomparsa a Tunisi, e Mirella Miriam Bonan, residente a Marsiglia e tuttora in vita, sopravvissero alla deportazione ospitate in casa di Maria Luisa Pianigiani Fossi Hautmann. Dopo la guerra, rav Prato e sua moglie rintracciarono le due bambine e le allevarono in casa loro a Roma. Cfr. Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia 2002, pp. 188-189, 517-518; Marta Baiardi, *Elenco degli ebrei deportati da Firenze*, in Enzo Collotti, (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Roma, Carocci 2007, vol. 1, p. 148, no. 64, p. 166, no. 233.

chiarò a Pacifici nel tentativo di convincerlo a partecipare a questa prima fase organizzativa:

Sono in questi giorni in grandi discussioni con i nostri amici: avrei intenzione di occuparmi della עליית הנוער [*'aliyat ha-no'ar*] dall'Italia che non vorrei cadesse nelle mani di Sereni. Perdiamo il tempo in sedute e in ricerche inutili di compromessi che Sereni propone ma di cui temo assai: abbiamo per ora rinviato qualsiasi decisione ma ancora una volta deploro che non si possa trovare la possibilità di una collaborazione fra noi sotto la tua egida; è un'altra delusione questa che ho provato venendo qui.²⁹²

Il 19 marzo 1939, finalmente il comitato diede vita all'*Yirgun Olei Italia*, al quale Prato e Pacifici non aderirono, attaccando la pretesa dei fondatori di rappresentare la totalità degli *'olim* italiani, compresi gli osservanti. Sereni insisteva nel suggerire, anche in questo caso, l'istituzione di due sezioni distinte, dirette però da un comitato centrale. A questa soluzione si opposero gli osservanti, che crearono un comitato autonomo, composto inizialmente da Prato, Gualtierio Cividalli e Leo Levi, con l'intento di contrastare la propaganda che Marcello Savaldi svolgeva a favore del kibbutz di Givat Brenner. L'iniziativa fu immediatamente appoggiata da Pacifici e il nuovo comitato eletto, formato da Prato, Pacifici e Enzo Bonaventura, si trasformò in *Merkaz le-'Aliyat ha-No'ar me-Italia* (Centro per l'Immigrazione Giovanile dall'Italia), che contò subito sulla collaborazione di Berti Eckert e di Max Varadi dall'Italia.

La creazione del *Merkaz*, avversata per altro da Henriette Szold, responsabile nazionale per l'immigrazione giovanile in Eretz Israel e criticata da molti, provocò tali malumori e contrasti, che presto sfociarono nelle dimissioni di numerosi membri dell'*Yirgun*. Finalmente però, il 30 maggio si arrivò alla riunificazione, sotto la guida del nuovo presidente dell'*Yirgun*, Umberto Nahon, da tempo impegnato nello sforzo di conciliare le due posizioni contrastanti. Grazie al compromesso raggiunto, tra l'ottobre del 1939 e il gennaio del 1940, i ragazzi immigrati dall'Italia vennero smistati a Givat Brenner, presso la scuola Ahavà, e a Miqwè Israel; nel 1940, con l'intervento dell'Italia nel conflitto bellico, l'attività venne sospesa fino al 1945.²⁹³

Superata questa prima esperienza in favore degli immigrati italiani,

²⁹² CAHJP, P 172, b. 147, lettera data 4 Shevat 5699 (24.1.1939).

²⁹³ Sull'*Yirgun Olei Italia* e sulla *'Aliyat ha-No'ar*, cfr. A. Marzano, *Una terra per rinascere*, cit., pp. 161-186.

Prato si integrò perfettamente nella vita culturale e sociale della sua nuova patria, stabilendosi in un appartamento nel primo piano dell'elegante palazzo di Rivka Grünwald a Rechov Shadal 4 di Tel Aviv. Si dedicò principalmente all'insegnamento e all'attività rabbinica. Dal Rabbino Capo di Tel Aviv, Rav Moshe Avigdor Amiel (che – come già ricordato – aveva conosciuto ad Alessandria d'Egitto), gli venne affidata la direzione dell'Ufficio rabbinico di Tel Aviv e presto venne nominato vice-presidente del *Reshet ha-chinukh ha-Talmudi* (Rete per l'istruzione talmudica); fu poi vice-presidente della Ezrat Torà (associazione di assistenza in favore dei rabbini profughi), membro della direzione della *Yeshivat ha-Yishuv he-chadash* (New Settlement Yeshiva), diretta dallo stesso Amiel, e infine presidente dell'associazione *Yedidè Yirgun ha-tze'irim le-limudè ha-Yahadut* (Amici dell'Organizzazione giovanile per lo studio dell'Ebraismo).

Fino ai primi mesi del 1939 continuò comunque a intrattenere rapporti con le autorità italiane, ritenendo che le leggi antiebraiche causate dall'avvicinamento dell'Italia alla Germania nazista costituissero una breve e triste parentesi. Il 20 febbraio, in Egitto, incontrò Serafino Mazzolini, Console generale d'Italia al Cairo, e il 22 marzo tornò da lui, pregandolo di occuparsi della sorte di un centinaio di ebrei rodioti, cittadini italiani, costretti ad abbandonare l'isola dal R. decreto-legge del 17 novembre 1938, che disponeva l'obbligo d'espatrio per gli ebrei di nazionalità straniera.²⁹⁴

A fine maggio del 1939, Amiel e la direzione del comitato congiunto della *Yeshivat ha-Yishuv he-chadash* e della *Yeshivat Tel Aviv* gli affidarono un'impegnativa missione in Francia e in Inghilterra, per ottenere il sostegno dell'ebraismo locale alla fondazione di un Istituto Superiore ebraico a Tel Aviv, un'iniziativa alla quale Amiel lavorava da tempo. Secondo Amiel e Prato, vi si sarebbero dovute formare le guide spirituali dell'ebraismo in Eretz Israel, ashkenazite e sefardite, fornendo una preparazione non solo negli studi talmudici, ma anche nelle lingue straniere e nella cultura generale, come avveniva in alcuni paesi europei e in contrasto con il tipo di insegnamento proposto dalle numerose yeshivot operanti

²⁹⁴ Art. 24. Inoltre, il 26 maggio incontrò di nuovo Mazzolini presso la Legazione di Francia al Cairo, cfr. Gianni Scipione Rossi, *Mussolini e il diplomatico. La vita e i diari di Serafino Mazzolini, un monarchico a Salò*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2005, pp. 70-72, 209, 217, 225.

nel Paese.²⁹⁵ Nel lungo viaggio, iniziato a Marsiglia e terminato a Parigi nell'agosto del 1939, Prato ebbe numerosi incontri con rappresentanti dell'ebraismo francese e inglese, per discutere questioni inerenti il progetto e per convincere d'altra parte le comunità sefardite a rinunciare alla loro iniziativa di fondare un collegio rabbinico sefardita a Gerusalemme. Con l'occasione, Prato si sforzò di raccogliere contributi a sostegno delle due scuole rabbiniche di Tel Aviv, che allora ospitavano circa 250 allievi, guidati da 15 insegnanti, con le quali collaborava da alcuni mesi.²⁹⁶ In agosto, da Parigi Prato proseguì per Ginevra, per partecipare ai lavori del XXI Congresso Sionistico Mondiale e, non senza qualche esitazione, entrò in Italia con la moglie, per riabbracciare la figlia e i nipoti. Qui venne a sapere dell'imminente nomina di Zolli a Rabbino Capo di Roma e il 31 agosto 1939 Prato annotò con disappunto sulla sua agenda: «il Rabb. Zolli mi sostituirà... povero lui e povera Comunità».²⁹⁷

Mentre era a Marsiglia, ospite del rabbino della città, Israel Salzer, genero di Amiel, Prato apprese della morte del *Rishon le-Zion* (Rabbino Capo sefardita di Eretz Israel), rav Jacob Meir, sostituito dall'allora Rabbino Capo sefardita di Tel Aviv, rav Ben-Zion Meir Chai Uziel. Dunque la cattedra rabbinica sefardita di Tel Aviv si liberava e rav Prato, secondo la stampa della Palestina mandataria, sembrava essere il candidato favorito, come egli stesso spiegava a Pacifici:

Per quanto concerne la mia candidatura a Tel Aviv ho pensato che tu ne sia stato contento, visto che si realizzerebbero così in buona parte le tue vecchie previsioni. Ma ti confesso che mentre sono lusingato che si sia fatto e si faccia il mio nome senza che io l'abbia neppure autorizzato, non sono molto entusiasta. Mi spaventa un'avventura di quel genere. Temo di non essere all'altezza e di imbarcarmi in un'impresa molto, ma molto superiore alle mie forze. Tuttavia se sarà mio destino l'affronterò e cercherò di fare del mio meglio. Quello che mi accora è il contegno di Uziel. A quanto pare e a quanto mi si dice da ogni parte egli sosterebbe il Toledano che ebbe a suo tempo

²⁹⁵ Amiel era stato un autodidatta negli studi letterari e filosofici classici (non ebraici). Cfr. Dalia Levy, *Rabbi Moshe Avigdor Amiel and European Culture*, in Michael F. Mach, Yoram Jacobson (a cura di), «Te 'uda» 20 (2005), *Historiosophy and the Science of Judaism*, pp. 165-186 (ebr.); Avinoam Rosenak, *General and Jewish Culture in the Thought of Rabbi M.A. Amiel: A Social-Cultural Model*, in Yehoyada' Amir (a cura di), *The Path of the Spirit. The Eliezer Schweid Jubilee Volume*, «Jerusalem Studies in Jewish Thought» 18 (2005), pp. 409-438 (ebr.).

²⁹⁶ CAHJP, P 177, b. 34 (agenda 1939), passim.

²⁹⁷ Ivi, 31 agosto.

come suo sostenuto in Alessandria. [...] Ma io aspetto serenamente e non mi muovo.²⁹⁸

Prato scriveva a Weizmann da Parigi chiedendo di appoggiare la sua candidatura.²⁹⁹ Qualche tempo dopo, però, con un severo giudizio autocritico, sembrava propenso a rinunciare:

effettivamente è un'avventura che mi spaventa perché non ritengo di avere le qualità necessarie per ricoprire un posto di quel genere specie accanto a Rav Amiel. Le mie qualità organizzative, dinamiche, volitive, pronte al sacrificio non possono bilanciare la mia ignoranza e soprattutto la mancanza di facilità di lingua.³⁰⁰

Ma in novembre, valutando le qualità morali degli altri concorrenti, si ravvedeva, annunciando a Pacifici di volere presentare la propria candidatura:

Mi sono finalmente deciso a porre ufficialmente la mia candidatura a Tel Aviv e oggi stesso ho scritto alla עירייה [*Iryà*, il Comune] dietro le insistenze di molti amici. Ho riflettuto assai e se mi sono deciso è perché, dopo l'eliminazione di sette candidati, il Comitato, diciamo così, elettorale presenta tre candidati, Toledano, Gabriel e me, nonostante che fino ad ora io non avessi posto ufficialmente la mia candidatura. Ora, io che conosco assai bene questi due signori che sono stati allontanati l'uno dal Cairo e l'altro da Alessandria per gravi motivi, ritengo che sarebbe una vera צרה [*tzarà*, disgrazia] per ת"א [Tel Aviv] e per י"א [Eretz Israel] se dovessero essere nominati e pertanto ho deciso di correre l'alea. A quanto pare la cosa dovrebbe essere definita dentro un breve tempo come avrai visto dai giornali. Una volta entrato in lizza bisogna riuscire senza lasciare nulla d'intentato. Qui il vento spira assai favorevole e ho buone ragioni per ritenere che anche a Yerushalaim si comincia a cambiare idea. Vorrei che tu mi aiutassi avvicinando Ruthenberg, che oggi è l'uomo del giorno, perché intervenga presso [Israel] Rokah [sindaco di Tel Aviv], [Barukh] Ostrowski ecc. in favor mio. Lo troverai molto ben disposto. Mi rivolgo a te perché non voglio che nessun altro sappia di questo intervento. Però se tu non ne sei convinto non

²⁹⁸ CAHJP, P 172, b. 147, lettera del 15 Menachem (Av 5699 = 31 luglio 1939). Su rav Toledano, vedi sopra.

²⁹⁹ Cfr. le lettere di Prato del 6 e del 20 giugno 1939 e le incoraggianti risposte di Weizmann del 19 e 22 giugno 1939 e del 4 aprile 1940, conservate presso il Weizmann Archive, b. 5.1990A e 11.2216.

³⁰⁰ CAHJP, P 177, b. 34 (agenda 1939), 12 aprile (ma le riflessioni di Prato sono certamente dei mesi successivi); *Ha-Rav David Prato*, cit., pp. 15, 19.

ne far di niente senza complimenti. Se d'altra parte pur essendo convinto ti manca il tempo o la possibilità fammelo sapere al più presto. A quanto pare la cosa dovrebbe decidersi per *Chanuchà* ma ci credo poco perché la procedura è lunga e i סכסוכים [*sikhsukhim*, contrasti] sono molti.³⁰¹

Per incarico di rav Amiel, rav Herzog (Rabbino Capo ashkenazita di Eretz Israel) e Ben Gurion, nel gennaio del 1940, Prato partiva nuovamente per l'Italia in missione riservata, accompagnato dal figlio Jeonathan. L'obiettivo principale era ottenere il maggior numero di permessi di espatrio per ebrei polacchi, per intercessione del Vaticano e del Governo italiano. Secondo il piano concordato con la Jewish Agency, gli ebrei prescelti, una volta giunti in Italia, vi sarebbero rimasti fino al mese di aprile, in attesa di ottenere i documenti necessari all'espatrio. Precedentemente, un'operazione simile in favore degli ebrei tedeschi ebbe successo grazie anche all'intervento dell'ambasciatore statunitense a Roma, William Phillips. Il 18 gennaio 1940, Prato arrivò a Roma, accolto entusiasticamente da molti amici nella Sinagoga maggiore. Incontrò Raffaele Cantoni, Carlo Alberto Viterbo e Dante Almansi. Avvicinò poi altri conoscenti e numerose autorità politiche. Venne ricevuto per due volte da Mons. Tardini e si incontrò ripetutamente con il Console Generale d'Italia in Palestina, Quinto Mazzolini.³⁰² Non abbiamo particolari sugli esiti della missione, sulla quale Prato scrisse una relazione purtroppo andata perduta, ma sappiamo che al suo ritorno Prato incrociò rav Herzog a Rodi, a sua volta diretto a Roma per proseguire le trattative. Infatti, in febbraio, questi venne ricevuto dal Segretario di Stato del Vaticano, Cardinale Luigi Maglione, dopo che gli fu negata un'udienza con il Pontefice, che rav Herzog aveva tentato di ottenere grazie ai buoni uffici di un alto prelato suo amico, su incoraggiamento del governo irlandese.³⁰³

³⁰¹ CAHJP, P 172, b. 147, lettera di Prato a Pacifici del 7 Kislev 5700 (19.11.1939). Gli altri due candidati citati sono Ya'aqov Moshè Toledano (Tiberiade, 1880-Gerusalemme, 1960) e Chananya Yehoshua' Gavriel (Salonicco 1876-Gerusalemme 1955).

³⁰² CAHJP, P 177, b. 35 (agenda 1940), 16-24 gennaio. Prato soggiornò in Italia fino al 6 febbraio. Cfr. anche G. Rigano, *Il caso Zolli*, cit., p. 172. Il 10 febbraio Prato chiese invano a Patrick Scrivener, primo segretario dell'ambasciata inglese a Roma, l'assistenza in favore dei profughi ebrei provenienti dalla Polonia occupata; cfr. M. Michaelis, *Mussolini*, cit., pp. 447-448. Sull'intervento della diplomazia italiana in favore degli ebrei polacchi, tra il settembre 1939 e l'aprile 1940, cfr. Sergio Minerbi, *La diplomazia Italiana e il salvataggio di ebrei polacchi*, «Nuova Storia Contemporanea» 2 (2008), pp. 13-32.

³⁰³ Shulamit Eliash, *'He Who is Negligent in Fulfilling the Commandment of Sav-*



Convegno rabbinico di Torino, marzo 1950. Si riconoscono seduti da sinistra: Dario Disegni, David Prato, Alfredo Sabato Toaff, Ermanno Friedenthal, Yoseph Colombo; in piedi da sinistra: Raffaello Lattes, Leone Leoni, David Schaumann, Alfredo Ravenna, Nello Pavoncello, Fernando Belgrado, Carlo Alberto Viterbo, Simone Sacerdoti, Ugo Massiach, Paolo Nissim, Elio Toaff, Giuseppe Lattes, Sergio Sierra, Moise Foa. (Collezione David Prato, Herzlya).

Tornato in Eretz Israel, Prato promosse numerosi incontri per valutare le reali possibilità di successo della sua nomina a Rabbino Capo di Tel Aviv e per contattare le personalità pronte a sostenere la sua candidatura. A Rechovot incontrò Weizmann, ottenendo ufficialmente l'avallo politico dell'Organizzazione Sionistica Mondiale. Un comitato elettorale, formato da amici e sostenitori, curò nel 1940 la pubblicazione di un volume in ebraico, per farlo conoscere all'opinione pubblica di Eretz Israel.³⁰⁴ Tuttavia, dopo un'estenuante campagna elettorale, nella primavera del 1941, Prato ritirò la propria candidatura, amareggiato per lo scarso sostegno dimostrato da alcuni colleghi e convinto che la scelta sarebbe caduta su uno dei suoi concorrenti. Come previsto, nel 1942, Toledano veniva eletto Rabbino Capo sefardita di Tel Aviv. Da allora, per oltre tre anni, Prato fu costretto a lavorare a fianco di Rav Toledano (già suo vice ad Alessandra d'Egitto), in una mal tollerata posizione subalterna.

A partire dal 1942, le guide spirituali di Eretz Israel, in preda al sentimento di impotenza e di angoscia di fronte alle notizie sempre più allarmanti sullo sterminio in atto degli ebrei d'Europa, avviarono ripetuti e vani tentativi affinché l'opinione pubblica occidentale prendesse misure concrete per fermare i crimini. Con loro anche Pacifici, che nel dicembre del 1942 scriveva a Prato:

il Rav W[olkovsky] è venuto a farmi una proposta geniale. [...] La proposta è che si riesca ad ottenere il consenso delle diverse chiese per minacciare al popolo tedesco il *cherem* [scomunica] se dentro un certo giorno i massacri non saranno finiti. La proposta come tale, per quanto geniale, è evidentemente inattuabile: prima di tutto perché non si avrebbe l'accordo delle chiese, poi perché non esiste, che io ne sappia, la scomunica collettiva di tutto un popolo, poi perché anche se canonicamente esistesse, non sarebbero certo pronti a darla per la difesa delle vite ebraiche. E nonostante tutto questo, io sono convinto che la proposta ha un contenuto realistico [...] comunque ci è proibito lasciare qualunque via intentata. Questa era l'opinione anche del Rav [Yitzchaq Meir ha-Kohen] Levin (genero del Gherer Rebbe e antico deputato al parlamento polacco) presidente del Vaad Poel della Agudà al quale sono andato ieri sera a riferire la proposta del Rav Wolk[ovsky]. Il Rav Levin ha detto che in un

ing Human Life Is as Though He has Shed the Blood of Israel': Rabbi Herzog and the Holocaust, in Dina Porat, Aviva Halamish (a cura di), *When Disaster Comes from Afar. Leading Personalities in the Land of Israel Confront Nazism and the Holocaust, 1933-1948*, Jerusalem, Yad Ben-Zvi 2009, pp. 120-121 (ebr.) e bibliografia ivi citata.

³⁰⁴ *Ha-Rav Prato*, cit.

momento così disperato bisogna tener conto di qualunque proposta. Mi ha poi domandato se non c'era fra noi qua qualcuno che avendo conservato buoni rapporti con cerchie politiche italiane potesse essere utile per influire su queste perché a loro volta influiscano sui tedeschi. Io ho detto che secondo me l'unico saresti te e lui ne ha preso nota con entusiasmo domandandomi se credevo che saresti stato pronto a andare in Turchia per questo. Gli ho detto che non lo sapevo, ma non l'escludevo. E effettivamente credo che se tu potessi in un modo o nell'altro influire sia sul Papa, per avere una condanna morale [...] e sul Re potresti fare un grande bene [...]. Io per parte mia, non potendo più di tanto, oltre che scrivere a te, ho messo a disposizione una lettera al Padre generale dei Serviti col quale ci trattiamo piuttosto familiarmente e forse anche lui può servire a qualche cosa, presentandosi al Papa e chiedendogli una dichiarazione come quella detta sopra - dato che abbia voglia di farlo. Che ne dici?³⁰⁵

La risposta di Prato fu immediata:

Rispondo al tuo espresso trovato iersera tardi: a quanto pare le proposte che tu mi fai sono due. Quella di Rab. Wolkoski sarà geniale quanto vuoi ma anche a parer mio inattuabile per le stesse ragioni che è apparsa tale anche a te. O per dire meglio, potrebbe essere attuata ma attraverso una lunga preparazione per trovare un'intesa fra gli ebrei, i cattolici, i protestanti e i mussulmani il che non è molto facilmente né molto rapidamente raggiungibile. Tuttavia l'idea non è da scartarsi; va studiata e affidata però ad altri. Potrebbe partire la proposta o dalla Svizzera o meglio ancora dall'America perché può darsi che i membri non vogliano impicciarsi in affari di questo genere.

Per quanto concerne l'altra, nonostante che presenti varie difficoltà di attuazione, mi sembra possibile. Per conto mio, pur quanto non mi senta completamente in gamba, trattandosi di un'iniziativa di così grande portata, sono disposto ad andare in Turchia. Rispondo così di primo impulso perché sento che tentare di salvare anche un solo bimbo di pochi mesi sarebbe dovere di ciascuno di noi. [...] Però a queste condizioni: a. che io abbia un incarico ufficiale o a nome della Sochnut [Agenzia Ebraica] o del Rabanut [Rabbinate centrale] o dell'Agudà o di tutt'insieme perché come è naturale io non posso parlare in mio nome; b. che mi si esplicitino i permessi di uscita, di entrata e viceversa

³⁰⁵ CAHJP, P 172, b. 147, lettera di Pacifici a Prato del 22 kislew 5703 (1.12.1942). Pacifici era in contatto con rav Eliyahu Mordekhay Walkovsky (o Wolkovsky; Maladzečna, Bielorussia, 1873-Gerusalemme, 1962), per il quale eseguiva dei lavori tipografici. Rav Levin (Góra Kalwaria, Polonia, 1893-Gerusalemme, 1971) si era trasferito in Palestina nel 1940. Sulle attività dello Yishuv di fronte alla Shoà, cfr. Dina Porat, *Hanhagah ba-milkud (An Entangled Leadership. The Yishuv & the Holocaust, 1942-1945)*, Tel Aviv, Am Oved 2004 (in ebr.).

(non dimenticare la mia nazionalità); c. che mi si fornisca in anticipo quanto occorre per il viaggio e per il soggiorno (tieni presente che le spese che incontrai nel 1936 non mi furono completamente rimborsate e D.o sa se ora mi farebbero comodo, ma ci ho rinunciato... allora potevo); d. che io mi faccia accompagnare da Yona. Ho buone ragioni di ritenere che se effettivamente si ha l'intenzione di fare qualche cosa, che non sia soltanto platonica, le mie condizioni dovrebbero essere senz'altro accettare. Herzog è la persona che può risolverle in breve tempo. Non è da ora che penso ad un mio intervento in Vaticano: se non l'ho fatto è perché purtroppo talvolta sono preso da momenti di nausea contro questo nostro ambiente: tu mi hai richiamato e ben sia, ma bisogna far presto. I miei rapporti con Mons. Tardini, il segretario particolare del Papa, sono, da anni, cordialissimi. Ritengo anch'io che si potrebbe agire sul Quirinale da Costantinopoli, avvicinando ove occorresse anche l'ambasciatore d'Italia, potrei sapere cosa ne è di Parini e forse fare un tentativo anche con lui. Possibilità ci sono.³⁰⁶

A quanto risulta, la proposta di Prato non ebbe seguito, ma, forse anche grazie alle sue pressioni, il 10 dicembre 1942 rav Herzog inviò al Papa, tramite la Delegazione Apostolica in Terrasanta, la copia del suo appello alle nazioni per il salvataggio degli ebrei d'Europa.³⁰⁷ Come è noto, l'unica

³⁰⁶ CAHJP, P 172, b. 147, risposta di Prato del 23 kislew 5703 (2.12.1942). Prato aveva incontrato Tardini nel 1936, poi nel 1938 per perorare la causa degli ebrei ungheresi (cfr. CAHJP, P 177, b. 33, agenda 1938, 15-22 maggio 1938) e di nuovo nel gennaio del 1940. Il 15 dicembre 1942, Prato richiese alle autorità inglesi il lasciapassare per la Turchia che gli venne accordato in data 8 gennaio 1943. Cfr. Israel State Archives [d'ora in poi: ISA], M 229/55.

³⁰⁷ Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la période de la Seconde Guerre Mondiale*, vol. 8, Città del Vaticano, Casa Editrice Vaticana 1974, pp. 748-749, no. 565, citato in Liliana Picciotto, *Gli interventi del mondo libero in favore degli ebrei in Italia, 1943-1945*, RMI LXIX, 2 (maggio-agosto 2003), p. 496, nota 2. Rav Herzog, dopo l'incontro con Maglione del febbraio 1940, chiese l'intervento del Vaticano nel mese di maggio in favore dei rifugiati ebrei tedeschi imprigionati in Spagna e per una seconda volta, nel luglio 1942, tramite il Nunzio Apostolico di Gerusalemme, per impedire la deportazione degli ebrei slovacchi destinati verso la regione di Lublino. Infine, nel novembre 1942, si appellò di nuovo alle autorità vaticane, incontrando Angelo Giuseppe Roncalli a Costantinopoli. Cfr. Sh. Eliash, *He Who is Negligent*, cit., p. 121. Sull'attività di Roncalli in favore degli ebrei durante la Seconda guerra mondiale, cfr. Alberto Meloni, *Tra Istanbul, Atene e la guerra. A.G. Roncalli vicario e delegato apostolico (1935-1944)*, Genova, Marietti 1993; Yuval Fraenkel, *Pe'ulat ha-hatzalah shel Monsignor Angelo Roncalli [The Activity of Monsignor Angelo Roncalli]*, «Yalkut Moreshet» 59 (1995), pp. 109-136; Dina Porat, *Tears, Protocols and Actions in a War-time Triangle: Pius XII, Roncalli and Barlas*, «Cristianesimo nella Storia» 27 (2006),

risposta indiretta a Herzog e a tutti coloro che imploravano il Pontefice di condannare pubblicamente i crimini nazisti, fu un breve passo del messaggio radiofonico natalizio del 1942.³⁰⁸

Il 19 luglio 1943, Herzog, Prato e S.D. Kahana, Presidente dell'Associazione dei Rabbini Polacchi rifugiati in Eretz Israel, inoltrarono un promemoria al Cardinal Maglione, trasmessogli il 5 agosto dalla Delegazione Pontificia di Gerusalemme, affinché intercedesse per la salvezza di 1200 ebrei polacchi. Trecento loro famigliari avevano già raggiunto la Palestina e, per la riunificazione delle famiglie, si profilava un accordo per uno scambio di prigionieri tra il Governo inglese, tramite la sua Ambasciata a Costantinopoli, e la Germania. L'operazione sarebbe stata realizzata dalla Croce Rossa Internazionale. All'ultimo momento, però, i tedeschi prigionieri in Palestina rifiutarono di tornare in Germania e i rabbini scrissero al Papa affinché spingesse il Governo inglese ad attuare la prima parte dello scambio con il trasferimento immediato degli ebrei polacchi, in grave pericolo di vita. L'operazione si sarebbe completata in un secondo tempo, dopo aver convinto i prigionieri tedeschi. In risposta, il 25 settembre, Mons. Tardini incaricava la Segreteria di Stato di inoltrare copia del promemoria al Ministro inglese, per chiedere «che cosa, a suo giudizio, potrebbe fare la S. Sede».³⁰⁹ Purtroppo, nonostante la richiesta inoltrata da Tardini, l'invasione tedesca in Italia non permise il buon successo dell'operazione.

La notizia della legge-ordinanza del 30 novembre 1943, emanata dalla Repubblica Sociale Italiana, che prescriveva l'arresto e il trasferimento in campi di concentramento di tutti gli ebrei, sconvolsero la piccola colonia ebraica italiana in Palestina. Prato, appena appresa la notizia, si affrettò a riferirne a Pacifici:

Oggi sono tristissimo per le notizie captate iersera da Roma: tutti gli ebrei

2, pp. 599-632 (in ebraico: «Yalkut Moreshet» 87 (2009), pp. 105-123) e il testo di Melloni nel sito: http://www.raoulwallenberg.net/wp-content/files_flutter/1342451216Roncalliandtheshoah.pdf.

³⁰⁸ www.vatican.va/holy_father/pius_xii/speeches/1942/documents/hf_p-xii_spe_19421224_radiomessage-christmas_it.html. In generale, sul tema dell'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte alla Shoà, cfr. Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Milano, Rizzoli 2000; Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano, Bruno Mondadori 2001; Moro, *La chiesa*, cit.; si vedano inoltre i saggi di Susan Zuccotti e di Alberto Melloni, in: Marcello Flores et al. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, Torino, UTET 2010, 2 vol.

³⁰⁹ Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège*, cit., vol. 9, 1975, pp. 403-406, no. 270.

anche se discriminati a qualunque nazione appartengano, in campo di concentramento. Ti puoi immaginare il nostro stato! Che Dio ce la mandi buona. Ho proposto all'Irgun che una commissione composta di te, Levi, Jarak, Cassuto, Bon[aventura] si rechi da Herzog (al quale scrivo oggi) perché invii al Papa una petizione perché siano mitigate, quanto è più possibile le sofferenze ai nostri cari. Che Dio veda per loro!³¹⁰

Un successivo intervento di Herzog presso la Santa Sede il 2 dicembre 1943, sollecitato ancora una volta da Prato, rimase sostanzialmente inascoltato.³¹¹ Certamente, non sarebbe stato l'ultimo, perché, tra il febbraio e la fine di dicembre del 1944, Herzog si appellò di nuovo alle autorità vaticane per richiedere un'azione immediata contro lo sterminio degli ebrei rumeni, della Transnistria e poi degli ebrei ungheresi.³¹²

Nell'estate del 1944 Prato riprese i contatti con l'Italia liberata, impegnata nel primo penoso periodo di riassetto, apprendendo della tragica morte di numerosi amici e famigliari, tra cui la figlia e il genero. Dal mese di febbraio del 1945, dopo la conversione di Zolli, da più parti gli giunse l'auspicio di un suo ritorno a Roma, per portare avanti il lavoro interrotto nel dicembre del 1938.³¹³ Rav Prato era tentato dall'idea di tornare a ricoprire un ruolo di primo piano tra gli ebrei d'Italia. Le precarie condizioni di vita in Eretz Israel, tra la miseria generale e le ristrettezze economiche personali, inadatte a un uomo non più giovane e duramente provato, lo spinsero probabilmente a prendere in considerazione l'invito. Nel frattempo, l'*Yirgun Olei Italia* propose di inviarlo in Italia, insieme a Dante Lattes, per contribuire a risollevare le sorti dell'ebraismo italiano, ma il 18 marzo 1945, dal Consiglio della Comunità di Roma, presieduto da Vitale

³¹⁰ CAHJP, P 172, b. 147. Lettera non datata, in cui è però indicato «mercoledì» (quindi, del giorno successivo, mercoledì primo dicembre). Le sottolineature nell'originale.

³¹¹ Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège*, cit., vol. 9, 1975, p. 592, no. 456 (documento citato da Picciotto, *Gli interventi*, cit., pp. 495-496).

³¹² Nonostante le numerose richieste inoltrate tra il giugno e il settembre 1944, rav Herzog non riuscì a farsi ricevere personalmente dal Papa. Incontrò comunque il Mons. Hughes al Cairo, il 5 settembre 1944. Precedentemente, il 25 giugno 1944, Pio XII si era unito al coro di proteste, inviando un telegramma al Reggente d'Ungheria Nicholas Horthy e le deportazioni in Ungheria vennero rimandate per qualche tempo. Cfr. *Actes et documents du Saint-Siège*, cit., vol. 10, 1980, indice; Sh. Eliash, *He Who is Negligent*, cit., p. 121.

³¹³ David Prato, *Alla Torà e a Sion!*, «Israel» 1.2.1945, p. 3; ivi, 1.3.1945, p. 4.

Milano, giunse la nomina a ricoprire nuovamente la cattedra rabbinica.³¹⁴ La decisione di abbandonare Eretz Israel fu per lui decisamente difficile e sofferta,³¹⁵ resa ancora più ardua dalla petizione sottoscritta da numerosi rabbini e personalità di Eretz Israel, delusi dalla prospettiva di un suo rientro in Italia. Prato accettò infine l'invito della Comunità romana, pur consapevole delle difficoltà che lo attendevano.³¹⁶

Il secondo rabbinato romano (1945–1951)

Dopo la liberazione di Roma le attività in campo assistenziale ed educativo riprendevano lentamente, tra mille difficoltà. La ricostruzione morale e materiale e la reintegrazione degli ebrei nella società civile richiedevano sforzi non indifferenti.³¹⁷ In primo luogo era urgente, anche con la creazione di una nuova classe dirigente, ridare unità alla Comunità, in cui il vuoto incolmabile delle migliaia di deportati da una parte e le lacerazioni politico-ideologiche prodottesi fin sulle soglie della guerra dall'altra, avevano lasciato ferite profonde. Con la collaborazione dei soldati di Eretz Israel, la scuola Vittorio Polacco venne riaperta, ospitando diverse centinaia di alunni, e le organizzazioni comunitarie e sionistiche riavviarono regolarmente le proprie attività. Dal gennaio del 1945 riprendeva anche la pubblicazione dell'«Israel» su iniziativa di Carlo Alberto Viterbo. In questo difficile inizio, la conversione di Zolli, resa pubblica il 13 febbraio 1945, dopo le prime reazioni di stupore e rabbia risvegliò in molti il deside-

³¹⁴ D. Carpi, *Il movimento*, cit., p. 1362; A. Luzzatto, *Autocoscienza*, cit., p. 1873.

³¹⁵ *Il richiamo del Rabb. Prato*, «Israel» 19.4.1945, p. 4; *David Prato tornerà a Roma*, ivi, 17.5.1945, p. 1; *Il prossimo arrivo del Rabbino Prato*, ivi, 12.7.1945, p. 6; *Il viaggio del Prof. Prato subirà un ritardo*, ivi, 3.8.1945, p. 4; *Il Prof. Prato verrà a Roma*, ivi, 16.8.1945, p. 4; *Il prossimo arrivo del Rabbino Prato*, ivi, 6.9.1945, p. 1; *David Prato è giunto a Roma*, ivi, 13.9.1945, p. 1; *L'arrivo del Rabbino Prato a Roma e Messaggio di saluto*, ivi, 20.9.1945, p. 1. Anche le autorità britanniche fecero difficoltà per rilasciare i documenti di viaggio. Cfr. ISA, M 4350/70.

³¹⁶ Petizione del 25 Tammuz 5705 (6 luglio 1945), in archivio privato David Prato, Herzlya Pituach. Sul viaggio di ritorno, cfr. Max Varadi, *L'arca*, Firenze, Giuntina 1983, pp. 90-91, 112, 117-124.

³¹⁷ Per un primo inquadramento storico cfr. Michele Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, Giuntina 1998; Guri Schwartz, *The Reconstruction of Jewish Life in Italy after World War II*, «Journal of Modern Jewish Studies» 8, 3 (November 2009), pp. 360-377.

rio di trovare finalmente un vero maestro e una guida spirituale stimata.³¹⁸ Prato arrivò a Roma il 12 settembre 1945, acclamato dagli ebrei romani; la cerimonia del suo insediamento si svolse al Tempio Maggiore il 26 dicembre, alla presenza di un'immensa folla.³¹⁹ Rav Prato trovava una Comunità disorientata e afflitta, come ebbe modo di scrivere egli stesso:

Tutto quanto ha turbato la vita comunale ebraica non poteva che creare quel caos negli spiriti e nelle cose nel quale ci siamo trovati il giorno della liberazione. Il nostro contributo al martirologio e alla catastrofe che si è versata sul mondo ebraico non è stato di poco conto. Il martirio delle Fosse Ardeatine, la deportazione di migliaia di nostri fratelli, la speranza del ritorno dei quali va assottigliandosi ogni giorno di più, il ricatto dell'oro, la spogliazione dei beni privati, la depredazione delle nostre biblioteche ed infine l'onta subita per un tradimento sul quale «il tacere è bello», tutto ciò non poteva non determinare un giustificato timore per l'esistenza stessa della nostra Comunità, se si aggiunge poi che, allorché ci siamo contati, abbiamo dovuto dolorosamente constatare che il numero dei disertori, per quanto inferiore a quello che generalmente si afferma, era pur notevole per quantità e per qualità.³²⁰

I finanziamenti inviati dalla Jewish Agency, dall'American Jewish Joint Distribution Committee, dal Congresso Mondiale ebraico e dall'Œuvre de

³¹⁸ D. Carpi, *Il movimento*, cit., pp. 1349-1362; A. Luzzatto, *Autocoscienza*, cit.; Mario Toscano, *Gli ebrei nell'Italia repubblicana*, in: M. Flores et al. (a cura di), *Storia della Shoah in Italia*, cit., vol. 2, pp. 188-191. Sulla conversione di Zolli, oltre al volume di G. Rigano, *Il caso Zolli*, cit., cfr. la testimonianza di Efraim Elimelech Urbach dell'agosto 1944: «In una conversazione a casa sua, Zolli, senza testimoni, mi ha chiesto di costringere i dirigenti comunitari a rendergli l'incarico e i diritti che ne derivano, con l'aiuto delle forze d'occupazione. Ha poi aggiunto: "Se non lo farai, potrei fare una cosa che sconvolgerebbe il mondo". Ho compreso le sue intenzioni e gli ho risposto che non intendevo coinvolgere le autorità militari nei conflitti sorti tra il rabbino e la sua comunità e, riguardo alla sua minaccia, gli ho detto che non sarebbe stato il primo. Quando è giunta la notizia della sua conversione, non mi sono meravigliato affatto», cfr. Efraim Elimelech Urbach, *War Journals. Diary of a Jewish Chaplain from Eretz Israel in the British Army, 1942-1944*, ed. by Ch. Urbach, R. Keren, Jerusalem, MOD Publishing House 2008 (in ebr.), pp. 280-281 (traduzione dall'ebraico, A.M.P.); Daniel Carpi, *Camminando per la vita. Memorie degli anni 1938-1945*, Jerusalem, Hassifriya Haziyonit 1999, pp. 121-122 (in ebr.).

³¹⁹ *La cerimonia d'insediamento del Rabbino Capo di Roma Prof. David Prato*, «Israel» 20.12.1945, pp. 1,4; ivi, 27.12.1945, p. 1.

³²⁰ *Roma ebraica nel 5707*, [a cura di D. Prato], Roma, tip. Soc. An. Tipografica Sabbadini 1946, pp. 3-4.

Secours aux Enfants (OSE), contribuirono a rimettere in piedi le istituzioni scolastiche e assistenziali. Vennero ripristinati i servizi di culto, riaperti una macelleria e un ristorante kasher, istituito un corso di bar mitzwà e organizzato il Comitato Ricostruzione delle Istituzioni Ebraiche di Roma (CRIER).³²¹ Prato riprese i suoi apprezzati sermoni sinagogali e la pubblicazione di testi liturgici.³²² Ma i suoi programmi erano, come prevedibile, di più ampio respiro:

Non sono soltanto gli obblighi materiali che c'incombono il dovere di richiamare l'attenzione dei nostri fratelli: essi sono troppo evidenti. Il passato recente così duro e così triste deve servire a convincerci che i metodi sia nel campo morale che in quello amministrativo han da cambiare. Che la Comunità, le sue scuole e le sue istituzioni han diritto di essere tenute su col massimo prestigio, che i suoi funzionari devono essere messi in condizione per lo meno di vivere, che lo smarrimento delle coscienze ha da cessare, che la gioventù deve essere istruita ed educata per raggiungere la consapevolezza della sua essenza ebraica e che infine ogni sforzo ed ogni sacrificio deve essere compiuto per partecipare con ogni mezzo, soprattutto spirituale, alla rinascita di Erez Israel e alla rivalutazione della Torà d'Israel. Per contribuire alla realizzazione di questo poderoso programma ho messo a servizio della mia Comunità quanto l'Eterno possa concedermi ancora d'intelletto, di energia, di vita.³²³

Poche settimane dopo il suo arrivo, Prato incontrò Mons. Tardini in Vaticano e poi l'11 dicembre 1945 venne ricevuto in udienza da papa Pio XII. Durante l'incontro, su richiesta del Pontefice, si soffermò sullo stato dell'ebraismo mondiale e italiano in particolare, cogliendo l'occasione per ringraziare la Chiesa per i numerosi «atti caritatevoli» nei confronti di molti ebrei durante la seconda guerra mondiale.³²⁴ Il 12 marzo del 1946 si recò di nuovo in Vaticano con rav Herzog, che a nome delle organizzazioni

³²¹ «Israel» 1.11.1945, p. 4; *Roma ebraica*, cit., passim; «Israel» 19.9.1946, p. 6; Sergio I. Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, Roma, Bonacci 1992, p. 191.

³²² *Le "ore sacre" del Rabbino Prato*, «Israel» 6.12.1945, p. 4; *Da Roma. I discorsi del Rabb. Prato*, ivi, 21.2.1946, p. 4; *Cosmo o Caos*, ivi, 25.9.1947, p. 3; *Yerach ha-Etanim*, ivi, 15.9.1949, pp. 1-2; *Yosèf e Dawid*, ivi, 12.1.1950, p. 3; *Fermenti puri ed impuri*, ivi, 20.4.1950, p. 4; *Un'invocazione di pace*, ivi, 1.6.1950, p. 4. Prato pubblicò un'edizione delle *Selichot* (Roma 1949) e la *Tefillà le-David*, Siddur di rito italiano, con traduzione (Firenze 1949). Cfr. la recensione apparsa su «Israel» 12.1.1950, p. 3.

³²³ *Roma ebraica nel 5707*, cit., p. 5.

³²⁴ *Il Rabbino Prato dal Pontefice*, «Israel» 13.12.1945, p. 4.

ebraiche richiedeva la restituzione dei bambini ebrei ospitati nei conventi e presso le famiglie cattoliche.³²⁵ Ma i maggiori sforzi in campo diplomatico Prato li esercitò, negli ultimi anni di vita, in favore dell'assistenza ai profughi, nei contatti e nelle trattative con le autorità italiane per il riconoscimento italiano dello Stato di Israele *de jure*, nonché per la conseguente normalizzazione delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi.

In seguito alla decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947, che raccomandava l'adozione del piano di partizione della Palestina, Prato, con i dirigenti dell'Unione, organizzò i preparativi per le celebrazioni. Il 2 dicembre 1947 fu indetta una grande manifestazione di popolo davanti all'Arco di Tito «sotto il quale per secoli gli ebrei non erano passati, in memoria dei loro antenati trascinati in catene dai romani». Il giornale «Israel» continuava la narrazione della cronaca: «Quel 2 dicembre sembrava che l'arco di Tito non potesse reggere alla marea di ebrei che scioglievano il voto dopo sì lunga attesa. Essi potevano ora attraversare quell'arco, poiché lo Stato di Israele era risorto e la schiavitù degli avi riscattata».

Rav Prato lesse il Salmo 137 e i partecipanti «sfilarono sotto l'arco» e intonarono l'Hatikvā, l'inno nazionale ebraico. Il 5 dicembre una delegazione di ebrei italiani, tra cui lo stesso Prato, veniva ricevuta dal Capo dello Stato provvisorio, Enrico De Nicola, e il 19 si celebrò una cerimonia al Tempio con la partecipazione delle autorità civili.³²⁶ Poche settimane dopo la dichiarazione d'indipendenza dello Stato di Israele, del 14 maggio 1948, nel pieno della gioia per gli avvenimenti politici, la moglie, Corinna, si spense dopo penosa malattia.³²⁷ Terminato il lutto, Prato si

³²⁵ Rav Herzog era stato ricevuto in udienza da Pio XII il 10 marzo 1946 e, dopo due giorni, tornava in Vaticano con rav Prato per consegnare il memoriale richiestogli. Cfr. Michael R. Marrus, *The Vatican and the Custody of Jewish Child Survivors after the Holocaust*, «Holocaust Genocide Studies» 21, 3 (2007), pp. 378-403.

³²⁶ *A Roma sotto l'Arco di Tito*, «Israel» 4.12.1947, p. 2; *La grande manifestazione all'Arco di Tito*, ivi, 18.12.1947, p. 3; «Davar» 19.12.1947; UCII, *IV Congresso delle Comunità*, cit., pp. 9-10; S.I. Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio*, cit., p. 210; Mario Toscano, *La "Porta di Sion". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino 1990, p. 262. Si veda anche il breve filmato nel seguente sito: <http://www.youtube.com/watch?v=jD3cIGfHclk> (consultato il 19 febbraio 2013). Sull'uso degli ebrei romani di non passare sotto l'Arco di Tito, cfr. Tuvya Preschel, *Minhag Yehude Roma*, «Ha-Doar» 41 (1962), p. 538.

³²⁷ *Corinna Prato*, «Israel» 24.6.1948, p. 4, in cui si riferisce delle condoglianze personali inviate dal Papa al rabbino Prato. Prato si risposò con Jole Marino il 20 ottobre 1949 nella sinagoga romana di via Balbo. Cfr. ASCER, registro matrimoni. Rin-



Cerimonia funebre per la morte di rav Prato nello spazio antistante alla Sinagoga Maggiore di Roma (ASCER, archivio fotografico).



Funerali di rav Prato al Cimitero Israelitico di Firenze, 9 marzo 1951 (collezione David Prato, Herzlya).

recò in Israele per vedere con i propri occhi quello che considerò la realizzazione di un miracolo. Del viaggio parlò poi agli ebrei romani, in diverse occasioni.³²⁸ Dopo il riconoscimento *de facto* dello Stato d'Israele da parte del Governo italiano, nel febbraio del 1949, prese la parola davanti al Consolato israeliano a Roma per la cerimonia dell'alzabandiera. Successivamente, al Tempio Maggiore, Prato raccomandava le autorità presenti di operare per il consolidamento delle relazioni fra l'Italia e il giovane Stato d'Israele.³²⁹

Anche in campo ebraico nazionale Prato assunse incarichi di primaria responsabilità. Fu presidente della Consulta rabbinica e membro di giunta dell'Unione. Fin dalla fine del 1945 gli venne affidata la direzione del Collegio Rabbinico Italiano. Nell'ottobre di quell'anno organizzò un corso di Talmud, tenuto da Rav Itzhak Freilich, sul trattato talmudico *Berakhot* (unico trattato di cui si potevano disporre cinque copie!). Nei mesi successivi si adoperò per la ricostituzione della biblioteca dell'Istituto depredata dai tedeschi e ritrovata solo qualche anno più tardi.³³⁰ I corsi ripresero lentamente, anche se il Collegio non era stato riaperto ufficialmente. A fronte delle numerose difficoltà didattiche e della mancanza dei mezzi materiali, prevaleva l'entusiasmo degli insegnanti improvvisati e degli alunni. Nell'aprile del 1946 cinque studenti superavano con successo gli esami per il titolo di *maskil*.³³¹ Accompagnato da Freilich e da Chaim Kichelmacher, presidente della Comunità ashkenazita romana, rav Prato si recò in estate a Londra per incontrare i rappresentanti dell'Agenzia Ebraica e assicurarsi la preziosa sovvenzione di 2000 sterline per il Collegio, poi elargita dal Central British Fund.³³² Prato promosse un'intensa campagna

grazio l'amico Amedeo Spagnoletto per avere controllato per me la data delle nozze.

³²⁸ *Il ritorno del Prof. Prato*, «Israel» 9.12.1948, p. 6.

³²⁹ *La cerimonia dell'alzabandiera*, «Israel» 17.2.1949, p. 1; S.I. Minerbi, *Un ebreo*, cit., p. 216.

³³⁰ «Israel» 4.10.1945, p. 6; «Israel» 11.10.1945, p. 1; *Per la ricostituzione della biblioteca del Collegio Rabbinico Italiano*, ivi, 27.12.1945, p. 4; *Collegio Rabbinico Italiano. Un promettente inizio*, ivi, 1.11.1945, p. 2. La biblioteca del Collegio venne parzialmente ritrovata a Offenbach solo alla fine del 1946 e restituita agli inizi del 1947; cfr. *Il ritrovamento della Biblioteca*, «Israel» 12.12.1946, p. 6.

³³¹ Si tratta di Settimio Di Castro, Nello Pavoncello, Sergio Sierra, Cesare Tagliacozzo, Angelo Sonnino. Cfr. «Israel» 11.4.1946, p. 6.

³³² *Il ritorno di Rabbi Prato da Londra*, «Israel» 11.7.1946, p. 4. Precedentemente aveva partecipato ai lavori del congresso mondiale del movimento Mizrahi. Cfr. «Israel» 27.6.1946, p. 4. Prato entrò in polemica con l'autore di un articolo (firmato Hillel) che definiva il Mizrahi un movimento clericale. Cfr. *Il dovere della chiarezza*, «Israel»

per la raccolta fondi, appoggiata con generosità in particolare da Sally e Astorre Mayer e da Carlo Shapira di Milano, tra i maggiori benefattori del Collegio negli anni del dopoguerra.³³³ Nel dicembre del 1946 richiamò Dante Lattes da Eretz Israel, per riprendere l'attività didattica interrotta nel 1939 come docente al Collegio.³³⁴ In settembre, altri candidati ottenevano il titolo di *maskil* e finalmente, durante la festa di Chanukkà, il 15 ottobre 1947, il collegio venne riaperto ufficialmente, con 25 allievi del corso preparatorio e 8 iscritti al corso superiore.³³⁵ Per la prima volta tra i docenti dell'Istituto, Prato stesso teneva un corso dedicato alla storia dell'esegesi biblica, affiancando nell'insegnamento negli anni 1947-1950 Dante Lattes, Alfredo Ravenna, Naftali Frostig Adler, Yerachmiel Meller, Lazzaro Margulies, Curt Arndt e Selniker.³³⁶ Il direttore assunse anche insegnanti di cultura generale, matematica, inglese, letteratura e disegno.³³⁷ Agli inizi del 1949 i risultati potevano dirsi soddisfacenti, con il conferimento, in due diverse sessioni d'esame, di quattro lauree rabbiniche superiori (titoli di *chakham ha-shalem*).³³⁸ Accanto al Collegio, nell'immediato secondo dopoguerra, grazie anche al supporto di Prato, del rabbino militare britannico Meyer Berman e di Chaim Kichelmacher, operò la Yeshivà Meor ha-Golà

20.1.1948, p. 5; D. Prato, *L'azione del Mizrahi in Italia*, ivi, 5.2.1948, p. 4; Hillel, *Magis Amica Veritas*, ivi, 12.2.1948, p. 5. Sullo stesso argomento intervenne poi Elio Toaff, *Sui partiti sionistici in Italia*, ivi, 19.2.1948, p. 5.

³³³ CAHJP, P 144, b. 15 (Fondo Sally e Astorre Mayer). Su A. Mayer, cfr. Marco Paganoni (a cura di), *Per ricostruire e ricostruirsi. Astorre Mayer e la rinascita ebraica tra Italia e Israel (Ricerche e strumenti. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Milano)*, Milano, Franco Angeli 2010.

³³⁴ «Israel» 19.8.1946, p. 2; 21.12.1946, p. 5.

³³⁵ Tra gli iscritti al corso superiore vi furono: Nines Tayar, Cesare Eliseo, Emanuele Weiss Levi e Aldo Luzzatto. Cfr. *Il Collegio Rabbinico Italiano. Un anno di Attività*, «Israel» 1.9.1947, p. 3; UCII, *IV Congresso delle Comunità (1951-5711). Relazione del Consiglio*, Roma, tip. Uesisa 1951, pp. 30-32.

³³⁶ «Israel» 4.12.1947, p. 4.

³³⁷ *Al Collegio Rabbinico Italiano*, «Israel» 11.11.1948, p. 6.

³³⁸ Paolo Nissim, Nello Pavoncello, Meyer Chaim Relles e Sergio Sierra. Cfr. «Israel» 27.1.1949, p. 5; *Il compito del Rabbino*, «Israel» 31.3.1949, pp. 4-5; D. Prato, *Dal Pergamo*, cit., p. 140. Il titolo di *chakham ha-shalem* venne rilasciato per l'ultima volta a Pavoncello, dopo di che, su suggerimento di Prato, l'appellativo *ha-shalem* (completo) venne abolito, in seguito a una delibera della Consulta rabbinica, perché giudicato inappropriato. Cfr. «Israel» 28.3.1950, pp. 1-2. Alla morte di Prato nel marzo 1951, l'istituto venne diretto per alcuni mesi da Dante Lattes e poi trasferito a Torino, sotto la direzione di Dario Disegni, fino al 1955, quando fece ritorno a Roma. Cfr. «Israel» 19.7.1951, p. 4.

nei pressi di Roma, con circa 65 studenti, per lo più profughi provenienti dall'Ungheria e dalla Romania. Ospitata nella villa E. Castelnuovo La Serenella a S. Cesareo, era sovvenzionata da The United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) e dal Joint. Le lezioni si tenevano in yiddish e vi insegnavano il direttore, Rav Efraim Oshry, e altri tre docenti.³³⁹

Nel maggio 1947, Prato giunse nella Palestina ancora sotto Mandato britannico per discutere con le autorità rabbiniche locali dello status giuridico delle mogli dei deportati non ritornati ('*agunot*)³⁴⁰ e, dopo la nascita dello Stato d'Israele, chiese con risolutezza l'istituzione di un sinedrio composto da rabbini di tutto il mondo per risolvere questioni di Halakhà (normativa ebraica) connesse con gli epocali avvenimenti politici.³⁴¹ Nel settembre del 1949, al congresso rabbinico mondiale convocato a Parigi su iniziativa del ministro israeliano rav Yehuda Leib Maimon, Prato ravvisò l'opportunità di realizzare un Bet Din supremo composto da rabbini di tutto il mondo.³⁴² Ma le sue aspettative furono deluse dalla proposta di Maimon di costituire un sinedrio formato esclusivamente da rabbini israeliani e a nulla valsero le sue proteste.³⁴³ Nel marzo del 1950, grazie al contributo della Fondazione

³³⁹ Oltre a rav Oshry (Kupiškis, Lituania 1914-New York, 2003), vi insegnarono rav Binyamin Borzekowski di Cześćochowa, rav Ya'aqov Lachowitzky della *chasidut* Slonim e rav Itzchaq Eizik Moskowitcz (1907-1993). Cfr. *Una Jeshivà nei dintorni di Roma*, «Israel» 29.11.1945, p. 4; *Roma ebraica nel 5707*, cit., pp. 59-60; Sh. Reznikovitcz, *Poale Agudat Israel and Agudat Yisrael in the D.P. Camps in Italy, 1945-1946*, «Studies on the Holocaust Period» V (1987), pp. 155-188 (in ebr.); Yitzchaq David Razmowich, *Sefer Yamim mi-qedem, cheleq rishon. Rishumim we-zikhronot (1932-1972)*, Brooklyn, Safra 1994, pp. 161-186 (ebr.). Oshry è l'autore di una nota raccolta di *responsa* rituali sulla Shoà, cfr. Efraim Oshry, *Sefer Sheelot u-teshuvot*, New York, tip. Grues 1959-1979, 5 volumi. Per una scelta delle *teshuvot* (responsa), si veda: Efraim Oshry, *Responsa: dilemmi etici e religiosi nella Shoà*, a cura di Massimo Giuliani, Brescia, Morcelliana 2004.

³⁴⁰ «Israel» 1.5.1947, p. 5; *Il Prof. Prato è tornato a Roma. Una nostra intervista*, «Israel» 3.7.1947, p. 1. Cfr. anche Yitzchaq ha-Levi Herzog, *Sheelot u-Teshuvot Hekhal Yitzchaq, Even ha-'Ezer*, Tel Aviv 1960-1967, vol. I, quesito no. 28; vol. II, quesito no. 71.

³⁴¹ D. Prato, *We-im lo achshàw, emathày?*, «Israel» 23.12.1948, p. 4.

³⁴² Id., *Un'idea che si fa strada*, «Israel» 8.9.1949, p. 3.

³⁴³ Id., *Chakhamin Hizzaharù bhe-dibhrekhem...*, «Israel» 23.12.1949, p. 3; *Ancora a proposito della convocazione del Sinedrio*, «Israel» 8.6.1950, p. 3. Prato inviò in un'altra occasione una lettera di protesta al Ministro d'Israele a Roma per l'esibizione di una compagnia teatrale di Shabbat. Cfr. *Protesta contro "Ohel"*, «Israel» 13.4.1950, p. 2.

Guglielmo De Levy di Torino, venne organizzato il primo convegno rabbinico italiano del secondo dopoguerra. Anche in questa sede, Prato ribadì la necessità di un sinedrio mondiale;³⁴⁴ gli venne poi assegnato il tema della «sollevazione dell'Ebraismo non-israeliano intorno alla questione del Sinedrio» durante i lavori della «commissione rabbinica» nominata dalla Consulta, nella riunione di Milano del 21 agosto 1950. In quell'incontro, con i colleghi, affrontò tre questioni di halakhà, tra cui per primo il quesito sulla «inumazione degli abiurati nei Cimiteri ebraici». Prato esprime il suo parere con severità e determinazione: «non vi può essere né dubbio né discussione in merito. Il Rabbino non farà entrare la salma di un abiurato» nel cimitero se di proprietà della Comunità. Consigliava poi ai colleghi di ottenere dai Comuni di inserire una clausola nelle convenzioni stipulate con le rispettive Comunità per escludere gli abiurati anche in caso di pre-acquisto del luogo di sepoltura.³⁴⁵

Tra gli ultimi interventi di Prato, prima che la malattia lo costringesse a ritirarsi dalla vita attiva alla fine del 1950, va ricordato il suo acceso discorso in occasione del venticinquesimo anniversario della scuola ebraica Vittorio Polacco.³⁴⁶ Concludeva in questo modo, da Maestro, la sua carriera rabbinica, così come l'aveva iniziata.

³⁴⁴ *Un convegno di rabbini a Torino*, «Israel» 2.2.1950, p. 1; Carlo Alberto Viterbo, *Il convegno rabbinico*, ivi, 9.3.1950, p. 1; *Il convegno rabbinico*, ivi, 28.3.1950, p. 1.

³⁴⁵ Archivio Paolo Nissim, cit.

³⁴⁶ *Il venticinquesimo anniversario della Scuola Vittorio Polacco. Il discorso del Prof. Prato*, «Israel» 7.9.1950, pp. 3-4.